



QUADERNO 16

**CONTRO OGNI CARCERE
GIORNO DOPO GIORNO**

SCARCERANDA

Indice:

pag 5 Le rivolte del 2020, due anni dopo

pag. 15 Un estratto dal “dossier sulla strage al carcere Sant’Anna”

pag 29 Carcere e pandemia - qualche dato

pag 33 Il carcere per le persone transgender

pag 41 M49: fine pena mai?

pag 47 Residenze per l’Esecuzione delle Misure di Sicurezza: i nuovi manicomi

pag 51 Un’ombra bianca

pag 57 Intervista a Zehra Doğan

pag 67 Poesie

pag 85 Lettere dal carcere

pag 97 Guida per chi va in carcere

pag 131 Gli indirizzi di tutti gli istituti di pena

SCARCERANDA



Le rivolte del 2020, due anni dopo

Sono passati quasi due anni dal quel 7 marzo 2020. Da quando, dal carcere Fuorni di Salerno, uscì il primo grido di paura e rabbia. In brevissimo, dal giorno dopo, tantissime altre carceri in Italia e in tutto il mondo furono attraversate dallo stesso grido, dalla stessa paura, dalla stessa rabbia.

Le persone che vivono sulla propria pelle la detenzione, sanno bene quanto difficile sia l'abituale quotidianità vissuta all'interno delle galere e quanto decisamente carenti siano le condizioni igienico-sanitarie. Il carcere è patogeno, si è più volte letto. Cioè il carcere genera malattia.

All'interno delle galere, ora dopo ora, giorno dopo giorno si susseguivano notizie, provenienti principalmente dagli organi di informazione ufficiali radio e TV, circa le tragiche evoluzioni della diffusione del virus SARS-COV-2. Se già a noi *"liberile"* la comunicazione messa in campo dallo Stato ci è apparsa a dir poco disorientante, nonostante la possibilità di accedere a diversi canali informativi, è facile immaginare quali possano essere stati gli effetti dirompenti e terrorizzanti che ha avuto su chi si trovava isolato/a dai propri affetti e totalmente dipendente da chi gestisce i luoghi di detenzione con un unico scopo: evitare problemi che possano destabilizzare, e persino interrompere!, il normato scorrere della quotidianità. E, tra le varie tattiche che la gestione del carcere adotta per il raggiungimento di tale scopo, una è senz'altro *"il muro di gomma"*: a domanda si sorvola. Fino, come abbiamo visto accadere nel carcere della Dozza di Bologna, ad arrivare al Direttore Sanitario che suggerisce vivamente al personale penitenziario di non indossare la mascherina onde evitare che i detenuti possano spaventarsi...

SCARCERANDA

Quindi silenzio, nessuna informazione diretta, nessun confronto che possa in qualche modo sollevare dall'ansia chi, per altro, conosce molto bene quanto inefficiente sia, già in condizioni di pseudo-normalità, l'intervento sanitario penitenziario.

Alla notizia dei colloqui con i familiari interrotti, l'elastico si spezza. Un elastico, che anche i più giustizialisti (quelli del *"buttiamo la chiave"*, per intenderci), hanno dovuto ammettere essere logorato da tempo. Infatti in quei pochi sprazzi di verità emersi dagli addetti all'informazione, costretti ad occuparsi di carcere da fatti eclatanti venuti alla luce anche negli ultimi tempi, si manifesta tutta la esecrabile situazione in cui sono costrette a vivere le persone detenute. Come se quei corpi, oltre ad essere sequestrati e privati dei loro affetti, debbano anche vivere in spazi ridotti, fatiscenti e insalubri.

Le rivolte, nonostante molte testimonianze parlino di restituzione spontanea delle chiavi alle guardie da parte dei rivoltosi, sono sedate a suon di morti e torture protratte nel tempo, quindi a freddo. Ricordiamo i 15 morti, includendo anche il decesso avvenuto un mese dopo la mattanza di Santa Maria Capua Vetere.

Il carcere si barrica, diventa un fortino inaccessibile a tutti, salvo che agli addetti ai lavori. Niente più colloqui con familiari, niente più attività formative e lavorative per i/le detenuti/e, salvo quelle strettamente necessarie al funzionamento interno, niente più ingresso al volontariato. Il che significa il potenziamento della già precedente, in quanto connaturata, mancanza di notizie dall'interno e opacità di quelle mura.

Qualcosa però quelle rivolte e quelle morti sortiscono: qualcuno si è accorto che in Italia ci sono circa 61.000 persone, fino ad allora invisibili, che vivono stipate e che non sono immuni (anzi!) dal contagio del Covid-19.

Le persone detenute chiedono “amnistia e indulto”. Lo Stato risponde con promesse di sfollamento. Modificando lievemente una legge già in vigore, parla di possibilità di accedere a misure alternative alla detenzione in carcere e concede alle persone semilibere di non rientrare più in Istituto per la notte. Ma i criteri imposti ai fini della valutazione di quelle concessioni sono così rigidi che poco più di 8.000 persone potranno usufruirne. La politica decisa dallo Stato e dai suoi apparati repressivi nella gestione del post rivolte, esprime tutto il suo raffinato potenziale nel metodo del “*bastone e della carota*”. Tra i criteri, infatti, c’è anche quello dell’esclusione dalle misure alternative per coloro che hanno partecipato alle rivolte. Un monito anche per il futuro, una misura che mina l’unione e la solidarietà tra i/le reclusi/i. La “*carota*” si palesa essere il mezzo con cui ottenere la sospensione di una situazione incandescente, attraverso la speranza regalata a piene mani (mani vuote, in realtà).

Nel frattempo i canali di informazione divulgano notizie allarmistiche di presunte “*scarcerazioni facili*” di centinaia di boss della mafia, detenuti in 41bis e nelle sezioni di Alta Sicurezza. Notizie che risulteranno col tempo pompate nei numeri e nei fatti, ma che ottengono il risultato di spostare l’attenzione di chi, sempre in numero ridotto per la verità, segue quanto accade nella realtà carceraria nonché di giustificare le dimissioni dell’allora capo del DAP (Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria) Franco Basentini, ritenuto responsabile di aver ridato la libertà a pericolosi criminali.

Non basterà, a salvargli la poltrona, il provvedimento da lui immediatamente promulgato che riporterà in galera una buona parte di coloro che, necessitando di cure appropriate e a causa della loro avanzata età, hanno usufruito della misura alternativa alla detenzione in carcere. Alcuni di loro moriranno pochi mesi dopo il loro rientro in galera, a riprova di quanto gravi fossero effettivamente le loro condizioni di salute.

SCARCERANDA

L'avvicendamento ai vertici del DAP vede la nomina di due rappresentanti di spicco della Direzione antimafia e antiterrorismo: a capo Dino Petralia e vicecapo Roberto Tartalia. Due carriere maturate all'interno della cosiddetta *"guerra alla criminalità organizzata"*, a colpi di maxi operazioni ed arresti. Persone, quindi, la cui presunta prospettiva rieducativa del carcere coincide con quella degli apparati antimafia: *"carcere duro"* e *"buttare la chiave"* per chi non collabora e rinnega il proprio vissuto.

Mentre si susseguono circolari e circolari del DAP in cui, tra l'altro, si invitano i Direttori penitenziari ad eseguire provvedimenti disciplinari e trasferimenti punitivi, la gestione interna delle singole carceri viene affidata alla collaborazione di molteplici figure: direzione sanitaria, direttore penitenziario e protezione civile che si occupa, specificatamente, di provvedere alla logistica per l'attuazione dei protocolli anticontagio. Nelle sale colloqui vengono montati pannelli in plexiglass ma in molte carceri gli incontri con i familiari sono sospesi per lungo tempo (o anche a singhiozzo) e sostituiti dalle video-chiamate. Chiusura h. 24 delle celle e non sempre l'ora d'aria viene concessa soprattutto nei periodi di maggiore diffusione del virus. Una serie di disposizioni, insomma, che variano a seconda dell'Istituto penitenziario in cui si è rinchiusi/e. Tutto questo sempre in una condizione di altissimo sovraffollamento. L'unica "cura" che viene profusa è quella dell'isolamento preventivo per chi è al primo ingresso oppure sanitario per chi risulta positivo al tampone. Le mascherine sono poche, l'igienizzazione degli ambienti ... E' inutile dirlo, va da sé.

Inoltre i processi (i pochi che non vengono rinviati a causa della sospensione, dovuta al rischio contagio, dei termini stabiliti dalla legge) sono effettuati in video conferenza.

La tensione è alta, la paura di ammalarsi resta. I trasferimenti punitivi, il perdurato isolamento dai propri affetti, le morti e le

torture avvenute durante e post rivolte hanno lasciato cicatrici. La sensazione che, quel poco che prima era di normale accesso alle persone detenute, da quel momento in poi diventerà *“gentile concessione”*, si fa sempre più tangibile.

Ciò nonostante proteste più o meno pacifiche vanno avanti. E iniziano a venir fuori anche, anonime o meno, testimonianze di quanto realmente accaduto durante i giorni della rabbia.

Nonostante la versione ufficiale, ancor prima delle poche autopsie effettuate, dichiarava che le 9 morti del carcere di Modena fossero tutte dovute a overdose da assunzione di meta-done, il 20 novembre 2020 cinque detenuti denunciano, con un esposto, quanto avvenuto prima e durante il loro trasferimento dal carcere Sant’Anna a quello di Ascoli. Denunciano i pestaggi subiti e il quantomeno *“pressapochismo”* del personale medico penitenziario che avrebbe dovuto autorizzare il trasferimento di ogni singolo detenuto, certificandone lo stato di buona salute. Inoltre rivelano dettagli sulla morte di Sasà Piscitelli, lasciato morire nel carcere di Ascoli nonostante la costante richiesta da parte del suo concellino (uno dei firmatari dell’esposto) di soccorrerlo.

A chi si illude che finalmente ci sarà un rigurgito di verità su quanto realmente accaduto, il messaggio arriva forte e chiaro: il procedimento istruito per le morti di Modena viene definitivamente archiviato il 17 giugno 2021. Resta ad oggi in piedi quello sulla morte di Sasà.

Una, apparentemente, casuale circostanza vuole che questa decisione sia presa a distanza di un anno da quando, l’11 giugno 2020 a Santa Maria Capua Vetere, alla notifica di 44 avvisi di garanzia (a cui seguiranno 52 ordini di misura cautelare), alcune guardie penitenziarie salgono...sui tetti (!) in segno di protesta.

Santa Maria Capua Vetere è l’unico carcere, tra quelli coinvolti dalle rivolte, in cui le prove dei brutali pestaggi sono evidenti.

SCARCERANDA

I filmati delle videocamere interne al carcere parlano chiaro e sono state ampiamente diffuse e commentate, destando anche profonda indignazione (che sembra aver lasciato il tempo che trova) in chi ancora crede nell'eccezionalità di quanto lì visto.

Ciò a dispetto di quanto dichiarato da Donato Capece, responsabile del SAPPE (Sindacato Autonomo di Polizia Penitenziaria), in occasione della sua partecipazione ad un programma radiofonico, trasmesso qualche giorno dopo l'11 giugno 2020. In quell'occasione sarcasticamente commentava l'assenza di furbizia che si voleva attribuire ai suoi rappresentanti che avrebbero dovuto fare cose terribili sotto l'occhio delle telecamere. Impossibile, mica scemi!...

Il 9 settembre 2021 viene notificata la conclusione delle indagini a 120 dipendenti, a vario titolo, del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della giustizia e, sempre a vario titolo, responsabili della mattanza avvenuta il 6 aprile 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere

(a un mese cioè dalle rivolte, quindi una vendetta a freddo). Le indagini sono ancora aperte, invece, nei confronti di altre guardie ancora non identificate.

Eppure il DAP nulla ha detto in tutti questi lunghi mesi, ufficialmente costretto al silenzio a causa delle indagini in corso. Così come "ufficialmente" Basentini si è dimesso per lo *"scandalo delle scarcerazioni facili"*...

Ma mentre le indagini sulle responsabilità della polizia penitenziaria procedevano in tempi tutto sommato rilassati, ben diversi sono stati quelli delle indagini e processi contro chi è accusato di aver partecipato alle rivolte. Tantissimi i processi già iniziati e alcuni sono già andati a sentenza.

Dozza (BO), Rebibbia Masch. (RM), Don Bosco (PI), Opera e San Vittore (MI), Fuorni (SA) e le carceri di Melfi (PZ), Frosinone e Trapani. Questi solo quelli di cui abbiamo notizia.

Tra i tanti quello di Melfi è forse il più rappresentativo della situazione in corso. Anche lì tante le testimonianze dei pestaggi subiti dai detenuti, eppure: archiviato il procedimento per le violenze delle guardie e rinviati a giudizio 44 presunti rivoltosi di cui per 11 sono scattate le manette. Non c'erano immagini lì. Nulla che avrebbe scosso le coscienze e che avrebbe costretto il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio e dell'attuale Ministra della Giustizia, a raggiungere quel carcere così come avvenuto a Santa Maria Capua Vetere.

E già, l'attuale Ministra della giustizia Cartabia...

Il 3 febbraio 2021 a seguito di una provvidenziale crisi di governo (giustificata proprio dal sempre in auge nodo giustizia), l'allora Ministro della giustizia Bonafede alzerà i tacchi e Draghi, messo a capo del governo dal Presidente Mattarella, nominerà l'ex Presidente della Corte Costituzionale.

Sollievo generale: la Cartabia nel suo ruolo precedente aveva dimostrato una certa democraticità di pensiero fondato sui principi del più scivoloso buonismo umanitario. Il suo pensiero, in sintesi è: anche le persone detenute meritano una seconda possibilità nella loro vita, se dimostrano ravvedimento e la condizione detentiva deve essere rispettosa della dignità umana. Sostenitrice della giustizia riparativa, uno tra i primi atti del suo mandato è stato quello di richiedere alla Francia l'estradizione di 11 esuli italiani che hanno partecipato alle organizzazioni armate rivoluzionarie degli anni che furono. Dopo ben 40 anni...

Il dubbio che la sua nomina sia una sorta di cortina fumosa volta ad un bilanciamento compensatorio dell'attitudine politico-gestionale degli ex procuratori antimafia e antiterrorismo, oggi a capo del DAP, ci sembra più che legittimo dopo quanto accaduto nel marzo 2020 e lungo tutto quest'anno post rivolte. Per non parlare di quanto tristemente famosa sia la gestione e la condizione italiana delle carceri in Europa, che con i suoi mirati

SCARCERANDA

organismi di controllo la “bacchetta” da diversi anni. E Draghi è un uomo dell'Europa, non va dimenticato.

Ma Draghi ha anche nominato come Sottosegretario di Stato, cioè l'autorità delegata per la sicurezza della Repubblica con delega ai servizi segreti, Franco Gabrielli ex capo della polizia. E' lui l'estensore della circolare del Viminale, datata 29 gennaio 2021, che predispone un *“piano di intervento a seguito di manifestazioni di protesta e disordini negli Istituti penitenziari”*. Piano, questo, che vede coinvolte per il controllo esterno ed interno delle carceri in *“situazioni di estrema gravità”* tutte le forze di polizia, prefetti e militari in ausilio al corpo di polizia penitenziaria e che, neanche troppo velatamente, sottrae potere alla figura del Direttore penitenziario. Un primo passo verso quel ribaltamento di ruoli, da tempo covato sotto la cenere, che nell'Ordinamento Penitenziario vede le figure dirigenziali civili prevalere su quelle militari per cui, ad oggi, è il Direttore ad avere l'ultima parola. Saranno gli stessi Direttori, infatti, ad esprimere, con una lettera, allarme per il paventato ridimensionamento dei loro poteri e responsabilità.

Al tempo in cui scriviamo è stata approvata, con mozione di fiducia, la “riforma penale”, elaborata in tutta fretta entro i tempi dettati dall'Europa ai fini della concessione dei finanziamenti all'Italia in quel settore.

E', inoltre, stata istituita una Commissione *“per l'innovazione del sistema penitenziario che punta a rendere la quotidianità in carcere più dignitosa”*, con termine dei lavori previsti entro il 31 dicembre 2021. Da quanto emerge non saranno toccate le questioni più controverse nell'attuale compagine politica di governo (e aggiungeremmo di tutte quelle che da lunghi anni si susseguono fondate su principi giustizialisti, cioè volti alla punizione senza se e senza ma) quali l'ostatività prevista dall'art. 4bis, l'ergastolo, la liberazione condizionale.

Oltre che investire ingenti somme nelle ristrutturazioni ma anche costruzioni di nuovi padiglioni, scelta che sottintende la evidente non volontà del Governo a diminuire il cronico sovraffollamento carcerario, sembra che ci si impegnerà soprattutto nel riuscire a garantire docce, acqua calda e potabile...

Avete letto bene. Un'assenza di servizi basilari, emersa alla cronaca proprio in occasione della canea mediatica (durata pochissime settimane) a seguito dei fatti emersi su Santa Maria Capua Vetere. La gravità del sistema carcere sta nell'essere un sistema punitivo esplicitato in vari gradi di tortura. Le manifestazioni più evidenti, quelle che creano maggior scandalo, sono quelle delle torture agite con violenza fisica. Ma poi ne seguono altre dalle diverse sfumature: l'isolamento dai propri affetti e i continui ricatti a cui si è sottoposti, pena il trasferimento in altro Istituto che spesso rischia di comportare un'interruzione dei colloqui; quelle psicologiche, date da pressioni più o meno velate, dall'infantilizzazione alla perdita di personalità e autonomia. Fino ad arrivare alla quotidianità priva di quei servizi che sono essenziali e in special modo per chi è costretto/a a vivere in condizione coatta e ammassata.

E, a proposito di pressioni più o meno velate, la somministrazione del vaccino (anche) in carcere non è stata una libera scelta bensì un'ulteriore forma di ricatto e costrizione. La vaccinazione è stata ed è l'unica opzione per vedersi ripristinare l'accesso ai colloqui, al lavoro e alla socialità e rappresenta per lo Stato l'escamotage per non fare assolutamente nulla che possa incidere in modo concreto sulle condizioni di vita interne e su quelle che determinano l'incessante flusso di ingressi in carcere.

Come meravigliarsi allora di quanto accaduto nel marzo 2020? Chi è il vero responsabile di quanto avvenuto? Chi ha istigato alla rivolta? Davvero le organizzazioni criminali o gli anarco-insurrezionalisti, così come suggerito da varie ipotesi e

SCARCERANDA

interviste pubblicate dai quotidiani?

Per noi la risposta è chiara: il responsabile è il sistema carcere in sé.

In questo lungo anno e mezzo, tante sono state le testimonianze di solidarietà nei confronti di chi vive oltre le mura perimetrali delle carceri di questo Paese. Tanti i presidi fuori dalle mura, tanti i contatti avviati con i familiari lì fuori incontrati, tante le iniziative volte a portare la voce di chi non ha voce nelle strade dei quartieri. Quella voce che è stata portata anche davanti a quegli edifici che ospitano i comodi e caldi uffici di chi è responsabile della scellerata gestione delle carceri, in periodi pre e post emergenza sanitaria. Si è provato a seguire i processi in corso contro gli accusati delle rivolte, con tutte le difficoltà che ci si trova ad affrontare quando si percorre una strada di lotta con poca possibilità di confronto diretto.

Carcere e società sono strettamente legati tra loro. Il carcere è oggi, per lo più, una discarica sociale in cui tenere nascosta e isolata tutta quell'ampia fetta di popolazione inutile alla produzione ma, anche, utile alla costruzione e individualizzazione "del nemico sociale". Figura che cambia di volta in volta a seconda delle politiche di profitto e di sfruttamento decise da chi governa.

Il carcere non è riformabile, ma va eliminato insieme alla società che ne necessita.

Estratto dal Dossier sulla strage al carcere Sant'Anna

Il testo che segue è tratto dal Dossier sulla strage al carcere Sant'Anna, la cui versione integrale è reperibile online, sul sito www.senzaquartiere.org

L'8 marzo del 2020 è una domenica, l'aria è primaverile come la stagione alle porte che nessuno si godrà. Il fumo che si alza da quella terra di nessuno, da quel limbo appena oltre la tangenziale proprio dietro alla Sacca, è nero e carico di presagi. Il carcere di Sant'Anna è in rivolta. Una tragedia annunciata. Una tragedia che si compirà sotto gli occhi di tutti e nel più vile tra i silenzi, quello che solo l'opportunismo più provinciale è in grado di partorire. E la città di Modena, nonostante tutta la sua ostentata propensione internazionale votata al turismo e all'"eccellenza" manifatturiera, è esattamente ciò: provincia. Sono giorni particolari, la pandemia è agli inizi, le scuole sono già chiuse da due settimane in alcune regioni, la Lombardia e altre 14 province stanno per diventare "zona arancione" e la sera del 9 marzo il presidente del consiglio Giuseppe Conte annuncerà il lockdown. Nei mesi successivi, da più parti, verrà tirata in ballo anche la democrazia, o meglio la sua assenza, per via delle forti limitazioni imposte alla libertà personale inflitte a colpi di decreti. Nell'immaginario medio italiano il cittadino verrà confinato agli "arresti domiciliari", un infelicissimo paragone che si svilupperà parallelamente al più totale disinteresse per le sorti delle persone realmente private della libertà. Visti in questo senso, tutti quei grandi discorsi riguardanti la "democrazia ferita" avrebbero potuto trovare effettivamente assonanza proprio in quanto stava accadendo quei primi giorni di marzo all'interno

SCARCERANDA

di quelle celle, quasi come avvisaglie di incubi passati tornati a declinarsi brutalmente nelle istituzioni totali del presente. C'è chi ha sostenuto che quanto avvenuto a marzo nelle carceri sia una sorta di "rimosso", di delitto fondativo del "nuovo ordine" pandemico in Italia e che, come tale, debba rimanere in qualche modo segreto, celato dietro a muri invalicabili. E per dare un'idea delle dimensioni di questo "rimosso" basta dire che, a distanza di un anno, non è ancora chiaro e definitivo il numero delle vittime della strage che si stava compiendo in quei giorni nelle carceri italiane. Sulla stampa si leggono ancora cifre altalenanti, a volte i morti sono 13, a volte 14, a seconda di chi scrive e del testo che si cita perché di informazioni ufficiali su questa storia ne sono uscite davvero poche. Nove a Modena, uno o due a Bologna e tre o quattro a Rieti. I nomi stessi delle vittime sono emersi solo grazie all'impegno di volontari, associazioni e giornalisti che li hanno raccolti e pubblicati perché dalle stanze ermetiche del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) e del Ministero di Giustizia non era uscito nulla di ufficiale. Anche questi piccoli dettagli dovrebbero già essere eloquenti e far riflettere, oltre che definire i contorni di quel "rimosso" che è materia principale di questo dossier.

La pandemia è globale e nelle carceri di tutto il mondo si accendono rivolte legate agli effetti devastanti che il Covid-19 potrebbe avere su prigionieri sovraffollati e con scarsissima vigilanza sanitaria. Migliaia di detenuti in tutto il pianeta vengono rilasciati per evitare un'inutile strage, anche paesi come la Turchia (90.000) e l'Iran (70.000) lo fanno. In Italia, invece, l'ipotesi non è nemmeno presa in considerazione e quando cominciano a circolare le voci dei primi contagi all'interno delle carceri, nei penitenziari italiani si comincia a protestare. Le prime rimozioni per la gestione dell'epidemia avvengono proprio dentro a quelle celle e in due soli giorni produrranno 13 o 14 morti. Sui media del Paese, al contrario, va affermandosi un coro unanime

che imbocca l'italiano medio sulla suggestione di una "regia esterna" dietro alla rivolta (anarchici o mafiosi a seconda della testata) come se quanto avviene contemporaneamente nel resto del mondo non avesse alcuna rilevanza. In fin dei conti, anche l'Italia stessa, nonostante il suo "ingegno" e le sue "eccellenze" "riconosciute in tutto il mondo", è un Paese provinciale, il quale non ha esitato un solo istante a mostrare il "pugno duro" e a far scattare rappresaglie verso persone, private della libertà, che in fin dei conti domandavano soltanto di non essere abbandonate al virus e attenzioni sanitarie. L'8 marzo 2020, fuori dal carcere di Sant'Anna, i familiari dei detenuti accorsi per capire cosa stesse succedendo, dopo aver visto una fumana nera salire in cielo e macchiare l'orizzonte della città, spiegavano e ripetevano proprio questo. Perché è vero, era in corso una rivolta, una dura rivolta da parte della popolazione carceraria, ma quasi nessuno ha riportato le motivazioni che stavano alla base di quanto stava accadendo, eppure la piccola folla che si era precipitata angosciata nel piazzale antistante al Sant'Anna le conosceva perfettamente. Chiunque poteva dirti che la sospensione dei colloqui con i familiari per via del Covid, e l'interruzione di tutte le attività con educatori e psicologi potevano essere interpretate facilmente come la classica goccia che aveva fatto traboccare il vaso: "Nessuno, in questa situazione di emergenza, si è reso conto di quanto questi provvedimenti abbiano pesato sulla condizione già difficilissima vissuta dai detenuti"

Sono le voci dei parenti dei detenuti presenti nel piazzale a raccontare le condizioni dei propri cari rinchiusi all'interno del penitenziario. Solo tre giorni prima della rivolta, infatti, il 5 marzo, il ministero della Giustizia aveva proibito le visite a causa del coronavirus mentre il giorno successivo, il 6 marzo, veniva trovato il primo positivo tra le fila della polizia penitenziaria. Ma quella domenica pomeriggio il tempo scorre in una maniera differente, in un clima surreale. Come documenterò il giorno suc-

SCARCERANDA

cessivo il Resto del Carlino, fuori dal Sant'Anna si ammassano i reparti antisommossa arrivati da Bologna e Milano, poi i vigili del fuoco con 8 automezzi, la polizia municipale, la protezione civile e i militari, in un dispiegamento di forze imponente ma che non è in grado di rispondere nemmeno una volta alle legittime domande dei familiari accorsi fuori dall'istituto e che si stanno interrogando sullo stato di salute dei loro cari. Solo verso le 17 un graduato della polizia penitenziaria proverà a rassicurare le famiglie: "La situazione si sta stabilizzando, non ci sono feriti. Il fumo che vedete proviene dal tetto e non dalle celle che non sono state intaccate durante la rivolta. Dovete stare calmi però. Se urlate rischiate di fomentare ancora di più i detenuti presenti in struttura".

Eppure i familiari sono arrabbiati, non si fidano, e la loro sfiducia non si placa di certo verso sera quando arrivano di decine di pullman della polizia penitenziaria per trasferire i detenuti e spargerli fra le carceri della penisola. Nemmeno la rabbia si placa, soprattutto quando i pullman si mettono a sfrecciare a tutta velocità fra la folla (una donna accusa anche un malore dopo aver rischiato di essere investita) o quando i familiari osservano impotenti la scena del pestaggio di alcuni detenuti già ammanettati prima di essere caricati sui veicoli per chissà quale destinazione. Una vista, questa, ben presto coperta da altri autobus posizionati abilmente di fronte all'ingresso, in modo tale da impedire ogni sguardo ai testimoni assiepati all'esterno. Il giorno successivo, sulla stampa cittadina, si potrà leggere invece di "eroi", di "agenti feriti" e di "fobia" del virus. Ma, soprattutto, si potrà già leggere la causa di quei decessi che di lì a poche ore sarebbero saliti fino alla tragica cifra di nove morti. Quella "overdose" che, nei giorni successivi, si ripeterà, come un mantra di telegiornale in telegiornale, di articolo in articolo, di bocca in bocca, diventando così verità già acquisita e percepita ancora prima di qualsiasi parola ufficiale. Parole ufficiali che arriveranno tre giorni dopo, l'11

marzo, col ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede che riferirà della situazione in aula semivuota del Senato:

«Permettetemi innanzitutto di ringraziare la Polizia penitenziaria e tutto il personale dell'amministrazione penitenziaria (Applausi), perché ancora una volta stanno dimostrando professionalità, senso dello Stato e coraggio nell'affrontare, mettendo a rischio la propria incolumità, situazioni molto difficili e tese, in cui ciò che fa la differenza è spesso la capacità di mantenere i nervi saldi, la lucidità e l'equilibrio nell'intuire e scegliere in pochi istanti la linea di azione migliore per riportare tutto alla legalità. Mi piace sottolineare che in tutti i casi più gravi le istituzioni si sono dimostrate compatte: magistrati, prefetti, questori e tutte le Forze dell'ordine sono intervenuti senza esitare, rendendo ancora più determinato il volto dello Stato di fronte agli atti delinquenziali che si stavano consumando. [...] Il bilancio complessivo di queste rivolte è di oltre 40 feriti della polizia penitenziaria, a cui va tutta la mia vicinanza e l'augurio di pronta guarigione, e purtroppo di 12 morti tra i detenuti, per cause che, dai primi rilievi, sembrano per lo più riconducibili all'abuso di sostanze sottratte alle infermerie durante i disordini».

Dodici morti dunque, "per lo più riconducibili all'abuso di sostanze" con quella formula "per lo più", che già allora, a tre giorni dalla strage, lasciava poco spazio ai dubbi. E in città le cose non vanno affatto meglio. Nessuno parla, nemmeno l'ultimo dei consiglieri comunali oserà rompere la cappa di silenzio. Solo verso la serata di lunedì (9 marzo), quando il conto delle vittime era già salito a sei, il sindaco di Modena, Giancarlo Muzzarelli, si degnerà di commentare l'accaduto, esprimendo un'immediata solidarietà alle Forze dell'ordine e ammonendo lapidario: "chi fa polemiche non dimostra senso dello Stato". In città a regnare è soltanto un silenzio dei più eloquenti. Dai giornali si apprende che cinque detenuti sono morti a Modena, mentre per altri quattro l'agonia si sarebbe protratta per ore, durante il loro tra-

SCARCERANDA

sferimento nelle carceri di Parma, Alessandria, Trento ed Ascoli. Ghazi Hadidi, 35 anni, morirà all'altezza di Verona sulla strada per Trento, Ouarrad Abdellah 34 anni, ad Alessandria, gli restavano da scontare meno di due anni per reati legati al piccolo spaccio, Artur luzu 31 anni, era invece diretto a Parma e in attesa del primo grado di giudizio e Salvatore Cuono Piscitelli, di 40 anni, morto ad Ascoli che sarebbe stato scarcerato in agosto.

Nel carcere di Modena invece perdono la vita Ariel Ahmadi di 36 anni, padre di una ragazzina di 12 e che sarebbe tornato in libertà nel gennaio del 2022, Agrebi Slim, quarantenne, anch'esso con una figlia, Hafedh Chouchane, 36 anni a pochi giorni dalla scarcerazione, Ben Mesmia Lofti, di 40 anni e Ali Bakili cinquantaduenne. I nomi delle vittime però si sapranno solamente 10 giorni dopo, pubblicati sul Corriere della Sera dal giornalista Luigi Ferrarella, mentre le poche informazioni a riguardo saranno raccolte dalla giornalista Lorenza Pleuteri in un articolo apparso su giustiziami.it il 3 aprile e in un approfondimento di Giuliano Foschini e Fabio Tonacci uscito sul Venerdì di Repubblica lo stesso giorno. Dalla stampa locale si apprende solo che dei primi si occuperanno le Procure delle città nelle quali sono stati constatati i decessi mentre per i cinque di Modena si parla di "overdose da stupefacenti" per due detenuti, di cause ancora da chiarire per un terzo ritrovato cianotico e di un generico "attacco cardiaco" per un quarto, mentre il quinto non viene nemmeno menzionato. Sempre dalle pagine dei giornali, il procuratore aggiunto Giuseppe Di Giorgio, annuncia che "l'intenzione della Procura è di fare immediatamente luce sui decessi; successivamente si indagherà anche sulla rivolta e i danni che ha provocato."³ Si indagherà per omicidio colposo «contro ignoti» al fine di avviare le prime autopsie sui cadaveri. In città, invece, prosegue il silenzio più assordante rotto solo dall'invettiva del sindaco Muzzarelli infastidito da dei volantini e da delle

scritte contro il carcere apparsi sui muri di alcuni quartieri che avrebbero intaccato, a suo dire, il “decoro e dignità alla città”. Dopotutto l’urgenza del primo cittadino è chiara e dichiarata, bisogna ripristinare il carcere (semidistrutto dalle proteste) al più presto “per una questione di sicurezza per la città e per il territorio.” Se la città è silente, la Regione Emilia-Romagna (che detiene 10 delle 13-14 vittime totali) non è da meno, nonostante abbia competenza in materia di salute, di trattamento delle tossicodipendenze, di custodia del metadone e di sanità penitenziaria. A rompere la cappa di silenzio, compatta come un fascio littorio sarà, inaspettatamente, l’11 marzo la Camera penale di Modena Carl’Alberto Perroux. Con un comunicato che denunciava la grave assenza della politica, l’associazione sindacale degli avvocati segnalerà: «Le uniche informazioni che abbiamo ottenuto su quei fatti sono quelle fornite dalla Polizia Penitenziaria, giacché l’Autorità Giudiziaria (requirente e di sorveglianza) non ha inteso divulgare notizie di dettaglio sullo svolgersi degli accertamenti».

I morti nelle rivolte del carcere di Modena sono saliti a 9, un numero enorme che lascia sgomenti, ancor di più per il fatto che risulta difficile comprendere come molti di loro siano deceduti nel corso della traduzione o presso l’istituto di destinazione. Anche il Gruppo Carcere-Città, prenderà parola, il giorno dopo, con un comunicato stampa ad hoc che non lascia spazio ai dubbi sulle condizioni della struttura alla vigilia della pandemia: I dati sono allarmanti: con una capienza regolamentare di 369 posti, al 29 febbraio 2020 erano presenti a Modena 562 detenuti e, al 6 febbraio, quattro funzionari della professionalità giuridicopedagogica e una sola esperta ex art. 80 O.P. per 38 ore mensili. A questo si sommano le responsabilità di chi ostacola la fruizione di misure alternative al carcere per chi ne ha i requisiti. Un sussulto di dignità civile in un mare di silenzi e indifferenza. Poi più nulla finché, ai primi di aprile, lontano da Modena, stando

SCARCERANDA

a quello che si scoprirà successivamente grazie ad una telefonata registrata e consegnata a giornali e mezzi d'informazione, 300 agenti della penitenziaria, provenienti dall'esterno entrano "a volto coperto dal casco, da foulard o mascherine, rendendone difficile l'identificazione video" nelle celle del carcere di Santa Maria Capua Vetere per una "perquisizione straordinaria" che sfocerà in "episodi di inaudita violenza; calci, pugni, manganellate e abusi di ogni tipo, perfino su un detenuto disabile".

Testimonianze e denunce che sarebbero confermate dai video agli atti dell'inchiesta i quali mostrerebbero immagini di reclusi inginocchiati, trascinati e picchiati da più poliziotti contemporaneamente. Anche in questo caso dal ministero faranno sapere solamente che gli agenti coinvolti rimarranno al loro posto nonostante 44 indagati mentre, in una nota del 6 aprile, il sottosegretario Vittorio Ferraresi commenterà che si era trattato solamente "di una doverosa azione di ripristino della legalità" confermando ancora una volta il "pugno duro" del ministero guidato da Alfonso Bonafede. Anche per il carcere di Foggia, dal quale i diversi detenuti sono evasi, si alzano voci di pestaggi e atti di violenza molto simili a quelli che si sarebbero verificati nel carcere campano di Santa Maria Capua Vetere, con centinaia di agenti col volto coperto che avrebbero fatto irruzione nelle celle colpendo con pugni e manganelli.

Modena, Rieti, Santa Maria Capua Vetere, Foggia; ma perché è proprio nelle prigioni di provincia che è scoppiato in forme più virulente l'incendio? Che rapporto c'era tra queste città e le loro prigioni, tecnologiche o vetuste che siano? La rimozione totale? E Modena, in particolare: c'entrano qualcosa le fiamme di Sant'Anna col fatto che ormai da un paio d'anni in questa città si registra un numero inquietante di denunce e rinvii a giudizio per centinaia di cittadini accusati di vertenze sindacali e sociali? Esiste una misteriosa relazione tra la degenerazione del clima "dentro" e "fuori", ad là e al di qua del filo spinato? Cittadini

e detenuti, hanno respirato la stessa aria, sia pur in condizioni drammaticamente diverse? Queste le domande che, mesi dopo, lo scrittore Giovanni Iozzoli proverà a porre sulla rivista online Carmilla. A maggio, invece, la Procura di Modena farà sapere che in base alle risultanze autoptiche i decessi di cinque dei nove morti del carcere di Modena (tutti quelli trovati in loco) erano tutti attribuibili a overdose di metadone e psicofarmaci. Punto. In contemporanea i riflettori mediatici sono tutti rivolti invece al finto scoop di Repubblica sui “boss mafiosi” ai domiciliari che ovviamente non fa altro che accendere il pulsante dell’indignazione rispetto ad un possibile provvedimento “svuota carceri” legato alla pandemia. Ad agosto, a squarciare la cortina fumogena del silenzio su quanto accaduto nel carcere di Sant’Anna, sarà la pubblicazione di due lettere di detenuti – testimoni (uscite senza firma, su richiesta degli estensori) che raccontano di pestaggi avvenuti nel carcere di Modena durante la rivolta e di altre botte durante e dopo il transito in altre città. Le missive vengono rese note dall’agenzia Agi e dal blog giustiziami.it. Le due giornaliste che le hanno ricevute e pubblicate saranno poi sentite dalla squadra Mobile, come persone informate sui fatti. Il testo racconta abusi e vessazioni, come per il carcere di Santa Maria Capua Vetere: “Ci hanno messo in una saletta dove non c’erano le telecamere. Amatavano (ammazzavano?, ndr) la gente con botte, manganelli, calci e pugni. A me e a un’altra persona ci hanno spogliati del tutto. Ci hanno colpito alle costole. Un rappresentante delle forze dell’ordine, quando ci siamo consegnati, ha dato la sua parola che non picchiava nessuno. Poi non l’ha mantenuta.” “Sasà è stato trascinato fino alla sua cella e buttato dentro come un sacco di patate. Era debole, forse aveva preso qualcosa. E anche qua – dice – veniva la squadra. Come aprivi bocca per chiedere qualcosa, prendevi delle botte. Ci mettevano con la faccia al muro. Venivano a picchiare col passamontagna, per non far riconoscere le facce”. Anche il secondo testimone

SCARCERANDA

conferma che Sasà stava malissimo, che sul bus era stato picchiato e che quando è arrivato ad Ascoli non riusciva a camminare. “Era nella cella 52, ho visto che nessuno lo ha aiutato.” Passano altri mesi e il silenzio intorno alle 13/14 vittime di marzo prosegue la sua azione. Nel Paese non ci si interroga affatto su quelle morti né tantomeno sulle condizioni in cui versano i detenuti nelle carceri italiane mentre in città, per certi versi, va pure peggio, in molti ignorano persino che sia successo qualcosa. Per questo motivo, proprio per cercare di accendere i riflettori su quanto successo in città solo 9 mesi prima, il 7 novembre in Piazza Grande a Modena viene organizzata dal Consiglio Popolare una prima iniziativa pubblica intitolata “Dietro le sbarre: testimonianze e riflessioni sul carcere”. In quella giornata verrà prima letta una lettera dal carcere di Torino di Dana Lauriola, attivista NoTav, condannata a due anni di reclusione solo per aver parlato al megafono durante una manifestazione nella quale non si verificarono incidenti, successivamente si ascolteranno in collegamento telefonico Manuela D’Alessandro e Lorenza Pleuteri, le due giornaliste che per prime avevano pubblicato le lettere anonime denunciando i pestaggi. Infine si ascolterà la testimonianza di un ex detenuto del carcere di Modena, il quale ribadirà come la richiesta principale dei detenuti, in quel tragico 8 marzo, fosse una richiesta sanitaria: «Modena era per me un concentrato di violenza da parte dello Stato sulla pelle dei detenuti. Soltanto che a marzo è successo qualcosa che andava ben oltre. [...] La sanità era un punto fermo delle loro richieste, era uno dei messaggi della rivolta. Questo è un punto fondamentale da dire e da far comprendere alle persone: la sanità. Può essere che qualche detenuto abbia abusato di farmaci, non dico di no, ma è normale quando educi le persone per anni alla tossicodipendenza. Ovvio, che cosa cerca una persona che sta male e che ha accesso ai farmaci, che gli somministrano ogni giorno, più volte al giorno senza problemi, come fossero biberon? Può darsi

che possa essere così. Così come sappiamo che i carabinieri sono andati sul parapetto del carcere e hanno sparato, questa è la realtà dei fatti. Quando - non si sa chi di preciso della polizia penitenziaria o dei carabinieri - sono entrati dentro, il primo che hanno avuto per le mani lo hanno ammazzato di botte davanti a tutti e hanno detto "Adesso vi facciamo questo". C'è gente a cui sono arrivati i proiettili vicino alla testa ed è solo per miracolo che non hanno preso il piombo in testa o in altre parti del corpo. Il mese successivo, a dicembre, gli abusi già denunciati nelle lettere trovano conferme. Cinque ragazzi firmano un esposto destinato alla procura generale di Ancona. Anche loro parlano di aggressioni fisiche, violenze, spari, torture e di assistenza negata a Salvatore Piscitelli (Sasà) una delle nove vittime di Modena, morto, a detta loro, nel carcere di Ascoli. I cinque denunciati confermano quanto già raccontato sostanzialmente ad agosto tramite lettera dagli altri due altri detenuti, ossia di pestaggi, di abusi e di mancati soccorsi. Il 10 dicembre tutti e cinque vengono riportati nel carcere di Modena per essere interrogati dai pm una settimana dopo. A Modena vengono "accolti" in regime d'isolamento sanitario, in celle con vetri rotti (a dicembre) e coperte bagnate. Dopo gli interrogatori tutti e cinque vengono nuovamente trasferiti in posti diversi. Questa volta escono un paio di articoli sulla stampa locale e c'è qualche risonanza a livello nazionale, ma poco più.

Il Dap non commenta, la Procura di Modena, sempre per bocca del procuratore Di Giorgio, si limita a un neutro "si faranno i necessari approfondimenti" e ribadisce, ancora una volta, che le autopsie (delle quali non si sa ufficialmente ancora nulla, tranne che per il ragazzo della Dozza di Bologna) confermerebbero la morte per overdose anche per Piscitelli come per le altre 8, 12 o 13 vittime. All'inizio del 2021 Repubblica ricapitola le notizie uscite in un dossier multimediale, arricchito con do-

SCARCERANDA

cumenti inediti, con stralci delle relazioni di servizio interni e con le pagine di una delle 13 autopsie effettuate, più gli originali delle lettere-denuncia estive. Un paio di settimane dopo anche la trasmissione televisiva Report si occupa di quanto accaduto nel carcere di Modena nove mesi prima. In questo caso viene mandata in onda la testimonianza di un detenuto che afferma di non aver partecipato alla rivolta, di essere rimasto in cella e di aver trattato direttamente con l'ispettore l'uscita pacifica di tutti i reclusi del suo settore che stavano soffocando dal fumo, ma di aver ugualmente "preso così tante manganellate che il sangue schizzava sulle divise e sui caschi dei poliziotti". Ma la trasmissione della Rai, intrecciando i racconti, oltre a disegnare uno scenario altamente inquietante, viene a conoscenza di come ad operare a volto coperto all'interno delle carceri, in quelle che presumibilmente erano considerate azioni punitive, sia stato un nuovo reparto creato ad hoc dopo le rivolte, il "GIR – Gruppo di Intervento Rapido". Poco tempo dopo, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore generale della Cassazione, Giovanni Salvi, ignorando volutamente non solo le denunce dei detenuti ma anche le inchieste ancora in corso, dichiara: "La Procura ha accertato che i nove detenuti sono deceduti per l'assunzione di stanze stupefacenti sottratte dalla farmacia e non per violenze esercitate nei loro confronti". Questo dossier raccoglie ciò che pubblicamente è stato detto e scritto sulla strage dell'8 marzo nel carcere di Modena oltre ad alcuni approfondimenti e a tutte le doverose domande che questa terribile vicenda porta inevitabilmente con sé. Purtroppo a un anno di distanza, la situazione nelle carceri italiane sembra non avere prodotto alcuna riflessione. Non solo la possibilità di un'amnistia è ipotesi davvero remota ma sembra che non si riesca ad agire per contenere i contagi nemmeno con gli strumenti a disposizione, ricorrendo ai domiciliari, alle pene alternative e alla scarcerazione anticipata di chi è ormai prossimo alla

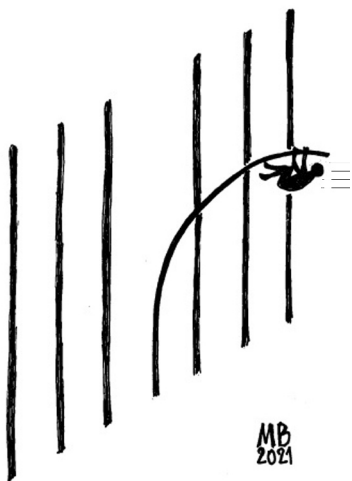
fine della pena. Fattori anche questi nient'affatto marginali nel misurare la qualità di una democrazia. Perché quanto accaduto nel carcere di Modena e il silenzio che l'ha circondato sono un messaggio che non può essere ignorato tanto facilmente. Perché se è vero che lo Stato in quei giorni, ha picchiato, sparato, torturato o omesso anche solo di soccorrere persone detenute considerandole alla stregua della monnezza o dei tossici buoni a nulla (nell'indifferenza totale dell'opinione pubblica, bisogna dirlo) non è detto che un domani non sia pronto ad allargare l'utilizzo di quei metodi anche ad altre fette di società.

Un po' come ci ricorda quel famosissimo sermone di Martin Niemöller: *Prima vennero...*

a cura del Comitato Verità e Giustizia per i morti del Sant'Anna



SCARCERANDA



Carcere e pandemia - qualche dato

*I dati qui richiamati sono ripresi dal
XVII Rapporto sulla condizione delle carceri
pubblicato a luglio 2021
dall'Associazione Antigone (www.antigone.it)*

Al 28 febbraio 2021 le detenute e detenuti nelle carceri italiane sono **53.697**, un numero che è tornato a salire rispetto al 31 dicembre 2020.

Erano 61.230 il 29 febbraio del 2020, a pochi giorni dalla scoperta del paziente zero di Codogno.

La presenza nelle carceri a poco più di un anno dal primo lockdown è scesa di 7.533 unità, corrispondente al 12,3% del totale.

Le 53.697 persone attualmente detenute sono in numero superiore a quante erano rinchiusi nelle carceri immediatamente dopo i primi provvedimenti assunti per rispondere alla condanna della Corte Europea dei diritti umani nella sentenza Torreggiani.

Al 31 dicembre 2015 i detenuti erano infatti 52.165.

Il tasso di sovraffollamento è oggi pari al 106,2%, che può arrivare al 115% se non si tiene conto del dato medio ma se si considerano anche situazioni transitorie, quali le chiusure di reparti per lavori.

Vi sono poi situazioni in cui il sovraffollamento raggiunge livelli altissimi, come nel carcere di Taranto (196,4% (603 detenuti per 307 posti)

SCARCERANDA

I dati della vita in carcere nel 2020

Rilevazioni dirette dell'osservatorio di Antigone, che ha visitato 44 istituti (circa un quarto dell'intero parco penitenziario italiano).

- Strutture e spazi

Metà delle carceri è in zone lontane dai centri abitati e nell'11,4% dei casi non c'è mezzo di trasporto per raggiungere l'istituto

Nel 22,7% dei luoghi visitati non è sempre garantito disporre di 3 metri quadri a persona

Nel 9,1% dei luoghi il riscaldamento non è garantito in tutte le celle

Nel 29,5% delle celle visitate non è garantita la disponibilità di acqua calda

Nel 47,7% delle celle non vi è doccia

Nel 38,6% delle celle vi sono schermature alle finestre che non favoriscono l'ingresso di luce naturale

Nel 77,3% dei casi non è prevista una separazione dei giovani adulti (meno di 25 anni) dai più grandi

Nel 50% dei casi vi sono spazi attualmente non uso per ristrutturazione o inagibilità

Nel 20,5% dei luoghi non vi è un'area verde per i colloqui visivi nel periodo estivo

- Gestione

Nel 13,6% dei casi il direttore dirige più di un carcere

Solo nel 23,3% dei casi il magistrato di sorveglianza entra almeno una volta al mese in carcere

- Vita quotidiana

Nel 79,5% degli istituti non c'è uno spazio ad hoc per i detenuti di culto non cattolico

Nel 25% dei casi non vi è un ministro di culto non cattolico

Nel 15,9% delle sezioni visitate non vi sono spazi per la socialità

Nel 36,4% dei casi non è prevista una ammissione settimanale alla palestra o al campo sportivo

Nel 34,1% delle sezioni le celle non sono aperte 8 ore al giorno

Solo il 22,7% fa più di 4 ore d'aria al giorno

Nel 54,5% delle sezioni i detenuti non possono spostarsi in autonomia

Nel 52,3% dei casi non vi è possibilità di colloquio visivo la domenica e nel 25% mai di pomeriggio

Nel 31,8% dei casi è possibile prenotare un colloquio per un parente anche via internet

Nel 95,5% dei casi è previsto il colloquio con i parenti via skype

Nel 54,5% dei casi non vi è mai possibilità di uso della rete internet.

- Salute

Nel 15,9% dei casi non vi è un medico per tutte e 24 le ore

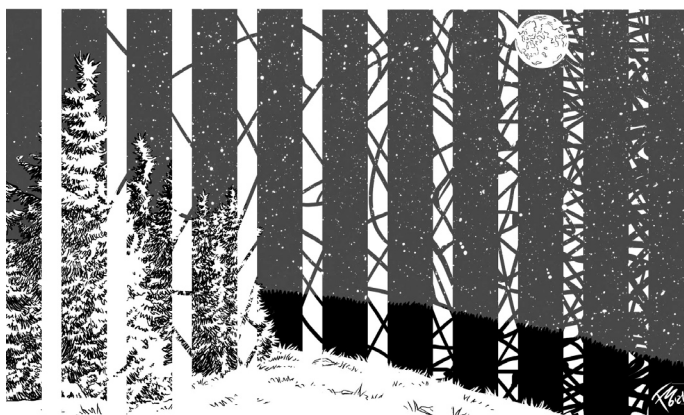
Nel 56,8% delle carceri manca la cartella clinica digitalizzata

Nel 70,5% dei luoghi manca un'articolazione per la salute mentale

Nel 15,8% dei casi manca un servizio ginecologico per le donne detenute

La media ore settimanali di intervento psichiatrico per 100 detenuti è 8,97 e 16,6 per intervento psicologico

SCARCERANDA



Il carcere per le persone transgender

Intervista a Leila Pereira, presidente dell'Associazione Libellula

Racconta cos'è Libellula, di cosa si occupa

Sono Leila Pereira, Presidente dell'associazione Libellula, che da poco è diventata ODV (organizzazione di volontariato). Libellula nasce nel 1997, anche se l'atto costitutivo è stato registrato nel 2003.

Libellula lavora attraverso diversi servizi: un servizio psicologico, un servizio legale e anche un servizio sociale. Abbiamo uno sportello di ascolto, un punto di riferimento per le persone che vogliono fare il percorso (di transizione ndr), ma non solo, ci occupiamo delle persone che sono cacciate di casa, lavoriamo sul tema dell'immigrazione, soprattutto per il contrasto alla violenza di genere e alla tratta di esseri umani. In tutti questi anni abbiamo partecipato a diversi progetti, nell'ultimo anno ad uno dell'UNAR, che si chiama "Fare impresa" per le persone transgender.

Sin da quando lavoravo nel circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, prima ancora di fondare Libellula, ho sempre tenuto molto a lavorare nel carcere. Il lavoro che facciamo in carcere è a 360 gradi. Il circolo di cultura omosessuale Mario Mieli è stata la prima associazione ad entrare nel carcere di Rebibbia e a occuparsi delle persone transgender.

Libellula prosegue questo lavoro, con progetti mirati al reparto G8 di Rebibbia, dove ci sono le persone transgender.

A causa delle restrizioni per il COVID-19 è da marzo del

SCARCERANDA

2020 che non entriamo nel reparto e ci stiamo organizzando per ritornarci ad ottobre 2021, per rivedere come stanno e per comunicare alla direzione quali sono i bisogni specifici delle persone recluse nel G8. Parliamo sia con gli educatori che con gli psicologi. Il lavoro nel carcere è diretto soprattutto alla consapevolezza delle persone recluse, spiegare cosa si può e cosa non è possibile fare,

Per quali motivi solitamente una persona transgender entra in carcere?

Molte delle persone transgender sono accusate di furto, violenza, spaccio. Spesso non hanno la consapevolezza di aver commesso un reato. Molte delle persone transgender che sono in carcere sono straniere e non conoscono la legge. A causa di questo molte sono in uno stato di rabbia e spesso nel reparto scoppiano litigi. La conseguenza è che le pene sono prolungate e spesso non è possibile applicare la regola della buona condotta. Quando noi entriamo in carcere non chiediamo ovviamente il motivo per cui sono recluse. Prima bisogna instaurare un rapporto di fiducia e solo dopo le persone si sentono libere di raccontare la loro storia. Ma questa situazione è tipica del carcere: anzi molte di loro finiscono in carcere per accumulo di pene. Molte sono senza fissa dimora e non ricevono l'ordine di comparizione in tribunale, quindi sono spesso condannate in contumacia. Con il risultato che molte persone si trovano ad avere anche 4 anni per le pene cumulate- per questo un lavoro sulla consapevolezza è fondamentale.

Per le persone transgender, entrare in carcere è una doppia pena.

Qualche anno fa, lavorando con persone trans brasiliane, colombiane, peruviane, ci siamo accorte che erano completa-

mene analfabete nella loro lingua madre. Per questo abbiamo fatto partire un corso di alfabetizzazione nella loro lingua madre, per imparare a scrivere e leggere. A partire dal momento in cui capivano la loro lingua, erano anche maggiormente interessate a comprendere e imparare l'italiano. Questo ha permesso loro di sapere leggere e capire anche le convocazioni in tribunale, gli ordini di comparizione che arrivavano. Perché gli avvocati spesso non si facevano vivi, se non erano in grado di pagare. E gli avvocati di ufficio spesso chiedevano soldi aggiuntivi alle persone, sapendo che diverse di loro si prostituivano.

Quali sono degli elementi che andrebbero sottolineati rispetto alla vita in carcere delle persone trans?

C'è moltissimo lavoro da fare ancora, anche nei confronti degli operatori interni, perché le persone trans subiscono ancora più discriminazione, da parte delle altre persone detenute, da parte di alcuni operatori/ici del carcere. Lo scorso anno, la direzione del carcere di Rebibbia ha nominato una donna come capo della polizia penitenziaria del settore. Perché, come sapete, il settore per le persone trans è associato a quello maschile.

Nel settore gli operatori sono comunque rimasti maschi. E bisogna ricordare che nel G8 vanno a finire uomini omosessuali, i sex offenders, i pedofili. Un ghetto dentro il carcere, per, come dicono le direzioni carcerarie, *garantire la loro sicurezza*. La presunta rieducazione che il carcere dovrebbe dare dovrebbe far sì che dentro non ci dovrebbe essere omofobia, transfobia e misoginia.

Le persone trans soffrono maggiormente. Immaginate che il G8 si chiama così perché sono all'ottava porta e tra l'altro sono vicine alle celle di isolamento. Non hanno il diritto di fare l'ora d'aria insieme ad altre persone recluse, sembra che anche

SCARCERANDA

questo per evitare contatti con detenuti eterosessuali maschi. L'aria del G8 è davvero brutta, nonostante diversi progetti fatti per migliorare l'ambiente- Diverse volte abbiamo chiesto un colloquio con la garante dei diritti delle persone detenute, ma sul G8 non sembra esserci volontà di ragionare.

Con il lockdown, non potendo entrare dentro, sappiamo che la situazione è peggiorata.

Per quanto riguarda le persone non binarie, qual'è la situazione? Come sono seguite?

Abbiamo seguito diversi casi, anche nel femminile. Il carcere non ha un'idea di identità della persone , ragionano in modo binario. Le donne trans sono al maschile perché nei documenti sono uomini. Per questa ragione sono isolate dalle altre persone detenute.

Ancora diverso e complesso è la condizione delle detenute che vogliono passare al genere maschile, anche attraverso cure ormonali o altro. Spesso sono viste in maniera ostile perché c'è la convinzione che il voler passare da un genere non dominante a un genere dominante sia un fatto di "convenienza". Ma non c'è alcuna convenienza, è un tema di identità. E identità vuol dire anche avere un affetto, un contatto fisico. Invece nel carcere questo non esiste, non può esistere. Dipende anche dagli istituti. Per esempio a Sollicciano so che le persone transgender sono al femminile. Svolgono tutte le attività giornaliere con le donne e poi la sera però vanno a dormire nella sezione separata.

Siamo molto lontano da una soluzione, dal momento che i regolamenti carcerari sono comunque frutto di una mentalità binaria e cattolica. Per esempio, in alcuni paesi, alle persone viene proposto di scegliere in quale reparto stare (se maschile o femminile ndr) . In Italia, l'opportunità di scelta delle persone

trans viene vista in maniera morbosa. Mi è capitato di sentire operatori in carcere dire che le donne trans vogliono restare al G8 perché sono vicine agli uomini. Nel caso di persone f-to-m (che sono biologicamente femmine ma si identificano con una identità maschile, ndr) che si trovavano al femminile e che volevano restare al femminile, è stato impedito di fare la doccia con altre donne e di condividere la cella con altre donne. E le cose poi sono fatte in maniera non chiara , sempre velata.

Per questo è importante proseguire anche la battaglia civile per i diritti delle persone transgender anche in carcere, per rompere l'isolamento disumano a cui sono sottoposte. Manca proprio la capacità di capire in fondo l'identità di genere . Per esempio al G8 era proibito portare la parrucca. Le persone transgender tornavano ad essere "maschi". Siamo riuscite a ottenere che la parrucca resti addosso a chi entra. Lo stesso valeva per i vestiti, prima per le donazioni accettavano solo vestiti da uomo, poi con molta lotta siamo riuscite a far passare anche i vestiti femminili.

Adesso anche allo spaccio del carcere possono reperire anche prodotti come trucchi, shampoo e altro. Potrebbe anche essere che un detenuto anche non transgender, voglia truccarsi, perché no?

Sul tema della salute delle persone transgender, quali sono temi specifici su cui devono lottare?

Il tema sanitario è molto complicato perché bisognerebbe parlare con la ASL di appartenenza perché molte di loro si presentano lì con gli ormoni, ossia molte di loro, soprattutto chi non ha i documenti, arrivano in carcere mentre sta facendo una cura ormonale fai da te. Chi ha intrapreso la cura ormonale ha lamentato che alcuni ormoni si possono prendere solo a

SCARCERANDA

pagamento e quindi non possono pagarli. Lo scorso anno l'AIFA ha emesso una determina che inserisce anche gli ormoni tra i medicinali prescrivibili gratuitamente a determinate categorie di persone, tra cui le persone transgender. Ma non sono menzionate le persone trans che si trovano in carcere. Devono andare in un ospedale, e a Roma e nel Lazio c'è solo il Policlinico Umberto I che può fare questi piani terapeutici

Puoi spiegare meglio come funziona?

Devono fare una richiesta di una visita specialistica esterna al carcere, da un medico che accerta la necessità di intraprendere una cura ormonale. Il medico prescrive la cura e i medicinali possono essere ritirati solo all'ospedale. Non c'è un meccanismo che permette di inviarli nel carcere-

Bisognerebbe sentire l'endocrinologo del carcere per capire come si stanno muovendo.

Quali richieste pensi siano utili?

Avebbero bisogno anche di parlare con uno psicoterapeuta specializzato in identità di genere, per esempio alla Sapienza esiste un servizio che si chiama *Sei come sei*, dove anche lo psicoterapeuta è una persona transgender non binaria.

Le persone devono fare le "domandine" per parlare con lo psicologo e molto spesso ci mettono mesi prima di rispondere. Potrebbero finire anche la pena prima ancora che riescano a prendere contatto con lo psicoterapeuta. Molte visite specialistiche ci mettono mesi.

Per un periodo qualcuno poteva richiedere di andare al Servizio di adeguamento dell'identità fisica all'identità psichica (SAIFIP), presso il San Camillo. Era un servizio che si faceva a

richiesta, però c'era bisogno di fare una procedura molto lunga, serve una "diagnosi", una procedura a cui noi per esempio siamo molto contrarie. E queste diagnosi tra l'altro sono a pagamento, anche se fatte in un ospedale pubblico. Poi bisogna andare in tribunale.. ecc. In generale, noi ci battiamo per la depatologizzazione delle questioni legate all'identità di genere. Perché appena inizia a parlare di avvocati, tutta questa procedura è patologizzante. Ma la legge 164 del 1982 non dice nulla di tutto questo.

L'Associazione di Volontariato Libellula opera nel campo del volontariato dal 1997 a diretto contatto con le tematiche afferenti l'Identità Transgenere, l'immigrazione, la lotta per la tutela e la salvaguardia delle persone LGBTQI+ (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender, Queer, Intersex, +) e per la diffusione di informazioni utili all'educazione dell'opinione pubblica sul tema, sia sul territorio della capitale che su quello nazionale.

Contatti: infolibellula.roma@gmail.com



Prefazione a M49: fine pena mai?

Il sistema in cui viviamo, il capitalismo (la stessa parola capitalismo viene da “caput” capo di bestiame) ha la sua prima forma di accumulazione di valore sui corpi animali. La stessa idea generale della catena di montaggio viene presa dai nastri trasportatori dei macelli di Chicago - soprannominata nei primi anni del '900 Porcopolis - su cui operai e operaie, sottoposti a turni massacranti di dieci o dodici ore e guadagnando un salario che la costante offerta di lavoro teneva molto basso, trattavano un maiale intero ogni 5 secondi, un bue ogni 8 e un montone ogni 14. La catena di montaggio è dunque figlia della catena di smontaggio, della catena di smembramento dei corpi dentro i macelli. Luoghi in cui i corpi si trasformano in merce. Tutto questo nella nostra società è normalizzato: sono normalizzate le gabbie, le contenzioni, lo sfruttamento, il dolore, la sofferenza. E questa normalizzazione non ci fa neppure vedere le tante esperienze di ribellione, di resistenza, di evasione a queste condizioni. Le carceri, le REMS, i CPR sono normalizzati e venduti come inevitabili e necessari, indispensabili per la “sicurezza dei cittadini” e strumenti di riabilitazione della “devianza” e la cui esistenza è un assioma alla base di questa società. L'anno scorso abbiamo scelto di mettere come copertina di Scarceranda l'orso M49 che rompe le catene, quest'anno vogliamo ritornare su questo tema con un articolo che spieghi la storia di quest'orso e perché questa storia sembra così simile a quella di tante persone che finiscono dietro le sbarre. Questo articolo di Marco Reggio ci racconta infatti la resistenza dell'orso M49, una resistenza paradigmatica perché ci mostra a più livelli i meccanismi che danno vita alle gabbie, alle galere, a tutti i luoghi di

SCARCERANDA

reclusione che tengono prigionieri milioni di animali ma anche un numero sterminato di esseri umani: ex colonizzati, donne, disabili, migranti, poveri, sfruttati di ogni tipo, diversi. Esortandoci a smontare la gabbia, a disarticolare quei meccanismi attraverso i quali si pretenderebbe di dare risposte ai problemi sociali e di addomesticare e controllare tutto ciò che eccede la norma: un modello che parte dagli allevamenti e arriva fino alle galere per gli esseri umani.

Contro ogni gabbia, per un mondo senza galere

M49: fine pena mai?*di Marco Reggio*

Il 15 luglio 2019, un orso rinchiuso nel centro del Casteller (Trento) si dà alla fuga. Era stato catturato un'ora prima dalle autorità provinciali, a seguito delle lamentele degli allevatori locali. Il suo nome è M49, una sigla impersonale come per tutti gli orsi trentini, reintrodotti artificialmente nei primi anni duemila per rilanciare il turismo. M49 riassapora la libertà, quella dei boschi e delle valli, fino alla successiva primavera, quando viene riacciuffato. Nella notte del 24 luglio 2020, però, un altro tentativo va a segno. Castrato chimicamente, dotato di radiocollare, piazzato in un'area circondata da un muro di 4 metri e 3 recinti elettrificati fra i 7 e i 9mila volt: nessuno si aspettava sorprese, e invece...

Questa volta la latitanza dura poco: a settembre viene individuato, sedato e condotto in gabbia su un fuoristrada che lo espone come un trofeo di caccia. Ritorna in un luogo per lui intollerabile, in una situazione di cui nel frattempo si sa qualcosa di più, perché il CITES (la Commissione per l'applicazione della Convenzione sul commercio di specie in via di estinzione) pubblica un rapporto sugli ultimi mesi di permanenza di M49 e degli altri due orsi al Casteller. Spazi angusti, convivenza forzata, stress psico-fisico sempre più evidente, problemi di alimentazione, emergere di comportamenti stereotipati, somministrazione di psicofarmaci in misura crescente.

La determinazione di M49, insieme a questo documento asettico ma al tempo stesso angosciante, smuovono l'opinione pubblica. Nasce la campagna StopCasteller, che a ottobre 2020 porta davanti alle recinzioni centinaia di persone che, al grido di

SCARCERANDA

“Smontiamo la gabbia”, distruggono parte del perimetro esterno. Qualche mese dopo, alcuni attivisti entreranno di nascosto per documentare le condizioni di vita degli orsi, smentendo le bugie degli amministratori trentini. Le proteste proseguono tutt’ora.

La relazione del CITES e la sete di libertà di M49 non possono non far pensare a un carcere. Tutto sembra testimoniare che di questo si tratta. Sovraffollamento, rifiuto del cibo, ricorso quotidiano ai sedativi. Eppure, ci sono delle differenze. M49 e i suoi compagni di sventura, da una parte, sono “solo animali”, hanno meno diritti, si può anche far finta che non soffrano. Per fare un esempio, nel Casteller non si può entrare: dopo il primo corteo, due parlamentari sono state respinte e sono riuscite ad accedere, senza poter fare riprese, solo dopo lunghe trattative. Ma questa è anche un’analogia, perché, pur con una serie di diritti formali, delle carceri italiane è dato sapere ben poco. Dall’altra parte, gli orsi del Casteller sembrano un po’ più degni delle attenzioni dell’opinione pubblica. Sono animali, ma hanno una personalità, a differenza dei milioni anonimi di mucche, polli o maiali che nascono e muoiono negli allevamenti per poi essere mangiati. Molte persone vedono in loro degli esseri “naturalmente” liberi, creature dei boschi, magari un po’ mitizzate. E poi, circola sempre un’idea ambigua: sono in carcere *senza nessuna colpa*. Senza aver commesso alcun crimine. Ma che significa? C’è forse qualcuno che davvero si merita di passare la vita dietro alle sbarre? Che cosa c’è di diverso, in fondo, fra il desiderio di M49 di saltare il muro e il desiderio di ognuno di noi di non essere ristretto?

Del resto, se chiediamo agli allevatori, ai turisti con la puzza sotto il naso, agli speculatori locali e ai politici, gli orsi la colpa ce l’hanno eccome. Quella di danneggiare il recinto di un allevamento, o addirittura di osare uccidere una pecora prima che lo faccia il suo proprietario per venderne il corpo; quella di avvici-

narsi ai centri abitati in cerca di cibo; quella di non conformarsi all'immagine di "orso yoghi", del peluche buffo e innocuo – e un po' stupido – introdotta per attirare visitatori. Insomma, fare l'orso, per un orso, è già una grave colpa. Come per gli umani, se ti trovi nel posto sbagliato al momento sbagliato, se fai l'elemosina, se rubi, se "ti comporti male", se sei della razza (o della specie) sbagliata, se dai fastidio a chi esercita il potere, potresti finire dietro le sbarre. Fine pena mai.

Quella di M49 è una storia di prigionia, di evasioni, di resistenza e di libertà. Una storia di gabbie, di psicofarmaci, di boschi, di corse a perdifiato e di persone che hanno capito subito da che parte stare.

SCARCERANDA



Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza: I NUOVI MANICOMI

La Legge n°81 del 2014 ha disposto la chiusura degli OPG (Ospedali Psichiatrici Giudiziari) e ha previsto l'entrata in funzione delle REMS (Residenze per l'Esecuzione Misure Sicurezza) su tutto il territorio nazionale. La misura di affidamento ai servizi sociali e sanitari, anziché a quelli giudiziari, costituisce un passo in avanti nella riduzione delle misure reclusive totalizzanti, ma, mantenendo inalterato il concetto di pericolosità sociale, non cambia l'essenza della questione.

Come si finisce in una REMS? In Italia, in caso di reato, se vi sia sospetto di malattia mentale, il giudice ordina una perizia psichiatrica; se questa si conclude con un giudizio di incapacità di intendere e di volere dell'imputato, lo si proscioglie senza giudizio e se riconosciuto pericoloso socialmente, lo si avvia ad un percorso in una REMS o in una struttura residenziale psichiatrica per periodi di tempo definiti o meno, in relazione alla pericolosità sociale.

La legge 81/2014 non ha intaccato il sistema del "doppio binario": quello che riserva agli autori di reato - se dichiarati incapaci di intendere e di volere per infermità mentale - un percorso giudiziario speciale, diverso da quello destinato agli altri cittadini. Chiudere i manicomi criminali senza cambiare la legge che li sostiene vuol dire creare nuove strutture, forse più pulite, ma all'interno delle quali finiscono sempre rinchiusi persone giudicate incapaci d'intendere e volere. Una carenza che non ha reciso la logica sottesa al trattamento dei "folli rei", quella del mancato riconoscimento di una piena dignità alle persone, anche attraverso l'attribuzione della responsabilità per i propri atti.

SCARCERANDA

Per superare realmente il modello manicomiale occorre non riproporre i criteri e i modelli di custodia e metter mano a una riforma degli articoli del codice di procedura penale che si riferiscono ai concetti di pericolosità sociale del “folle reo, di incapacità e di non imputabilità”, che determinano il percorso di invio alle REMS.

Al contrario con le REMS viene ribadito il collegamento inaccettabile cura-custodia riproponendo uno stigma manicomiale. Ci si collega a sistemi di sorveglianza e gestione esclusiva da parte degli psichiatri, ricostituendo in queste strutture tutte le caratteristiche dei manicomi. La proliferazione di residenze ad alta sorveglianza, dichiaratamente sanitarie, consegna agli psichiatri la responsabilità della custodia, ricostruendo in concreto il dispositivo cura-custodia, e quindi responsabilità penale del curante-custode. Tradotto significa l’inizio di un processo di reinserimento sociale infinito, promesso ma mai raggiunto, legato indissolubilmente a pratiche e percorsi coercitivi, obbligatori, e contenitivi.

Il manicomio non è una struttura, bensì un criterio; la continua ridenominazione di tali strutture, infatti, non può nascondere la medesima contraddizione di fondo: l’isolamento del soggetto dalla realtà sociale per la sua incapacità di adattamento nei confronti di un mondo su cui nessuno muove mai alcuna questione e che nessuno mette mai in discussione. Sarebbe essenziale superare il modello di internamento, non riproporre gli stessi meccanismi e gli stessi dispositivi manicomiali. Il manicomio non è solo una questione di dove e come lo fai, se c’è l’idea della persona come soggetto pericoloso che va isolato, dovunque lo sistemi sarà sempre un manicomio.

Non ci aspettiamo che lo Stato cancelli l’articolo che istituisce la pericolosità sociale, visto che negli ultimi anni è stato utilizzato molto dalla magistratura per colpire e reprimere le lotte.

Nelle REMS la durata della misura di sicurezza non può essere superiore a quella della pena carceraria corrispondente al medesimo reato compiuto. Spesso invece accade che le persone che hanno già scontato in carcere tale pena finiscano nelle REMS e non vengano liberati subito e senza condizioni. Infatti la normativa in vigore effettua questa equiparazione solo per la misura di sicurezza definitiva ma questo non vale per le persone che hanno la libertà vigilata con affidamento ai servizi di salute mentale che può estendersi all'infinito. Sono molti anche i pazienti psichiatrici non imputabili detenuti in carcere in attesa di andare nelle REMS, attesa che può richiedere mesi o addirittura anni, con la conseguenza di tenere dietro le sbarre senza limiti di tempo soggetti che non dovrebbero starci. La soluzione non è certo costruire nuove REMS né aumentarne la capienza.

Le condizioni delle carceri italiane continuano ad essere pessime: le strutture sono fatiscenti, il cibo insalubre, le docce e acqua calda carenti e esiste un sovraffollamento perenne. A tutto questo è da aggiungere annientamento, privazione, contenimento fisico, farmacologico, violenza fisica e psicologica. La reclusione genera disagi, patologie e fragilità che spesso esordiscono in carcere e si protraggono anche dopo la scarcerazione. Nel 2019 sono stati 53 in totale i suicidi negli istituti penitenziari italiani (dato confermato sia dalla fonte del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria che da Ristretti Orizzonti) a fronte di una presenza media di 60.610 detenuti ovvero un tasso di 8,7 su 10.000 detenuti mediamente presenti. Per quanto riguarda gli atti di autolesionismo, nel 2019 svetta il carcere di Poggioreale a Napoli con 426 atti (18,79 su 100 detenuti); mentre il valore più alto ogni 100 detenuti lo detiene l'istituto penitenziario di Campobasso con 110,43 atti ogni 100 detenuti, seguito da quello di Belluno che sfiora quota 100 (98,72).

La salute nei luoghi di reclusione è inesistente, manca personale medico e infermieristico, non si trova un banale farmaco

SCARCERANDA

per il mal di stomaco ma i detenuti possono avere accesso a svariati psicofarmaci.

Più di un detenuto su 4 è in terapia psichiatrica, con una media del 27,6%. In alcuni istituti addirittura quasi tutti i detenuti sono in terapia psichiatrica: nel carcere di Spoleto risulta psichiatrizzato il 97% dei reclusi, a Lucca il 90% mentre a Vercelli l'86%.

Noi crediamo nel bisogno e nella costruzione di reti sociali autogestite e di spazi sociali autonomi, in grado di garantire un sostegno materiale, una vita senza compromessi di invalidità o Amministratori di Sostegno che gestiscono le esistenze delle persone seguite dalla psichiatria, nonché un reddito e un lavoro non gestiti dai servizi socio-sanitari, bensì autonomamente dal soggetto.

Uno concreto percorso di superamento delle istituzioni totali passa necessariamente da uno sviluppo di una cultura non segregazionista, largamente diffusa, capace di praticare principi di libertà, di solidarietà e di valorizzazione delle differenze umane contrapposti ai metodi repressivi e omologanti della psichiatria.

Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud-Pisa

per info e contatti:

Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud
via San Lorenzo 38 56100 Pisa
antipsichiatriapisa@inventati.org
www.artaudpisa.noblogs.org
335 7002669

Un'ombra bianca

lettera di una donna che è stata detenuta nelle carceri egiziane.

Non so se le mie quattro diverse esperienze di incarcerazione siano state uguali o diverse... quello che di sicuro cambia è il luogo, il tempo, la presa di coscienza e sicuramente quanto il sistema controlli di più e reprima più ferocemente una società rassegnata.

Tutto quello che so è che ogni giorno in carcere era un'esperienza diversa. È sicuramente il luogo dove metti alla prova tutti i tuoi pensieri, i tuoi ideali e le tue paure. La speranza ti uccide a volte e altre ti rende viva, come la rassegnazione a volte ti fa fuori, altre ti salva.

Il carcere è una piccola riproduzione della società, in cui puoi vedere le ingiustizie in modo più chiaro. Le persone povere sono quelle che vengono incarcerate, le leggi appartengono alla classe dirigente che le usa come arma a proprio favore. Dentro vedi la violenza, le torture, le menzogne, la rassegnazione, ma soprattutto riesci a vedere di più te stessa.

Ti vedi come un'ombra bianca (bianca perché le detenute hanno l'obbligo di vestirsi di quel colore) su uno sfondo nero. Lotti affinché l'oscurità non rubi la tua anima. Lotti per non dimenticare e cerchi di continuare a far parte della vita delle persone che ami, senza essere un peso. Tutti i giorni ti svegli con la speranza che le mura spariscano, a volte ci riesci, ma altre no.

L'affronto più grande nei confronti dei tuoi principi è il fatto di essere un/una prigioniero/a politica/o tra persone reclusi per reati comuni: come non essere saccente e allo stesso tempo non cedere sui tuoi diritti? Come diventare parte di loro, accettando le loro idee, mentre le "spogli" e togli i residui e le influenze di

SCARCERANDA

una società autoritaria, maschilista e retrograda? Come imparare da loro e come provare a convincerle dei tuoi ideali?

È anche vedere con i propri occhi come le ingiustizie tocchino la maggior parte della società... per non parlare del classismo e le differenze all'interno di essa... e ancora delle divergenze tra la città e la campagna.

La prima volta che sono entrata in carcere era il 2014, situato in un luogo di campagna chiamato al-Ab'adiya. Appena ho saputo che mi avrebbero trasferita nella sessione dei "fondi pubblici" ho immaginato che sarebbe stata popolata da ricche, ma la verità è che la maggior parte delle prigioniere accusate di sottrazione di fondi pubblici, sono povere, non hanno neanche ricchezze personali e se ci fossero dei fondi pubblici andrebbero destinati a loro, non come invece succede che vanno all'autorità militare e ai ricchi.

Il motivo per il quale erano dentro è aver accumulato dei debiti per curare i propri mariti o per sposare le proprie figlie.

Una piccola parte invece, ha falsificato dei documenti per aver accesso ad una piccola pensione per non morire di fame. C'erano anche delle donne d'affari, ma erano molto poche. Invece chi ruba ingenti somme di denaro fa parte della stessa classe dirigente con cui ha legami parentali, relazioni dirette o appartiene alla stessa classe sociale.

Mentre nel 2017 sono stata reclusa nel carcere di al-Qanater che si trova vicino alla capitale. L'aspetto del carcere era diverso, non di certo accettabile, bensì era più "umano" di quello di campagna. C'era un letto che il più delle volte condividevi con un'altra persona, ma era sicuramente meglio che dormire direttamente a terra. Nel carcere della capitale c'era uno spazio stretto dove poter camminare e riuscire a incrociare il sole anche per poco, o potevi ricevere libri a differenza del carcere della campagna dove lo spazio dell'ora d'aria non c'era, il sole non potevi intravederlo e i libri erano vietati.

Ci sono molte esperienze difficili che ho passato dentro al carcere, come quando hanno preso tre donne per eseguire la condanna a morte. Nella loro cella priva di un rubinetto, di un bagno e dove un qualsiasi apparecchio elettrico era vietato, dovevano passare 21 ore al giorno.

Mi ricordo di averle viste prima che ci rinchiudessero dentro le celle, avevo una buona relazione con una di loro, le ho dato piccola bottiglia d'acqua, che mi era stata portata dalla mia famiglia durante un colloquio, in quanto poteva passare facilmente dalle sbarre e poteva essere riempita di acqua calda. Quel giorno ho dormito e mi sono svegliata all'alba con le urla delle altre, perché avevano aperto la cella prendendo le tre prigioniere per impiccarle.

Mi ricordo che la mattina seguente era come se ci fosse una nuvola nera sul carcere, credo che quella nuvola fosse nei nostri cuori. Per un periodo non riuscendo a scrivere, smisi, perché pensavo che la scrittura non avrebbe salvato anime, ma poi ho imparato una nuova lezione: il silenzio è un crimine.

Mi ricordo quando si è avvicinato il momento del parto di una prigioniera nella cella accanto, ci sono state battiture durate ore, per farla trasferire in ospedale, ma alla fine ha partorito nella sessione con l'aiuto delle altre detenute. Questa è stata una nuova lezione: la solidarietà tra di noi ci salva e non abbiamo bisogno dell'autorità.

So che il carcere ruba la nostra vita, ma al tempo stesso ci conferma che per la vita delle altre persone vale la pena provare e che nessuna esistenza merita di assaggiare questa stessa ingiustizia.

Il carcere ruba la nostra libertà, ma ci insegna anche il suo valore, per il quale vale la pena morire.

Il carcere ingabbia i nostri corpi, ma non le nostre anime se solo decidessimo di resistere e persistere.

SCARCERANDA

على السجن .. في الأغلب السحابة كانت في قلوبنا .. و طللت فترة لا استطيع الكتابة لان الكتابة لم تنفذ روح .. و لكنني بعدها تعلمت درس ان الصمت جريمة

أتذكر عندما حان ميعاد ولادة سجين في زنزانة مجاورة و ظللنا لساعات نخطط على الأبواب حتى تنقل للمستشفى و لكنها ولدت في العنبر بمساعدة السجينات و لكن هذا علمني درسا ان التضامن بيننا ينجينا و اننا لا نحتاج للسلطة

اعلم ان السجن يسرق عمرنا و لكنه يجعلنا نتأكد ان حيوات الاخرين تستحق المحاولة و ان أعمارنا أخرى لا تستحق ان تذوق نفس الظلم

السجن يسرق حريتنا و لكنه يعلمنا قيمة الحرية و اننا يجب ان نقاتل من اجلها

السجن يسجن أجسادنا و لكن لا يسجن أرواحنا اذا فقط نحن قررنا أن نقاوم و نستمر

طل ابيض

لا اعلم اذا كانت تجربتي في مرات سجنى الأربعة واحدة أم انها تتغير ..تتغير بتغير المكان و الوقت و الوعي و بالتأكد مدى قدرة السلطة على السيطرة اكثر و مدى قوتها في اخضاع المجتمع كل ما اعلمه ان كل يوم كان تجربة مختلفة فالسجن هو المكان الذي تختبر فيه كل أفكارك و قناعاتك و مخاوفك.. يقتلك الأمل و يحييك .. يملك الأياس و ينقذك

السجن هو مثال مصغر للمجتمع فتستطيع أن ترى الظلم بشكل أوضح. ترى الفقراء هم من يسجنون. ترى ان القانون هو قانون الطبقة الحاكمة تستخدمه كسلاح لصالحها , ترى العنف, ترى التعذيب , ترى الكذب, ترى الخضوع و لكنك ترى نفسك أكثر

ترى نفسك كطل ابيض في خلفية سوداء. تكافح حتى لا يسرق الظلام روحك. تتواصل حتى لا نسى و تحاول أن تظل جزءا من حياة من تحبهم دون أن تكون عبأ. تنجح مرة و تفشل مرات و لكنك تصحو كل يوم بأمل ان تختفي الجدران

اما ان تكون مسجون سياسي وسط سجناء جنائيين فتلك هي المواجهة الكبرى مع مبادئك , كيف لا تكون متعاليا و في نفس الوقت كيف لا تتنازل عن حقوقك .. كيف تصح جزءا منهم و تتقبل أفكارهم و في نفس الوقت تحاول ان تزيل عنها اثار المجتمع السلطوي و الذكوري و الرجعي.. كيف تتعلم منهم و كيف تحاول ان تقنعهم بمبادئك

ان ترى بعينك مدى الظلم الواقع على الجزء الأعظم من المجتمع.. و فروقات المجتمع و الطبقات ,و الفرق بين المدينة و الريف

عندما دخلت السجن أول مرة في عام 2014 كنت في سجن يقع في منطقة ريفية تدعى الإيعادية و عندما علمت انه سيتم وضعي في عنبر أموال عامة تخيلت انه سيكون مليء بالانثراء و لكنني عندما دخلت رأيت ان الأغلبية العظمى من السجناء في عنبر يطلق عليه أموال العامة هما فقيرات , ليس لديهم أموالهم الخاصة و من الأولى اذا كان هناك مال عام ان يكون من نصيبهم و ليس من نصيب السلطة العسكرية و الأغنياء. سبب وجودهم هو انهم استدانوا ليعالجوا أزواجهم أو يزوجوا بناتهم مع قلة زورت أوراق رسمية لتحصل على معاش بسيط يحميها من الموت جوعا. كان هنا سيدات أعمال و لكن قلة لان من يسرق مبالغ كبيرة يكون عادة جزء من الطبقة الحاكمة . ..سواء طبقيا أو بحكم القرابة أو الصلة المباشرة

و لكن في عام 2017 سجنيت في سجن الفناطر القريب من العاصمة و كان شكل السجن مختلفا ليس مقبول بالتأكد و لكنه أكثر ادمية عن سجن الريف.. فهناك سرير على الأقل في الأغلب ستشاركه مع شخص و لكنه أفضل من النوم على الأرض مباشرة.. هناك مساحة ضيقة للمشي و فت قصير داخل سجن العاصمة حيث تتعرض للشمس قليلا و لكن في سجن الريف لا يوجد مكان يجعلك ترى الشمس , في سجن العاصمة هناك إمكانية لإدخال كتب و لكن ليس في سج الريف

هناك العديد من التجارب الصعبة التي مررت بها في السجن مثل أول مرة تم اقتياد 3 سيدات لينفذ فيهن حكم الإعدام.. أتذكر اني رأيتهن قبل ان يضعونا كل في زنزانه و كان هناك سيدة منهم تربطني بها علاقة لطيفة , اعطيها زجاجات المياه الصغيرة التي كان اهلي يأتون بها الى حتى تستطيع ان تدخل و تخرج الزجاجات من القضبان لتملئها مياهها ساخنة حيث انه غير مسموع بدخول أي شيء كهربائي و لا يوجد من الأصل حمام او مصدر للمياه في زنزانه الإعدام التي يظل فيها الشخص حوالي 21 ساعة في اليوم . نمت يومها لأصحو فجرا على صوت صراخ لنعلم انهم فتحوا زنازين عدد 3 سجنيات ليقتاودهم للمشفقة. أذكر ان صباح اليوم التالي كانت تخيم سحابة سوداء

Intervista a Zehra Doğan

Zehra Doğan, attivista curda e artista, è stata in Italia nel mese di luglio 2021 per presentare la traduzione in italiano del suo testo "Prigione n.5", che racconta per immagini e parole, la sua esperienza in carcere, dove ha trascorso 2 anni con accusa di propaganda terroristica per aver realizzato un disegno in cui metteva in luce la violenza dell'esercito turco in un attacco alla città di Nusaybin, al confine con la Siria.

L'abbiamo contattata e le abbiamo chiesto di raccontarsi.

D: chi è Zehra Doğan?

Sono nata nel 1989 a Diyarbakır, una città dove la maggioranza della popolazione è curda. Un focolaio politico. Da bambina sono cresciuta in quest'atmosfera politica. Quando nasci curda, ma registrata all'anagrafe con nazionalità turca, non inizi con il piede giusto.

Il mio primo problema è stata la scuola. Quando sono andata alle elementari, sono stata costretta a confrontarmi con una lingua obbligatoria, che non conoscevo. Sono entrata in un sistema che agiva come se la lingua curda non esistesse, come se i Curdi e le curde non esistessero e come se io e tutti i bambini e le bambine, dovessimo essere avviati sulla « buona strada ». Sono stata sconvolta e da questo ho deciso di pormi altre domande. È perché in quella scuola iniziavamo la giornata recitando il motto che diceva «Lode alla nostra vita per l'esistenza della Turchia»

Sono sempre stata incuriosita dalla vita. Come bambina e poi giovane donna e poi perfino in prigione. E lo sono ancora.

SCARCERANDA

Sembra che io sia franca, in realtà non sono brava a smussare gli angoli, mordendomi la lingua prima di parlare, né sono capace di esprimere le cose in maniera indiretta. Questo si riflette sia nella mia vita quotidiana che nel mio lavoro. Preferisco sempre l'espressione diretta, come nel giornalismo. Per me, è un errore esprimere i concetti con dei giri di parole. Anche se ciò è un'arte, in realtà è un errore. Nei fatti io faccio lavori politici. Parlare di fatti politici con giri di parole vorrebbe dire estetizzare il tema e questo sarebbe un vero errore, senza considerare le implicazioni etiche. Questo genere di temi devono essere espressi in tutta la loro freddezza, anche se ci aggiungo il mio «tocco» personale.

Spesso mi chiedono se sono una persona che nutre speranze. Non so perché, ma ogni volta che sento la parola speranza, mi appare davanti agli occhi la faccia sorridente del cartone Pollyanna. Forse dobbiamo trovare una nuova descrizione, una nuova parola per descrivere la volontà di restare in piedi, nonostante tutto – per quelle persone che, come me, provengono da zone di guerra. Per ora chiamiamola «convinzione». Personalmente, non voglio essere l'idiota piena di speranza che, qualsiasi cosa succeda, aspetta e spera e che non si alza mai dalla sua sedia per cambiare le cose. Per me la speranza è il sentimento che sorge quando lotti per qualcosa. E coloro che realizzano i propri desideri sono sempre persone che lottano. Parlo dell'essere se stessi, della reale convinzione, che è parte integrante della vita vera, che ci guida. Come sai, il sistema maschilista e patriarcale non ama le persone che sono loro stesse.

Sono stata imprigionata per due ragioni. Per un'informazione e per un disegno. Per quanto riguarda l'informazione che ho trasmesso, si tratta del fatto che ho riportato il diario di Elif, una bambina di 10 anni, che viveva a Nusaybin. Ci disse che i carri armati stavano bombardando le case. E il disegno è l'immagine della città di Nusaybin, distrutta. Quando ho fatto quel disegno,

vivevo in quella città e sono stata trattenuta dall'assedio, che stavo coprendo in qualità di giornalista. Per me era impossibile non disegnare una città in cui vivevo ed è era come se mi avessero sparato un colpo alla testa.

Nel 2016 sono stata arrestata e imprigionata a Mardin. Dopo 5 mesi di carcere, mi hanno portata di fronte al giudice. Lì mi hanno rilasciata, su libertà condizionale. Dopo un mese e mezzo ero a Istanbul per partecipare come oratrice in un festival di donne. Dopo il mio intervento, la casa della mia famiglia è stata assaltata (dai militari ndr). Hanno spaccato la porta e sono entrati. Stavano cercando me. Siccome ero a Istanbul, mi sono nascosta lì e sono rimasta nascosta per 5 mesi. Durante quel periodo la corte d'appello ha confermato la mia condanna a 2 anni, 9 mesi e 22 giorni. Sono stata di nuovo arrestata e portata in carcere. Prima nella prigione di Diyarbakır, poi, un anno dopo, io e altre 20 amiche siamo state trasferite a forza nella prigione di Tarsus, con la scusa del sovraffollamento. Finalmente, nel febbraio del 2019, dopo aver scontato la pena, sono stata rilasciata.

D: Il personale è politico, e così lo è l'arte. La tua arte femminista è radicata nell'analisi e nella critica delle relazioni di potere sul piano economico, politico e ideologico, nella società turca contemporanea. Non è solo una categoria stilistica. Cosa significano per te poesia e disegno?

La poesia ha una grande importanza per le persone. La popolazione curda è appassionata di poesia. Le nostre serate con gli amici e con la famiglia sono sempre, al tempo stesso, politiche e poetiche. C'è un poeta che più di tutti mi commuove e commuove anche i curdi e le curde ed è Ahmed Arif. Anche lui è stato in prigione, come tanti, e ha scritto la sua raccolta di poemi in prigione. Ha scritto versi come « Uso ferri in tua assenza » e

SCARCERANDA

ha usato molte metafore relative alla prigione. Posso dire che è il poeta che mi tocca di più.

Per me, l'arte e la letteratura sono armi. La poesia ricongiunge tutte le metafore in una parola. Non hai bisogno di dire molte cose, la poesia può esprimere molte cose in un colpo solo. Non c'è bisogno di pagine piene di parole, né di lunghi discorsi politici. E' come dipingere o fare una scultura. Un colpo solo..si concentra tutto lì..e quando lo si fa in modo sincero, l'espressione è potente, come un'arma.

Non posso dire che tutta l'arte debba essere politica. Perché io non ho una posizione precisa per quanto riguarda l'arte e credo che nessuno debba averla. Ma se devo parlare per me, dico che la mia arte è politica. Ma non produco arte politica fine a se stessa. Siccome sono una persona che fa politica, di conseguenza la mia arte riflette la mia vita, i miei pensieri. Ho a che fare con questioni politiche. Chi fa arte riflette nelle proprie creazioni le proprie emozioni, i propri pensieri, all'interno di determinate discipline artistiche. E' lo stesso per me. La maggior parte delle mie creazioni, che siano disegni, dipinti, performance o installazioni, sono state dedicate alla politica della popolazione curda. Sono opere che si sono semplicemente nutrite della lotta degli uomini e delle donne curde.

D: cosa significa per te la libertà?

Per me la libertà essere in grado di dire « no ». L'essere umano che può sempre dire « no » resterà in piedi e libero, qualunque siano le condizioni. Perché essere accondiscendenti, accettare tutto, conforta, ma non ti dà la libertà.

Penso che la cosa più importante sia quella di restare ritti in piedi, anche sotto l'oppressione, e così guadagnare la libertà.

Il modo è dominato da poteri di stampo sessista. Tutti gli stati hanno politiche sessiste. La fine di tutto questo è la libera-

zione delle donne. Come movimento curdo, siamo convinti della necessità di stabilire una società democratica, ecologica e libera dal genere. Un mondo dove le donne, la terra, l'acqua, l'aria e le differenze di genere non sono considerate, nessun individuo o popoli può essere libero.

In un mondo di libertà, la discriminazione non esisterebbe. In un mondo simile, non ci sarebbero i discorsi d'odio, perché i semi dell'odio sarebbero assenti dalle nostre teste e dai nostri cuori.

Io aspiro ad un mondo di libertà, che dovrà passare innanzitutto dal rifiuto dell'ordine preesistente, patriarcale, virile, sessista. Questo è il primo rifiuto, questo « no » è, nei fatti un grande « sì » alla vita, all'altro, al corpo assunto senza costrizioni e alla possibilità di costruire un mondo che lo permette, senza discriminazione, disuguaglianza o gerarchie. La libertà è il potere di dire « no » per fare spazio al « sì ».

D: in base alla tua esperienza, quali sono le azioni più importanti per rafforzare le relazioni tra donne in prigione? In particolare, cosa significa sorellanza per te?

Il mondo in cui viviamo è costantemente trasformato in inferno. Il nostro meraviglioso pianeta è abbandonato al saccheggio, alle guerre e tutto ciò per il profitto di pochi. E questo paesaggio desolato che si estende davanti ai nostri occhi è, per me, il lavoro di una visione maschile. La stessa ideologia di guerra che agisce solo per i propri interessi, e non solo cerca di annichilire l'esistenza delle donne, di cancellare la loro storia, così come quella degli oppressi, ma continua la sua predazione, nella quale bambini e bambine e donne sono i primi obiettivi e vittime. Nonostante ciò, donne dai quattro angoli del globo si incontrano e si riconoscono in un processo di resistenza, in una naturale e sincera sorellanza, che mette la libertà e l'eguaglianza

SCARCERANDA

al centro delle proprie azioni. Sono parte di molte lotte, contro il sessismo, la discriminazione di genere, il razzismo, per l'ecologia e per la pace. Per me le donne rappresentano la vita e, come una fortezza di carne che si estende su tutto il mondo, restano unite contro la violenza, l'ingiustizia, la distruzione.

Penso che se possiamo ancora immaginare un cambiamento verso un mondo migliore, saranno le donne ad iniziarlo.

Infine, è la donna che è indispensabile connessione di trasmissione e vita. Lei è il rimedio per tutti i problemi e le ferite, che siano quotidiani, sociali o di natura politica. E il mondo le chiama in aiuto. Così cercano di trovare soluzioni, insieme e con il sentire comune che in ciascuna risiede...dovunque esse siano, nella loro vita quotidiana, nella professione, in politica, nella società e nello spazio pubblico, o anche nello spazio di confinamento e privazione che è la prigione..io credo nella forza delle donne per il futuro

D: che azioni avete messo in campo per sopravvivere collettivamente?

In prigione c'è una vita comune dove tutto è condiviso. Questo riguarda sia le cose quotidiane che le gioie e i dolori e soprattutto la conoscenza. Una tradizione di trasmissione ci permette di condividere tutte le esperienze della vita, siano esse accademiche, professionali o tradizionali. I momenti riservati alla lettura, agli scambi e ai dibattiti sono molto formativi e creano dei legami.

[In prigione] (ndt) eravamo donne di tutte le età, provenienti da diversi percorsi di vita. C'erano giornaliste, politiche, attrici e poetesse, così come lavoratrici, contadine, pastore... Le prigioniere politiche sono sempre ben organizzate. Nella nostra sezione, effettivamente vivevamo in maniera collettiva. Cercavamo di ricreare una vita per noi stesse, per essere persone con i propri

diritti. Facevano tutto insieme : mangiare, dormire, leggere, pian-gere, ridere, divertirci..Ci dava la forza e ci faceva sentire bene. La partecipazione attiva a questa vita comune è anche un modo per resistere alla poitica dell'isolamento e del distacco dalla vita, che il sistema carcerario ti offre.

Quando condividi con altre persone la vita quotidiana, di solito più di quante ne può contenere un posto tanto piccolo, sei necessariamente « vicina » [alle altre ndt] , in primo luogo nello spazio fisico e poi anche nelle relazioni. Per il rispetto di sè stessi e degli altri, per una comunità armoniosa, buone relazioni sono necessarie. Questo aspetto ha molto a che fare con la so-lidarietà. Sarebbe molto difficile e doloroso resistere in cattività senza queste basi umane. Questa coercizione al vivere insieme e chiuse, diventa quasi un vantaggio, grazie al principio della vita collettiva e del rispetto per gli altri e le altre. E' vitale, perché i conflitti sono regolati in questo modo, le difficoltà si superano più facilmente, si rafforza il supporto reciproco e le amicizie si solidificano.

D: Danzare, scrivere, disegnare: come questi modi di espri-mersi influenzano la vita quotidiana in carcere?

Direi che è piuttosto la poersia ad aver tenuto in piedi le persone imprigionate. Perché anche se cantavamo a bassa voce, le canzoni erano vietate. La radio? Ci hanno fornito una radio che aveva a disposizione solo uno o due canali. Ed erano stazioni piene di pubblicità, le canzoni non erano quelle che avremmo voluto ascoltare. Per questo ogni tanto correavamo il rischio di cantare. Devo dire che c'erano tra noi voci molto belle.

Per esempio Nûdem Durak, con cui ho trascorso qualche mese nella prigione di Mardin. Nûdem era una cantante, ed è stata condannata a 19 anni di prigione. Era in carcere dal 2015. E in questi sei anni, dal momento che non poteva non cantare,

SCARCERANDA

ha anche ricevuto diverse sanzioni disciplinari ; lunghe settimane senza poter comunicare, senza corrispondenza o visite...Oppure Menal Temel, nella prigione di Tarsus. Alle prigioniere che la ascoltavano faceva sentire il vento nei cuori. Le prendeva e le portava ognuna nelle proprie terre distrutte e bruciate, per seminare la libertà insieme alle sue melodie. Non per niente ogni volta che Menal cantava, partiva un'inchiesta disciplinare.

Qualche amica scriveva. Anche io ci ho provato. Avevamo amiche che scrivevano davvero bene. Per esempio Songül Bağatır. I poemi che aveva scritto per una collettanea sono stati confiscati. Ha denunciato la cosa ma la corte si è pronunciata in favore delle guardie che le avevano confiscato le poesie, sancendo la distruzione del suo quaderno con gli appunti..tutte le sue poesie sono andate perdute...

Ci piaceva festeggiare giornate importanti nella storia del nostro popolo, come il Newroz, le date di momenti importanti di lotta e resistenza, oppure la fine dell'anno. Nei giorni di festa cercavamo di improvvisare merende fatte in casa, bevevamo tè, cantavamo, facevamo le imitazioni, giocavamo e ridevamo...Il riso non è anch'esso una preziosa, importante attività sovversiva ?



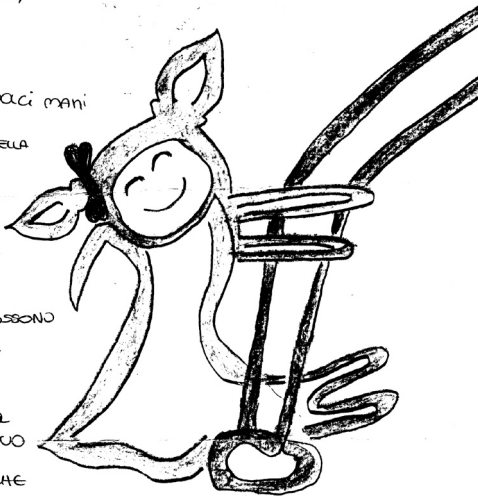


SCARCERANDA

POESIE

SCARCERANDA

RICORDO,
 ERO SOLO NA BIMBA,
 E TE,
 FRATELLONE MIO
 MI SPINGEVI
 SULL'ALTARENA
 SENTIVO LE TUE DOLCI MANI
 SPINGERMICI.
 ROMA SE FACEVA BELLA
 SOLO PE' NOI 2.
 MA A' VITA
 HA DECISO,
 DE NON FARMME
 PIU' SENTI E TUE
 MANI DOLCI...
 SEI VOITA VIA!
 MI CHIEDO
 "GU' ANGELO NON POSSONO
 RESTARE IN TERRA?
 E TE ERU' ER MIO
 DOLCE ANGELO,
 ADESSO ME SIEDO
 SU QUEU' ALTARENA
 ORMAI VOITA PER TUO
 AMORE...
 QUEU' ALTARENA CHE
 GIOIA MI HA DATO,
 E TANTO
 DOLCE MI DA!
 ANGELO MIO
 SAPPI TORNARLO' LI,
 PE' POTER RICORDARE
 IL DOLCE MODO
 IN CUI MI CUCIAVI...
 MI MANCHI...
 COCINA
 Rossella (Stay Stronger)



Un giorno tu mi dissi
che saresti stato i miei occhi, cuore, spalla, calore, ossigeno.
Un giorno mi dissi che ci saresti stato/a in ogni momento, buio,
freddo, della mia vita.

Ma adesso, che sono chiusa in quattro mura fredde e buie e il
mio cuore è diventato un ghiacciaio.

Mi serviva tutto quello che dissi
ma sono qui sdraiata sul letto apro gli occhi, e come in un tunnel
nel sento,
vedo svanire ogni speranza.

Amore! ogni volta che mi sveglio! sento amore, mi affaccio, e
6 tu.

Amore, ho capito solo adesso quanto sei vero!
E caro amore, piove, grandina, nevicata, tu 6 qui sotto e mi strilli
ti amo.

Amore, non mi ferma neanche un uragano perchè ci sei tu che
mi trasmetti sentimenti, anche tra due sbarre in
una cella fredda e vuota.

Amore mi hai riscaldato tu il cuore, le 4 mura e mi hai ridato
l'amore che avevo in libertà.

Chiuso, splendidamente chiuso
Bocciolo
cova rabbia all'aroma di sparo
Roghi d'amore sui selciati
e ai cancelli
Visioni di notevoli
torture
sugli emissari del male.

Non una spera
di Sole a nutrire
Non una spera

Solo coppe di bianco veleno
fumi di plastica e martello
Rebus irrisolvibili

soluzione: dignità e rispetto.

Ricordi il tonfo dopo lo scoppio? I passi svelti sull'asfalto
d'acqua e
petrolio?
Le urla delle guardie, più veloci dei pensieri, circondarci a
togliere
il fiato?

Senza più il ricordo dell'aria
delle risa e degli abbracci

Bocciolo
non perde la sua linfa
Nemmeno con le sbarre
cucite addosso
a bruciare la pelle.

Tra un colpo e l'altro, Lei era lì a guardarci, a ingoiare lacrime
vermiglie con noi.
Non l'ho mai più vista, e tu? Forse non tornerà, o forse è già
qui. Mi
sembra di sentirla ancora...

Succede in carcere

Brica calma riposa
su rami, foglie
e muri di cinta,
con la prima striscia
d'alba negli occhi.
Ciro pende
dalle sbarre della finestra
con i piedi e pochi centimetri
dal pavimento.

Il suo corpo
Teso, freddo e bianco
annerisce l'aria intorno.

Il suo corpo
Teso, freddo e bianco
ha frustato il mondo.

Il suo corpo
Teso, freddo e bianco
ci ha distrutto.

Ciro morto
sulle sbarre della finestra.
Carcerati urlano è morto...
è morto... è morto.

Secondini corrono, corrono
corrono.

Insieme,
mai come prima
e forse mai più,
gomiti e gomiti
sollevano Ciro,

gli liberano il collo
dalla bella
corda intrecciata
di lenzuolo,
e lo poggiano a terra.
Sì. È morto.

Urla di bocche, occhi,
ferro e cemento esplodono
dalle tonsille dei carcerati
aprendo fessure nelle pareti.
I gabbiani del carcere
volano via,
con becchi ed ali spezzate
e una striscia d'alba nera fra le zampe.

Lacrime grige
di rabbia e dolore
sguazzano tra le fughe
corrose del pavimento.

Corrose fughe,
come i miei occhi
che prima di tutti
hanno visto *Ciro* appeso.
Via *ciro*... via!

Ma con i piedi davanti
cazzooo! Noooo!

Due secondini
fra di loro bisbigliano:
era incompatibile col carcere,
non doveva stare qua,
è stato debole.

Zitti! ormai è troppo tardi.
Statevi zitti! muti!

Né voi, né io, né nessuno, né il vento, un fiato.
Ssst. Zitti.

Abbiamo – non ho
Abbiamo tutti qualche cosa di strano
Per la testa
Per le mani
Dietro agli occhi
O sulle spalle
Qualche cosa che sembra gravosa
Costosa
Senza fine
Ineffabile
'Se ti concentri solo sul problema
non scorgerai mai la soluzione'
Abbiamo tutti paure a migliaia
Progetti a migliaia
Impossibilità e contingenze a migliaia
Narcolettiche giornate
Granitiche notti
Episodiche –finte- risate
Genuflesse e pur prostrate reverenze da estirpare
'Ordo renascendi est crescere posse malis'
Abbiamo tutti una speranza vaga e errata
uno spiraglio silenzioso
un respiro di sollievo
di cui godere nel contratto a tempo perso
- - Col tempo incline
a passar veloce
Induciamo Amore
ad aspettar che il sole si palesi

E sprechiamo notti amene
di cieli immensi –
- e lune piene

Movimento per l'Emancipazione della Poesia
(www.movimentoemancipazionepoesia.tk)

A.149

Mi do ancora 5 anni,
ne avrò 31
e chi sa chi
della mia vita se ne andrà.
26 anni
e c'è ancora l'università
e la cucina per campare.
Bevo poco,
fumo troppo,
salto i pasti.
Scarico persino nei testicoli.
Ma che cazzo di vita faccio?
Ho tutto
l'amore anestetizzato
da una rieducazione al mondo
che ripudio.
Il tempo scorre
sui pochi capelli che sbiancano
in vita deprivazione pura
e proterva
e regolare.
Ma che venga il sonno nell'attimo
d'incertezza la fine
e il buio m'assalga la gola
come bestia feroce
per sbranarmi.
Sì.
Ho messo in pausa la mia poesia

per un pensiero criminale.

Si

Perdere è inevitabile.

(Al poeta criminale Emidio Paolucci.)

D.36

Movimento per l'Emancipazione della Poesia
(www.movimentoemancipazionepoesia.tk)

SCARCERANDA

Subordinando al vostro obeso servaggio vivere il nostro libero
diversamente andare

Poesia di
Stefano Tarquini

Ho visto un uomo libero
 camminare timido
 su cocci digrignanti
 dagli estremi ben taglienti
 dai sensi -i suoi- estremamente trepidanti
 Saggiava con le piante quel tratturo,
 Il viso atro, e umido di amare stille.
 Poco a poco, a lui s'asserpa il duro
 Concerto di migliaia di spille,
 Punte e strali confitti nella polpa
 Dell'uomo, che a libertà e cento e mille
 Altre cose belle, pur senza colpa
 Dice, se non addio, arrivederci.
 Gode del suo sole chi lo incolpa,
 Passeggia fra le ombre dei freschi elci,
 Immemore di quei che ha snaturato,
 Che forgia in cella un cuore di selci,
 Aspettando il giorno in cui, pur orbato
 Di lustri, vedrà schiudersi le porte
 Che mettono al mondo un tempo a lui usato

A.149 e A.239

Movimento per l'Emancipazione della Poesia
 (www.movimentoemancipazionepoesia.tk)

In fieri
Mi è compagna la pietra?
Sì, essa mi spezza lo sguardo
l'orizzonte dei giorni.
Mi è sorella la rete rugginevole?
Certo, essa mi affranca con sufficienza
la fronte alta e veramente libera.
Cosa la sola coperta che mi è concessa?
Rude coperchio che non lascia
gelare i miei sogni.
Ecco perché è madre.
E questo,
pezzettino di carta, di inchiostro proibito?
Pigiato a forza nello scorticare, ben
nascosto, ché più di tutto benedico, io,
maledetto.
Figlio adorato.

L.57

Movimento per l'Emancipazione della Poesia
(www.movimentoemancipazionepoesia.tk)

Nella colonia penale, ai limiti
Vorrei anch'io, minuscola voce,
cantare.
Vorrei anch'io, disgraziato corpo,
danzare.
Vorrei anch'io, animale notturno,
vedere la luce.
E invece, una colpa commessa,
(ma ero io, nei miei panni?)
mi costringe alla segregazione.
Togliere l'esistenza ed uccidere,
non sono atti così diversi.
Tra assassino e aguzzino,
è solo prospettiva, la differenza.
Ammetto l'errore e chiedo scusa.
La scusa non rimedierà,
ma una stanza buia,
non insegna.

M.170

Movimento per l'Emancipazione della Poesia
(www.movimentoemancipazionepoesia.tk)

BALLATA DEI CARCERATI

Per questa vostra dubbia voglia
di punire il sangue versato,
per questa insulsa speranza
di sanare un malessere umano,
siamo condannati al rancore
come bestie buttate in prigione.

E se ora vi credete nobili e puri
la vostra è solo una pace da illusi,
perché ciò che separa un carcerato
dal vostro decoro, non è la serratura,
ma il caso che non vi ha già mostrato
quanto fragile sia la nostra natura.

Girate pure la chiave al portone,
fate tutti i vostri bravi discorsi
per irretire i santi e loro padroni:
con abili versi, elargite condanne,
giudicate peccato e peccatore,
trascurando pietà e assoluzione.
Fate nomi e cognomi, non importa:
fin quando regge la catena al muro,
potete mangiare e dormire al sicuro
e noi resteremo un conto segnato,
solo un numero su cui la giustizia
ha applicato la vendetta dello stato.

Eppure, chiusa nell'intimo segreto
d'ogni vostra giusta intenzione,
s'annida la stessa creatura feroce
che spinse noi in facile errore:
un animale che uccide per piacere,
necessità o mera disperazione.

Movimento per l'Emancipazione della Poesia
(www.movimentoemancipazionepoesia.tk)

N.42

SCARCERANDA



LETTERE DAL CARCERE

Hola amici ed amiche di scarceranda! Tutto bene? Direte voi “ma quale bene e bene....”

Siamo in una situazione a dir poco di monnezza sia dentro che da come sento, anche fuori dal carcere. Come avete visto dal mittente mi trovo in quel di Milano San Vittore e, secondo il tribunale che manda rigetti a nastro, secondo loro qui non c'è l'emergenza corona virus..Voi pensate che la maggior parte delle celle è così detta “cristallizzata”, le persone infettate più di 140 e non parliamo poi dei secondini che si ammalano uno dietro l'altro! Siamo nella terza guerra mondiale batteriologica, e sto tribunale composto da cagasotto, si perché Bonafede ha le orecchie ancora rosse e grosse simili a un elefante, perché via, mediaticamente, il sig. Salvini gli ha rotto il deretano... Per i 41 bis scarcerati, ne hanno pagate le conseguenze i bravi ragazzi come noi detenuti “normali”...

Va bhè! Dai, polemiche o non polemiche, bugie o mancate verità volevo inviare un abbraccio ed un carissimo saluto a tutti gli amici di ondarossa, con l'augurio per chi come me é carcerato di una presto libertà ed alla redazione va un plauso di cuore per l'impegno ed il pensiero che avete verso noi “senza voce”[...]

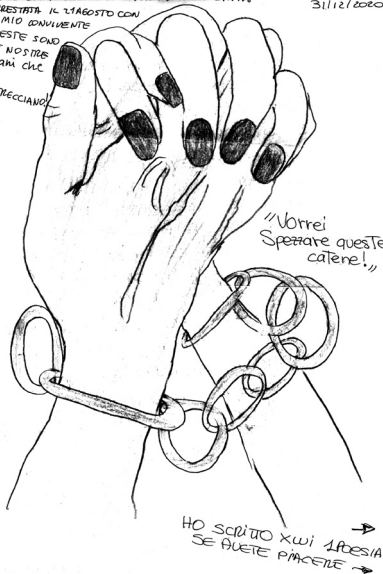
Vi scrivo questa mia lettera mentre mi trovo in isolamento sanitario per essere stato trovato positivo al covid 19. Trovo inconcepibile questo in quanto sono in custodia dello stato ormai da anni e non vedo la mia famiglia da circa un anno e quindi mi domando chi mi ha contagiato? Capite bene che un detenuto e' già isolato, io che mi trovo in regime di Alta Sorveglianza, dovrei trovarmi in una bolla di assoluta sicurezza, ma così' non e' stato, e il guaio che come me anche il 90% della sezione in cui mi trovavo. Non vi dico ciò che stiamo subendo , oltre il danno, la beffa, trovandomi a dire loro in degenza in questa sezione fin'ora usata come celle disciplinari.

La cella era sporca e non sanificata , senza acqua calda ne' doccia in camera, doccia consentita ogni due giorni, capirete lo stato d'animo non sapendo a cosa vado in contro pur trovandoci in emergenza sanitaria per pandemia da 10 mesi. Questo per farvi capire la considerazione umana che lo stato italiano ha verso noi detenuti/e.

Vi ho scritto ciò sapendo quanto vi impegnate per tutte le problematiche che affliggono noi prigionieri/e. [...]

SONO UN KARGONDI DI ETNIA ROMI STATO
ARRESTATO IL 21 AGOSTO CON
IL MIO CONVIENIENTE
QUESTE SONO
LE NOSTRE
MANI CHE
SI
INTRECCIANO

31/12/2020



Salve radio onda rossa, sono un detenuto di nome xxxx e mi trovo qui nell'istituto di yyyyy dal 2019 e il mio fine pena e' il 2025. Prima di qui mi trovavo in un altro carcere dal 2016, dove avevo ricevuto la vostra agenda più il libricino di scarceranda, dove ho letto e trovato tante cose molto interessanti, oggi ho visto ricevere la nuova agenda più libricino ad un altro amico di qua e vorrei chiedere di averla anch'io, ora racconto un po' la mia storia.

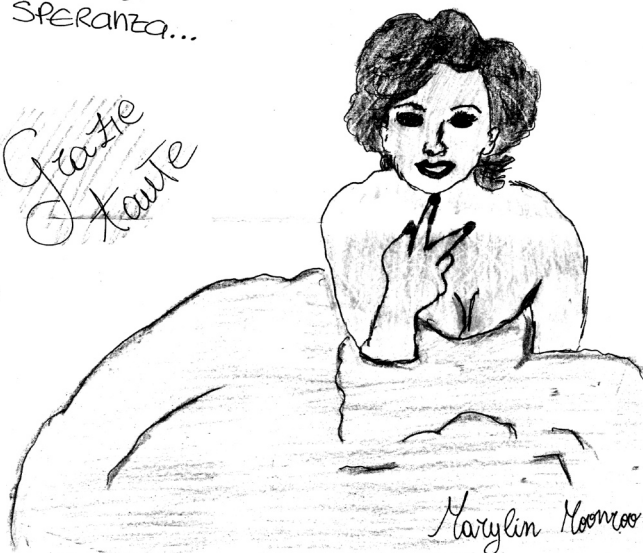
Mi trovo qui a yyyy e sono un anno e 4 mesi che non faccio colloquio con mia zia perché ho solo lei, perché tutta la mia famiglia e' detenuta, mamma, papa' e sorella, e ho 2 bambine che ora stanno crescendo con la mia ex compagna e che non vedo neanche. Qui ho chiesto di poter intraprendere un percorso terapeutico in comunità per il problema della mia tossico dipendenza da cocaina, ma hanno detto che qui sono curato bene, sono anche in cura psichiatrica e qui non mi cura nessuno. Il mio avvocato ha fatto denunce, io ho fatto sciopero della fame per poter aver un colloquio con lo psichiatra per poter riguardare la terapia, e solo così' sono riuscito ad avere un colloquio con loro, questo e' un carcere dove non funziona ne' direttrice ne' comandante, stiamo senza termosifoni perché l'impianto sono 10 anni che non funziona e non hanno abbastanza fondi per ripararlo, le celle sono fredde e piccole perché siamo in due, se uno si alza l'altro deve sedersi, e' stretto il bagno e piccolo, senza finestra, senza acqua calda e senza bidet, e il lavandino anche quando ti lavi i denti si bagna tutto a terra, per non parlare dei canali TV che sono 20 in tutto, per le visite mediche una volta ogni 15 giorni, la palestra e' a pagamento, il vestiario non entra quasi nulla, da mangiare neanche e la spesa e' carissima come prezzi. Ora sto pian piano intraprendendo un percorso di reinserimento così potrò ritornare vicino alle mie due piccole

bambine che mi aspettano, perché voglio essere un padre, un uomo migliore, ma devo intraprendere un percorso terapeutico dove posso essere seguito e curato. Il mio SERT di fuori, mi segue e la comunità dove il carcere di zzzzz con le educatrici e gli psicologi mi hanno trovato, mi ci scrivo di continuo perché una volta fuori, voglio essere libero!! E non libero, ma poi sempre schiavo della droga e' per questo che devo sperare di poter essere curato in una struttura adatta a me. Vi ringrazio di avermi ascoltato [...]

SIETE ANCORA qui, FUORI,
VI RINGRAZIO, GRAZIE CI AVETE DATO
UN PO' DI
SPERANZA...

31/12/20

Grazie
Xante



Marylin Monroo.

Ciao ragazzi,

dal 3 aprile il secondo piano cellulare verrà riaperto e potranno riandare a lavoro, e il terzo ancora chiuso.

Ci sono rimaste qui 30 positive (al covid, ndr) tra terzo e secondo piano, ma in tutto sono 70 le positive, le stanno mandando tutte o al piano terra o al primo e terzo piano. Io rimango qui al terzo piano, primo perché non ho paura, e secondo perché mi sono vaccinata, ho sempre la cella chiusa. Le mascherine qui... niente, sono di carta, non ci passano detersivi, niente. Solo la carta igienica una volta al mese. Ma ci si pulissero il culo loro! Io vi racconto come va. C'è chi fa lo sciopero della fame perché vuole lavorare; c'è chi già lavorava, è negativa, mai stata positiva, e solo perché è al terzo piano non la fanno lavorare. Qui è così, io ho chiesto un lavoro perché purtroppo mio padre vive di pensione e quindi non mi aiuta nessuno, chi ha qualcosa se lo tiene stretto, ma tra amiche ci aiutiamo. Mi hanno regalato pigiama, caffè, zucchero, shampoo... più di quello non ho trovato, in 3 mesi ho avuto solo 30 euro da mio padre, che dobbiamo fare, siamo poveri, nel vero senso della parola. Il mangiare ce lo dà 2 volte al mese la charitas, i vestiti me li danno le mamme, quelli che le loro figlie non usano più. Io mi accontento, so cos'è la povertà, io da 3 mesi non ho scarpe, ho solo infradito, mi congelo, ho i calli. Queste guardie di merda mi hanno tolto le scarpe quando sono rientrata, solo perché avevano le borchie.

Qui c'è troppo abuso di potere, anche il prete fa business su di noi, ci vende i rosari a 1 €, i bracciali con i santi 5 €. Non ci fanno più la messa da un mese, prima almeno parlava al microfono, lo sentivamo, ora niente. Io ho bisogno di sentire la preghiera, invece prego per me sola.

Cari compagni di radio onda rossa. Siamo due prigionieri, ristretti nella prigione speciale di Opera – Milano, rinchiusi nei reparti dell'alta sicurezza.

Come ben sapete, divisero le nostre categorie in ASI (i prigionieri che vengono tolti dai lager del 41 bis; dopo almeno 20 anni di quel disumano isolamento... che non è altro che una tortura e delle peggiori... questi vengono allocati al regime ASI); invece i prigionieri politici li hanno da anni allocati al regime AS2, dividendoli da noi "delinquenti", allocati all'AS3.

Questa divisione è stata deleteria, in quanto i compagni politici in carcere hanno sempre solidarizzato con noi, e ci hanno sempre aiutato e fattoci evolvere nello studio. Solitamente queste buone evoluzioni fanno paura alle dittature.

Io sono XXX, un prigioniero con decenni già espiati, e vi ho già scritto in passato per richiedervi la Scarceranda.

Con stima ed ammirazione crescente.



Salve,

scrivo con la speranza di restare in anonimato riguardo le condizioni in cui viviamo. Sono un ragazzo di circa 30 anni, rinchiuso da quasi un anno, e in questi mesi ne ho viste e sentite di tutti i colori. Sono giudicabile come il 90% della popolazione carceraria. Viviamo questa detenzione molto grave, giovani vite si tolgono la vita senza che nessuna ne parli. In 8 mesi, è il quarto impiccato. Ma tutto viene insabbiato, nessuna persona può morire così ,a meno di 30 anni. Non c'è modo per riabilitarti, non funziona nulla, per ogni cosa devi fare la domandina, che poi non arriva mai a destinazione. Non c'è personale, non ci sono dottori, educatori, psicologi, psichiatri, niente di niente viene a darti un aiuto. Per avere un certificato di tossicodipendenza passano mesi o anche anni, dove con una semplice firma della certificazione potresti intraprendere un percorso comunitario dove c'è possibilità di riabilitarti, di cambiare vita, e invece no, loro godono a vederti soffrire. Ovviamente qui nessuno chiede la grazia, nessuno, ma soltanto i diritti e la dignità dell'essere umano, dove qui li hanno tolti.

Celle a 6, invivibili, non c'è più posto perché è tutto affollato. Ci sono reparti dove hanno fatto i cameroni dentro le salette da ping pong. La gente ammalata, oggi ad una sezione gli hanno fatto a tutti la puntura per la tubercolosi dopo che è stato trovato un ragazzo con febbre e pare anche TBC. Dentro gli ambulatori gli mancano addirittura i cerotti. Con 37 di febbre ti portano a fare un isolamento al G9 primo piano, dove sono reclusi i precauzionali. Un sistema carcerario fallimentare.

Mi rivolgo a voi per dare una voce fuori da queste mura, dove i tentati suicidi ci sono ogni momento, dove le guardie, anche loro in difficoltà e soprattutto fanno scaricabarile. Una

direttrice presente solo in casi disciplinari, dove le celle cadono a pezzi di intonaco dai piani superiori, dove cucini ci fai i bisogni, dove su ogni richiesta medica passano giorni, mesi, impegnative che vanno perse. C'è molta tensione ogni istante, dove non si può vivere una degna detenzione. Io chiedo solo di far luce e soprattutto di ricordare tutti i nostri amici che non ci sono più, anche e soprattutto grazie a loro.

Un sistema molto ma molto fallimentare, qualcuno deve fare qualcosa. È notizia di oggi: alcuni reparti hanno iniziato a fare lo sciopero della fame. La questione sta degenerando e non vedo l'ora che accada, perché sono e siamo stufi di sopportare solo soprusi, dove ci vengono tolti i nostri diritti, ora basta!

Spero che questo mio scritto possa funzionare per qualcosa di buono in nome di tutta la popolazione carceraria. Ci serve aiuto esterno, serve che facciano chiarezza su tutti i morti impiccati, e di tutto questo tempo senza poter vedere i propri cari. Ci tengono ostaggi qui dentro, c'è gente con un anno da scontare e ci tengono in attesa di processi, e intanto i carceri stanno per esplodere. Questa non è vita.

Un detenuto di Rebibbia.



Ciao amici di Radio Onda Rossa,
mi chiamo XX e ho saputo di voi tramite un detenuto che veniva da Civitavecchia, e vi ringrazio per la voce che date a noi detenuti, che di voce ne abbiamo ben poca in questi luoghi di repressione. Ho visto le vostre agende e sono molto importanti e interessanti, complimenti.

Io sono ristretto qui, nel circuito Alta Sicurezza e spero di non annoiarvi se vi racconto la mia storia. Io non voglio lamentarmi di come si vive in un carcere, e per i diritti che ci privano, questo è sotto gli occhi di tutti da molti anni, ma voglio raccontarvi la mia esperienza.

Parecchi anni fa fui arrestato per reati e fui condannato a 10 anni di reclusione. Poi, con liberazione anticipata, sono stato scarcerato. Durante la mia detenzione convinsi mia moglie ad andare a Torino per lavoro, dove avevamo dei parenti che stavano aprendo un ristorante. Appena scontato la condanna l'avrei raggiunta, perché non volevo più delinquere e non volevo più tornare in carcere (purtroppo è risaputo che Scampia non è un luogo facile) comunque dopo qualche mese questo ristorante non ha avuto fortuna e ha chiuso, e mia moglie, coi figli, è tornata a Napoli. Quando ho finito la pena sono dovuto tornare a Napoli anche io, e mi sono ritrovato coinvolto nello spaccio, ma il racconto non termina qui.

La lunga emarginazione non ti aiuta ad essere mentalmente lucido per riflettere sulle scelte da fare, e se questa si somma ai problemi economici che comporta la lunga galera e la disoccupazione, fai scelte sbagliate, la disperazione è un brutto male e dar da mangiare ai propri figli è un dovere per un genitore. Forse il fine non giustifica i mezzi, ma io mi chiedo: in uno stato

civile e di diritto, lo stato dovrebbe aiutare le persone deboli che come me vogliono cambiare vita, e non lasciarli nel baratro? così facendo è normale che una persona è destinata a ritornare in carcere.

Comunque io vengo scarcerato, e da buon padre di famiglia cerco di guadagnare qualcosa per non far mancare ai miei figli quello che gli è mancato per anni. L'ho fatto per qualche mese. Poi mi sono trasferito, ho cambiato città, ho trovato un lavoro, tornando a Napoli a trovare moglie e figli. Facendo una vita da clochard sono riuscito a ricostruirmi una vita onesta e vivere nella legalità, poi arriva questa pandemia e per non restare lontano dai miei cari torno a Napoli, in attesa che passi l'emergenza. E un bel giorno mi vengono ad arrestare, per quei mesi dove ho commesso dei reati di droga, così ho perso un lavoro conquistato con tanti sforzi e sacrifici, mi trovo lontano da casa e non vedo i miei cari da molti mesi a causa del covid.

Sicuramente ho avuto un comportamento sbagliato, ma non credo che sia questo il metodo di pagare per quello che ho fatto, almeno un'attenuante ci dovrebbe essere, quando sono uscito dal carcere si può solo immaginare cosa ho dovuto affrontare per trovare un lavoro a quell'età e coi precedenti penali che mi ritrovavo. Lascio a voi l'ardua sentenza e un pensiero di come posso sentirmi. Purtroppo qui non arriva la vostra frequenza per seguirvi, lo farei con tutto il cuore.



SCARCERANDA

GUIDA PER CHI VA IN CARCERE

Non sia mai!!! dovesse succedere... di capitare in carcere ...

Noi vi auguriamo di continuare ad occuparvi di carcere stando tranquillamente dalla parte dove si respira un po' più di libertà... se però dovesse succedere... beh, dobbiamo farci i conti ed è bene conoscerla 'sta schifo de galera! Il carcere se lo conosci lo eviti!!! Se lo conosci non ti uccide!!!

ISTITUTI PENITENZIARI (le carceri)

Si distinguono in:

- a) Istituti di custodia preventiva: **Case mandamentali** istituite nelle piccole città. **Case circondariali** istituite nei capoluoghi di circondario, a disposizione di ogni autorità giudiziaria.
- b) Istituti per l'esecuzione della Pena: **Case di reclusione** per coloro che sono stati condannati definitivamente alla pena di reclusione;
- c) Istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza.

Nella realtà e dato il sovraffollamento, ormai cronico, questa suddivisione non è rispettata e le persone detenute sono rinchiusi a prescindere dalla posizione giuridica che hanno.

Colonie agricole dove vengono assegnati dal giudice gli internati sottoposti alla misura di sicurezza, cos'è le Case di lavoro. Praticamente sono in via di estinzione; nelle poche strutture esistenti vi sono circa 300 persone reclusi.

Con legge 81/2014 è stata disposta la chiusura degli **OPG** e la sostituzione con le **Rems** (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza), distribuite su scala regionale e dipendenti dalle Asl e non dal Ministero della Giustizia. Rimane il meccanismo della imposizione della cura e dello stato di non libertà, ossia dell'impossibilità della scelta e della libertà di cura.

Non si attenua, invece, l'utilizzo dei **TSO**, Trattamento Sanitario Obbligatorio, che consiste nel sottoporre una persona a cure mediche contro la sua volontà. Istituito con la legge del 23 dicembre 1978, è un

SCARCERANDA

provvedimento di limitazione della libertà personale consistente nel ricovero coatto e forzato di pazienti con problemi psichici. Il provvedimento è emanato dal Sindaco del Comune del luogo in cui il soggetto è residente o si trova. Chiunque può fare ricorso contro il TSO, amici, familiari, presentando il ricorso entro le 48 ore successive al ricovero e una copia al Giudice Tutelare. Il Sindaco deve rispondere entro 10 giorni. Se la risposta è negativa, il paziente può presentare la richiesta di revoca direttamente al Tribunale. Le legge dice che si può far ricorso a questa misura solo in casi eccezionali e dopo l'espletamento di una serie di tentativi tra cui il contatto con il paziente o le misure extra-ospedaliere, ma non è cos", ne vengono eseguiti oltre 10.000 l'anno e sono numerosi i casi di morte. Le persone sottoposte a un controllo psichiatrico in questo paese sono circa 600.000.

UNA GIORNATA CARCERATA

La giornata carceraria comincia molto presto. Verso le sei, le guardie passano a svegliare i lavoranti: quelli della cucina che devono andare a preparare colazione e pranzo; mentre questi lavoranti escono dalle celle, le guardie entrano in ciascuna cella per "La Conta" mattutina intorno alle 6,30, (si ripeterà alle 15,30 e alle 22,30). Alle 7,30 escono i lavoranti delle lavorazioni esterne, gli scopini e i giardinieri. Dalle 7 alle 8 passa la colazione: latte caldo, caffè molto allungato, in qualche caso passano anche il pane. Alle 8 escono i detenuti che vanno a scuola, e gli altri lavoranti.

Alle 8,30 o alle 9,00 vengono aperte le porte e si può andare all'aria che dura fino alle 10,30 o fino alle 11. Si rientra in cella e verso le 12 passa il pranzo. Alle 13 si va di nuovo all'aria fino alle 15. Alle 15 si rientra in cella e ci si rimane chiusi fino alle 16 perché le guardie devono fare "la conta". Alle 16 riaprono la cella per le attività ricreative e culturali: palestra, biblioteca, sale da studio e ricreazione, dove ci sono. Dalle 17,30 alle 18,30 passa la cena. Dalle 18,30 fino alle 20,30 è possibile fare socialità nelle celle di altri compagni di detenzione: in pratica andare a cenare in un'altra cella. Alle 20,30 tutti nelle proprie celle, chiusi. Alle 22,30 passa la "conta notturna". E si ricomincia il giorno dopo nello stesso modo. (con piccole variazioni da carcere a carcere, è ovunque cos").

Sorveglianza Dinamica. Da qualche anno è in via di sperimenta-

zione, in poco più della metà degli istituti penitenziari, la “Sorveglianza dinamica”. Si tratta della apertura delle celle per i soggetti detenuti in media e bassa sicurezza per almeno 8 ore al giorno e fino a un massimo di 14, la possibilità per gli stessi di muoversi all'interno della propria sezione e auspicabilmente all'infuori di essa e di usufruire di spazi più ampi per le attività. Ha preso il via dal decreto-legge n. 78 del 1 luglio 2013, L'introduzione del nuovo tipo di sorveglianza si ha con la circolare del DAP del 14 luglio 2013 recante le *“linee guida sulla sorveglianza dinamica”*, questa sancisce il principio per cui la vita del detenuto debba normalmente svolgersi al di fuori delle celle, e definisce la sorveglianza dinamica come *“un sistema più efficace per assicurare l'ordine all'interno degli istituti, senza ostacolare le attività trattamentali”*. Più precise specificazioni si hanno con la circolare n. 3663/6113 del 23 ottobre 2015, recante *“Modalità di esecuzione della pena”*. Questa circolare, emanata a distanza di circa due anni dalla prima, stabilisce da un lato a una maggiore uniformità nell'organizzazione dei reparti detentivi nei diversi istituti, e dall'altro una maggiore organizzazione di attività lavorative, di istruzione, ricreative. Non è applicata negli istituti di alta sorveglianza.

Perquisizione (perquisa) delle celle. In genere avviene molto presto la mattina. I detenuti vengono fatti uscire dalla cella e portati in altro ambiente, normalmente la sala ricreazione, ovviamente dopo essere stati perquisiti addosso. Finita la perquisa si rientra in cella e si passano le successive ore della mattina ad ordinare la cella messa in subbuglio dalle “garbate maniere” delle guardie. Le perquisizioni sono “ordinarie” se svolte con periodicità: ogni settimana o ogni quindici giorni oppure ogni mese (secondo il livello di tensione che c'è nel carcere). Le perquisizioni “straordinarie” avvengono ogni tanto, a seguito di un problema interno o una segnalazione e può scattare improvvisamente.

Queste ultime sono molto più devastanti per la cella e per quei pochi oggetti che tengono compagnia al detenuto/a. Le perquisizioni straordinarie possono essere ordinate dalla direzione oppure “ministeriali” ossia ordinate dal ministero che può usare squadrette speciali di guardie che oggi si chiamano GOM (gruppo operativo mobile).

Se dopo una perquisizione trovi in cella qualcosa di rotto, chiama subito la guardia e fai constatare il danno, poi metti tutto per scritto e invialo al direttore (e copia al magistrato di sorveglianza) per il risarcimento.

PER RICONOSCERE IL GRADO DELLE GUARDIE

Agente (spallina senza gradi o con una singola freccia rossa) >

Assistente (spallina con due o tre frecce rosse) >> >>>

Sovrintendente (spallina con una o più barre argentate) I II III

Ispettore (spallina con uno o più pentagoni argentati)

Comandante (spallina con una barra e due pentagoni argentati)

ALL'INGRESSO

Quando vieni portato/a in carcere, sia che provieni dalla libertà, se cioè sei stato/a appena arrestato/a, sia che provieni da un altro carcere per trasferimento, la prima tappa la effettui nelle “celle della matricola”. Qui vieni depositato/a in attesa che l'ufficio matricola del carcere ti “prenda in carico”: viene compilata una cartella nella quale sono riportati tutti i tuoi dati personali, le impronte digitali e la fotografia (fatta con una Polaroid in quel momento). Quindi devi i soldi e ti sarà data una ricevuta con l'importo, e dopo qualche giorno ti verrà consegnato il “libretto” con l'accredito dei soldi che hai e che puoi spendere nell'acquisto dei generi del “sopravvito” (vedi appresso alla voce SPESA).

Dopo queste operazioni passi alla “perquisizione”. Devi consegnare gli oggetti preziosi che hai, depositati in magazzino, te ne viene data ricevuta. Devi lasciare ogni altro oggetto o indumento “non consentito”.

Dopo la “perquisizione” passi alla visita del medico, ma non è una vera e propria visita medica, anche qui si tratta di riempire una cartella nella quale oltre alle solite generalità viene inserito il peso, l'altezza, le malattie avute in passato, le operazioni chirurgiche subite, ecc.

Art. 14 - Gli oggetti non consentiti sono ritirati dalla direzione e, salvo che costituiscano corpi di reato, sono consegnati ai detenuti e agli internati all'atto della loro dimissione. I generi e gli oggetti deperibili o ingombranti che non possono essere trattiene in deposito presso il magazzino sono restituiti ai familiari in occasione dei colloqui ovvero spediti agli stessi a cura e spese del detenuto o dell'internato.

Art. 62 - Immediatamente dopo l'ingresso nell'istituto penitenziario, sia che provieni dalla libertà, sia dal trasferimento da altro carcere, al detenuto/a e all'internato/a viene richiesto, da parte degli operatori penitenziari, se intenda dar notizia del fatto a un congiunto o ad altra persona indicata e, in caso positivo, se vuole avvalersi del mezzo postale

ordinario o telegrafico. Se non ve lo chiedono, pretendete di avvertire un familiare, anche se non avete soldi la spesa è a carico dell'Amministrazione. Se si tratta di persona straniera, l'ingresso nell'istituto è comunicato all'autorità consolare nei casi e con le modalità previste dalla normativa vigente.

Art. 25 - Presso ogni istituto penitenziario è tenuto l'**albo degli avvocati** del circondario, che deve essere affisso in modo che i detenuti e gli internati ne possano prendere visione. È fatto divieto agli operatori penitenziari di influire, direttamente o indirettamente, sulla scelta del difensore.

Fornitura

Terminate queste operazioni devi lasciare la zona della matricola/magazzino con la "fornitura", ossia la dotazione che ti danno all'ingresso: due lenzuola, una federa, coperta, stoviglie di plastica, un catino di plastica, una brocca di plastica (non sempre), un bicchiere di plastica, un piatto, una gavetta di plastica (non sempre), una saponetta, un rotolo di carta igienica, (una volta al mese ti verranno date carta igienica e posate di plastica).

A questo punto sei un "nuovo giunto". In questo modo viene definito chi arriva in un carcere.

In isolamento

Con questa fornitura dovresti essere condotto/a "in sezione" ossia in un reparto con gli altri detenuti e immesso in una cella.

Se invece ti portano alle celle di "isolamento" chiedine subito il motivo; se sei stato/a appena arrestato/a, può trattarsi di "isolamento giudiziario" disposto dal giudice. In questo caso, quando il giudice viene ad interrogarti, chiedigli di togliere l'isolamento; se l'interrogatorio ritarda, fai fare al tuo avvocato istanza per togliere l'isolamento (se non hai l'avvocato, chiedi alla guardia di far venire lo "scrivano" e fai fare a lui l'istanza. Lo "scrivano" è un detenuto che fa questo lavoro e, in genere, è molto esperto nel fare istanze).

-in isolamento puoi avere colloquio col tuo avvocato.

-il detenuto che proviene da paesi al di fuori della Comunità europea ha diritto di mettersi in contatto con le autorità del suo paese di provenienza (ambasciata, consolato, ecc.), deve fare questa richiesta all'Ufficio Matricola.

ISOLAMENTO GIUDIZIARIO

Art. 22 - Durante l'isolamento giudiziario la persona reclusa, con l'osservanza delle modalità stabilite dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, può avere contatti col personale nonché con gli altri operatori penitenziari anche non appartenenti al personale dell'amministrazione incaricati (volontari), autorizzati o delegati dal direttore dell'istituto.

ALTRI TIPI DI ISOLAMENTO

L'isolamento può disporlo anche la Direzione perché ritiene che hai qualche problema con altri detenuti (in carcere si chiamano "divieti di incontro" quando la direzione decide che due o più detenuti non devono incontrarsi tra loro perché hanno avuto delle liti). Se è questo il motivo chiedi di parlare con il direttore o con l'ispettore o il capo delle guardie e chiarisci la faccenda.

Altri modi di sanzioni per le infrazioni:

- richiamo da parte del Direttore, è la sanzione più leggera;
- ammonizione da parte del Direttore;
- esclusione dalle attività ricreative e sportive per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto (non si può partecipare alle attività ricreative ma si può frequentare la scuola);
- isolamento durante la permanenza all'aria aperta per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto;
- esclusione dalle attività in comune per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto (è la sanzione più grave e consiste nell'isolamento continuo che viene eseguito in una cella ordinaria, a meno che il comportamento del detenuto sia tale da arrecare disturbo o costituire pregiudizio per l'ordine e la disciplina; i detenuti isolati non possono comunicare con i compagni);
- inoltre il detenuto o la detenuta può perdere lo sconto di pena previsto per buona condotta (si chiama *liberazione anticipata* e consiste in uno sconto di 45 giorni per ogni semestre di detenzione).

Art. 73

-L'isolamento continuo per ragioni sanitarie è prescritto dal medico nei casi di malattia contagiosa. Esso è eseguito in appositi locali dell'infermeria o in un reparto clinico. L'isolamento deve cessare non appena sia venuto meno lo stato contagioso.

-L'isolamento disciplinare continuo durante l'esecuzione della sanzione della esclusione dalle attività in comune è eseguito in una cella ordinaria.

-Ai detenuti e gli internati, nel periodo di esclusione dalle attività in comune di cui al comma 2, è precluso di comunicare con i compagni.

-L'isolamento diurno nei confronti dei condannati all'ergastolo non esclude l'ammissione degli stessi alle attività lavorative, nonché di istruzione e formazione anche diverse dai normali corsi scolastici, ed alle funzioni religiose.

-Sono assicurati il vitto ordinario e la normale disponibilità di acqua.

-Le condizioni delle persone sottoposte ad indagini preliminari che sono in isolamento non devono differire da quelle degli altri detenuti, salvo le limitazioni disposte dall'autorità giudiziaria.

Psicologo/a - Appena entrato in carcere dovrai fare un colloquio anche con uno psicologo/a. Colloquio che farai al primo momento oppure poco dopo.

IN CELLA

Se si dovesse prendere alla lettera quanto dice il Nuovo Regolamento del 2000, oltre il 99% delle carceri italiane dovrebbero chiudere. Difatti, c'è scritto:

Art. 6 - Condizioni igieniche e illuminazione dei locali

-I locali in cui si svolge la vita dei detenuti e internati devono essere igienicamente adeguati.

-Le finestre delle camere (celle) devono consentire il passaggio diretto di luce e aria naturali. Non sono consentite schermature che impediscano tale passaggio. Solo in casi eccezionali e per dimostrate ragioni di sicurezza, possono utilizzarsi schermature, collocate non in aderenza alle mura dell'edificio, che consentano comunque un sufficiente passaggio diretto di aria e luce.

-Sono approntati pulsanti per l'illuminazione artificiale delle camere, nonché per il funzionamento

degli apparecchi radio e televisivi, sia all'esterno, per il personale, sia all'interno, per i detenuti e internati. Il personale, con i pulsanti esterni, può escludere il funzionamento di quelli interni, quando la utilizzazione di questi pregiudichi l'ordinata convivenza dei detenuti e internati.

-Per i controlli notturni da parte del personale la illuminazione deve essere di intensità attenuata.

SCARCERANDA

-I detenuti e gli internati, che siano in condizioni fisiche e psichiche che lo consentano, provvedono direttamente alla pulizia delle loro camere e dei relativi servizi igienici. A tal fine sono messi a disposizione mezzi adeguati.

-Per la pulizia delle camere nelle quali si trovano soggetti impossibilitati a provvedervi, l'Amministrazione si avvale dell'opera retribuita di detenuti o internati.

Art. 7

-I servizi igienici sono collocati in un vano annesso alla camera.

-I vani in cui sono collocati i servizi igienici forniti di acqua corrente, calda e fredda, sono dotati di lavabo, di doccia e, in particolare negli istituti o sezioni femminili, anche di bidet, per le esigenze igieniche delle detenute e internate.

Art. 8

-Nei locali di pernottamento (celle) è consentito l'uso di rasoio elettrico.

PERQUISIZIONI DELLA CELLA

Art. 74 - Perquisizioni

-Le operazioni di perquisizione previste dall'articolo 34 della legge sono effettuate dal personale del Corpo di polizia penitenziaria alla presenza di un appartenente a tale Corpo di qualifica non inferiore a quella di vice sovrintendente. Il personale che effettua la perquisizione e quello che vi presenza deve essere dello stesso sesso del soggetto da perquisire.

-La perquisizione può non essere eseguita quando è possibile compiere l'accertamento con strumenti di controllo.

-Le perquisizioni nelle camere dei detenuti e degli internati devono essere effettuate con rispetto della dignità dei detenuti nonché delle cose di appartenenza degli stessi.

-Per procedere a perquisizione fuori dei casi ordinari è necessario l'ordine del direttore.

COLLOQUI PACCO VIVERI E INDUMENTI

Appena arrivato/a, chiedi in che giorni e in che orari si fanno i colloqui con i familiari. Poi compila il modulo dove ci scrivi nome e cognome e grado di parentela dei familiari con i quali intendi fare i colloqui.

Chiedi anche ai tuoi compagni di detenzione quali generi alimentari possono essere portati dai familiari in quel carcere e la quantità (vi sono differenze tra carcere e carcere), se ci sono limitazioni per il vestiario e per altri oggetti.

Art. 37

-I colloqui dei condannati, degli internati e quelli degli imputati dopo la pronuncia della sentenza di primo grado sono autorizzati dal direttore dell'istituto. I colloqui con persone diverse dai congiunti e dai conviventi sono autorizzati quando ricorrono ragionevoli motivi.

-Per i colloqui con gli imputati fino alla pronuncia della sentenza di primo grado, i richiedenti debbono presentare il permesso rilasciato dall'autorità giudiziaria che procede.

-Le persone ammesse al colloquio sono identificate e, inoltre, sottoposte a controllo, con le modalità previste dal regolamento interno.

-Il personale preposto al controllo sospende dal colloquio le persone che tengono comportamento scorretto o molesto, riferendone al direttore, il quale decide sulla esclusione.

-I colloqui avvengono in locali interni senza mezzi divisorii o in spazi all'aperto a ciò destinati. Quando sussistono ragioni sanitarie o di sicurezza, i colloqui avvengono in locali interni comuni muniti di mezzi divisorii.

-La direzione, quando vi sia sospetto che nella corrispondenza epistolare, in arrivo o in partenza, siano inseriti contenuti che costituiscono elementi di reato o che possono determinare pericolo per l'ordine e la sicurezza, trattiene la missiva, facendone immediata segnalazione, per i provvedimenti del caso, al magistrato di sorveglianza, o, se trattasi di imputato sino alla pronuncia della sentenza di primo grado, all'autorità giudiziaria che procede.

-Per i detenuti e gli internati infermi i colloqui possono avere luogo nell'infermeria.

-I detenuti e gli internati usufruiscono di **sei colloqui al mese**. Quando si tratta di detenuti o internati per uno dei delitti previsti dal primo comma dell'articolo **4-bis** dell'Ordinamento Penitenziario e per i quali si applichi il divieto di benefici, il numero di colloqui non può essere superiore a quattro al mese.

-Ai soggetti gravemente infermi, o quando il colloquio si svolge con prole di età inferiore a dieci anni ovvero quando ricorrano particolari

SCARCARANDA

circostanze, possono essere concessi colloqui anche fuori dei limiti stabiliti nel comma 8.

-Il colloquio ha la durata massima di **un'ora**. In considerazione di eccezionali circostanze, è consentito di prolungare la durata del colloquio con i congiunti o i conviventi. Il colloquio con i congiunti o conviventi è comunque prolungato sino a **due ore** quando i medesimi risiedono in un comune diverso da quello in cui ha sede l'istituto, se nella settimana precedente il detenuto o l'internato non ha fruito di alcun colloquio e se le esigenze e l'organizzazione dell'istituto lo consentono. A ciascun colloquio con il detenuto o con l'internato possono partecipare non più di **tre persone**. È consentito di derogare a tale norma quando si tratti di congiunti o conviventi.

Art. 14 - Ricezione, acquisto e possesso di **oggetti** e di **generi alimentari**.

-I generi e gli oggetti provenienti dall'esterno devono essere contenuti in pacchi, che, prima della consegna ai destinatari, devono essere sottoposti a controllo.

-I detenuti e gli internati possono ricevere quattro pacchi al mese complessivamente di peso non superiore a **venti chili**, contenente esclusivamente generi di abbigliamento, ovvero, nei casi e con le modalità stabiliti dal regolamento interno, anche generi alimentari di consumo comune che non richiedono manomissioni in sede di controllo.

COLLOQUI TELEFONICI

Art. 39 - Per i colloqui telefonici devi indicare anche il n. di telefono e a chi è intestato; una circolare del Dap rende possibili, con opportune cautele e limitazioni, anche i colloqui telefonici mediante apparecchiature cellulari.

-I condannati e gli internati possono essere autorizzati dal direttore dell'istituto alla corrispondenza telefonica con i congiunti e conviventi, ovvero, allorché ricorrano ragionevoli e verificati motivi, con persone diverse dai congiunti e conviventi, una volta alla settimana. Essi possono, altresì, essere autorizzati ad effettuare una corrispondenza telefonica con i familiari o con le persone conviventi in occasione del loro rientro nell'istituto dal permesso o dalla licenza.

Quando si tratta di detenuti o internati per uno dei delitti previsti dal primo comma dell'articolo **4-bis** dell'O.P. e per i quali si applichi

il divieto dei benefici ivi previsto, il numero dei colloqui telefonici non può essere superiore a due al mese.

-L'autorizzazione può essere concessa, oltre i limiti stabiliti nel comma 2, in considerazione di motivi di urgenza o di particolare rilevanza, se la stessa si svolge con prole di età inferiore a dieci anni, nonché in caso di trasferimento del detenuto.

-Gli imputati possono essere autorizzati alla corrispondenza telefonica con la frequenza e le modalità di cui ai commi 2 e 3 dall'autorità giudiziaria che procede o, dopo la sentenza di primo grado, dal magistrato di sorveglianza.

-Il contatto telefonico viene stabilito dal personale dell'istituto con le modalità tecnologiche disponibili. La durata massima di ciascuna conversazione telefonica è di **dieci minuti**.

-L'autorità giudiziaria competente a disporre il visto di controllo sulla corrispondenza epistolare ai sensi dell'articolo 18 della legge può disporre che le conversazioni telefoniche vengano ascoltate e registrate a mezzo di idonee apparecchiature. È sempre disposta la registrazione delle conversazioni telefoniche autorizzate su richiesta di detenuti o internati per i reati indicati nell'articolo **4-bis**.

-La corrispondenza telefonica è effettuata a spese dell'interessato, anche mediante scheda telefonica prepagata.

POSTA

Art. 38

-I detenuti e gli internati sono ammessi a inviare e a ricevere corrispondenza epistolare e telegrafica. La direzione può consentire la ricezione di fax.

-Al fine di consentire la corrispondenza, l'Amministrazione fornisce gratuitamente ai detenuti e agli internati, che non possono provvedervi a loro spese, settimanalmente, l'occorrenza per scrivere una lettera e l'affrancatura ordinaria.

-Sulla busta della corrispondenza epistolare in partenza il detenuto o l'internato deve apporre il proprio nome e cognome.

-La corrispondenza in busta chiusa, in arrivo o in partenza, è sottoposta a ispezione al fine di rilevare l'eventuale presenza di valori o altri oggetti non consentiti. L'ispezione deve avvenire con modalità tali da garantire l'assenza di controlli sullo scritto.

SCARCERANDA

-La corrispondenza epistolare, sottoposta a visto di controllo su segnalazione o d'ufficio, è inoltrata o trattenuta su decisione del magistrato di sorveglianza o dell'autorità giudiziaria che procede.

-Ove la direzione ritenga che un telegramma in partenza non debba essere inoltrato ne informa il magistrato di sorveglianza o l'autorità giudiziaria che procede.

-Il detenuto o l'internato viene immediatamente informato che la corrispondenza è stata trattenuta.

-Non può essere sottoposta a visto di controllo la corrispondenza epistolare dei detenuti e degli internati indirizzata ad organismi internazionali amministrativi o giudiziari, preposti alla tutela dei diritti dell'uomo, di cui l'Italia fa parte.

VITTO e SPESA

Art. 11 - Vitto giornaliero

-Ai detenuti e agli internati vengono somministrati giornalmente tre pasti.

-Il regolamento interno stabilisce l'orario dei pasti.

Art. 12 - La rappresentanza dei detenuti e degli internati prevista dal sesto comma dell'articolo 9 della legge è composta di **tre persone (estratte a sorte dalla direzione)**.

-I rappresentanti dei detenuti e degli internati assistono al prelievo dei generi vittuari, controllano la qualità e la quantità, verificano che i generi siano interamente usati per la confezione del vitto.

-La direzione assume mensilmente informazioni dall'autorità comunale sui prezzi correnti all'esterno relativi ai generi corrispondenti a quelli in vendita da parte dello spaccio o assume informazioni sui prezzi praticati negli esercizi della grande distribuzione più vicini all'istituto. I prezzi dei generi in vendita nello spaccio (sopravitto), che sono comunicati anche alla rappresentanza dei detenuti e degli internati, devono adeguarsi a quelli esterni risultanti dalle informazioni predette.

Art. 13 - Negli istituti ogni cucina deve servire alla preparazione del vitto per un massimo di duecento persone. Se il numero dei detenuti o internati è maggiore, sono attrezzate più cucine.

-Il servizio di cucina è svolto dai detenuti e internati.

-È consentito ai detenuti ed internati, nelle proprie celle, l'uso di fornelli personali per riscaldare liquidi e cibi già cotti, nonché per la preparazione di bevande e cibi di facile e rapido approntamento.

-Le dimensioni e le caratteristiche dei fornelli devono essere conformi a prescrizioni ministeriali.

Art. 14 - Il regolamento interno stabilisce, nei confronti di tutti i detenuti o internati dell'istituto, i generi e gli oggetti di cui è consentito il possesso. È vietato, comunque, il possesso di denaro.

GIORNALI, LIBRI, RADIO, MANGIADISCHI, ...

I giornali si acquistano alla “spesa”, i libri puoi farteli portare al colloquio. La radio, se ne hai portata una del tipo consentito, dopo aver fatto la “domandina” per richiederla e dopo i controlli dovrebbero dartela. Altrimenti puoi acquistarla alla “spesa”.

-Il direttore, inoltre, può autorizzare l'uso, anche nella camera di pernottamento, di personal computer e di lettori di nastri e di compact disc portatili per motivi di lavoro o di studio.

... E ATTIVITÀ CULTURALI E DI STUDIO E SCUOLA

Art. 21 - Servizio di biblioteca

-La direzione dell'istituto deve curare che i detenuti e gli internati abbiano agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'istituto, nonché la possibilità, a mezzo di opportune intese, di usufruire della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici, funzionanti nel luogo in cui è situato l'istituto stesso.

-Nell'ambito del servizio di biblioteca, è attrezzata una sala lettura, cui vengono ammessi i detenuti e gli internati. I detenuti e internati lavoratori e studenti possono frequentare la sala lettura anche in orari successivi a quelli di svolgimento dell'attività di lavoro e di studio.

Art. 59 -. I programmi delle attività culturali, ricreative e sportive dovrebbero essere organizzate in modo da favorire la partecipazione dei detenuti e internati lavoratori e studenti. La commissione, cui partecipano anche i rappresentanti dei detenuti, cura l'organizzazione delle varie attività in corrispondenza alle previsioni dei programmi.

SCUOLA

Informati se nel carcere dove ti trovi ci sono corsi scolastici e di che tipo siano (elementare, media, istituto tecnico); inoltre informati se ci sono “corsi regionali”

Art. 41 - Il Ministero della pubblica istruzione, previa opportune

SCARCERANDA

intese con il Ministero della giustizia, impartisce direttive per l'organizzazione di corsi a livello della scuola d'obbligo. Le direzioni degli istituti curano che venga data adeguata informazione ai detenuti e agli internati dello svolgimento dei corsi scolastici e ne favoriscono la più ampia partecipazione. Sono evitati, in quanto possibile, i trasferimenti ad altri istituti dei detenuti ed internati impegnati in attività scolastiche, anche se motivati da esigenze di sfollamento, e qualunque intervento che possa interrompere la partecipazione a tali attività.

-In ciascun istituto penitenziario è costituita una commissione didattica, con compiti consultivi e propositivi, della quale fanno parte il direttore dell'istituto, che la presiede, il responsabile dell'area trattamentale e gli insegnanti. La commissione è convocata dal direttore e formula un progetto annuale o pluriennale di istruzione.

Art. 42 - Le direzioni degli istituti favoriscono la partecipazione dei detenuti a corsi di formazione professionale. A tal fine promuovono accordi con la regione e gli enti locali competenti. I corsi possono svolgersi in tutto o in parte, con particolare riferimento alle esercitazioni pratiche, all'esterno degli istituti.

-Le direzioni degli istituti curano che venga data adeguata informazione ai detenuti ed agli internati dello svolgimento dei corsi e ne favoriscono la più ampia partecipazione.

Art. 43 - I corsi di istruzione secondaria superiore, comprensivi della scolarità obbligatoria prevista dalle vigenti disposizioni, sono organizzati, su richiesta dell'Amministrazione penitenziaria, dal Ministero della pubblica istruzione.

-Sono stabilite intese con le autorità scolastiche per offrire la possibilità agli studenti di sostenere gli esami previsti per i vari corsi.

Art. 44 - I detenuti e gli internati che risultano iscritti ai corsi di studio universitari o che siano in possesso dei requisiti per l'iscrizione a tali corsi sono agevolati per il compimento degli studi.

-Coloro che seguono corsi universitari possono essere esonerati dal lavoro, a loro richiesta, in considerazione dell'impegno e del profitto dimostrati.

Art. 45 - Per la frequenza dei corsi di formazione professionale è corrisposto un sussidio orario nella misura determinata con decreto ministeriale.

-Per la frequenza ai corsi di istruzione secondaria di secondo grado i

detenuti ricevono un sussidio giornaliero nella misura determinata con decreto ministeriale per ciascuna giornata di frequenza o di assenza non volontaria. Nell'intervallo tra la chiusura dell'anno scolastico e l'inizio del nuovo corso agli studenti è corrisposto un sussidio ridotto per i giorni feriali, nella misura determinata con decreto ministeriale, purché abbiano superato con esito positivo il corso effettuato nell'anno scolastico e non percepiscano mercede.

-A conclusione di ciascun anno scolastico agli studenti che seguono corsi individuali di scuola di istruzione secondaria di secondo grado e che hanno superato gli esami con effetti legali, nonché agli studenti che seguono corsi presso università pubbliche o equiparate e che hanno superato tutti gli esami del loro anno, vengono rimborsate, qualora versino in disagiate condizioni economiche, le spese sostenute per tasse, contributi scolastici e libri di testo, e viene corrisposto un premio di rendimento nella misura stabilita dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

E ADESSO UN PO' D'ARIA

Art. 16 - Gli spazi all'aperto, oltre che per le finalità di cui all'articolo 10 della legge, sono utilizzati per lo svolgimento di attività trattamentali e, in particolare, per attività sportive, ricreative e culturali secondo i programmi predisposti dalla direzione.

- La riduzione della permanenza all'aperto a non meno di un'ora al giorno, dovuta a motivi eccezionali, deve essere limitata a tempi brevi e disposta con provvedimento motivato del direttore dell'istituto, che viene comunicato al provveditore regionale e al magistrato di sorveglianza.

LAVORO Art. 48 - L'ammissione dei condannati e degli internati al lavoro all'esterno è disposta dalle direzioni solo quando ne è prevista la possibilità nel programma di trattamento e diviene esecutiva solo quando il provvedimento sia stato approvato dal magistrato di sorveglianza.

-L'ammissione degli imputati al lavoro all'esterno, disposta dalle direzioni su autorizzazione della competente autorità giudiziaria ai sensi del secondo comma dell'articolo 21 della legge, è comunicata al magistrato di sorveglianza.

SCARCERANDA

-La direzione dell'istituto deve motivare la richiesta di approvazione del provvedimento o la richiesta di autorizzazione all'ammissione al lavoro all'esterno.

-Il magistrato di sorveglianza o l'autorità giudiziaria procedente, a seconda dei casi, nell'approvare il provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno del condannato o internato o nell'autorizzare l'ammissione al lavoro all'esterno dell'imputato, deve tenere conto del tipo di reato, della durata, effettiva o prevista, della misura privativa della libertà e della residua parte di essa, nonché dell'esigenza di prevenire il pericolo che l'ampresso al lavoro all'esterno commetta altri reati.

-Nel provvedimento di assegnazione al lavoro all'esterno senza scorta devono essere indicate le prescrizioni che il detenuto o internato deve impegnarsi per iscritto a rispettare durante il tempo da trascorrere fuori dall'istituto, nonché quelle relative agli orari di uscita e di rientro, tenuto anche conto della esigenza di consumazione dei pasti e del mantenimento dei rapporti con la famiglia, secondo le indicazioni del programma di trattamento. Inoltre, l'orario di rientro deve essere fissato all'interno di una fascia oraria che preveda l'ipotesi di ritardo per forza maggiore. Scaduto il termine previsto da tale fascia oraria, viene inoltrato a carico del detenuto rapporto per il reato articolo 385 del codice penale.

QUALCHE SPAZIO DI LIBERTÀ

PERMESSI PREMIO

-Ai condannati che hanno tenuto regolare condotta e che non risultano *socialmente pericolosi*, il magistrato di sorveglianza, sentito il direttore dell'istituto, può concedere *permessi premio* di durata non superiore ogni volta a **quindici giorni** per consentire di coltivare interessi affettivi, culturali o di lavoro. Tra un permesso e il successivo deve trascorrere almeno **un mese e mezzo**.

La durata dei permessi non può superare complessivamente quarantacinque giorni in ciascun anno di espiazione.

La concessione dei permessi è ammessa:

- a) nei confronti dei condannati all'arresto o alla reclusione non superiore a tre anni anche se congiunta all'arresto;
- b) nei confronti dei condannati alla reclusione superiore a tre anni, salvo quanto previsto dalla lettera

c) dopo l'espiazione di almeno un quarto della pena;

Per ottenere i “*permessi premio*” il detenuto/a deve fare una “istanza” o domanda (col contributo dello scrivano se ne ha bisogno), il direttore correda questa domanda con il suo parere, avvalendosi delle valutazioni dell'equipe che pratica la cosiddetta “osservazione scientifica” del detenuto/a (educatore, psicologo, personale di custodia e lo stesso direttore). Quindi la prima cosa che devi fare, quando vedi avvicinarsi il periodo di maturazione dei termini per accedere ai “permessi”, chiedi un colloquio con l'educatore o educatrice presente nel reparto dove sei recluso/a; in questo modo inizi quella “osservazione scientifica” o anche detto “trattamento” ossia un'osservazione del tuo comportamento attraverso una serie di colloqui con l'educatore e con lo psicologo. Questo percorso è necessario per accedere ai permessi, ma anche al “lavoro all'esterno” ed alla “semilibertà”. Dopo il parere del Direttore, la tua domanda viene inoltrata al Magistrato di Sorveglianza e, solo dopo la sua firma, il permesso torna al carcere e puoi godertelo.

Normalmente il primo permesso è di pochi giorni e spesso con la misura degli “arresti domiciliari”, ossia vai a casa e ci devi restare fino al giorno in cui devi rientrare in carcere. Poi, i permessi successivi ti avranno fasce orarie durante le quali ti potrai muovere nella città.

Per i “minori” di anni 18, la durata complessiva dei permessi è di 60 giorni l'anno e ogni permesso non può superare la durata di 20 giorni.

SCHEMA DI DOMANDA:

Al Magistrato di Sorveglianza di _____(città)

Io sottoscritto _____ nato il ____ a____, detenuto dal _____ attualmente ristretto nella Casa Circondariale (Casa di Reclusione) di _____ in espiazione della condanna a _____(anni, mesi), avendo raggiunto i termini previsti per usufruire dei “permessi premio”, chiede che gli vengano concessi _____ giorni a partire dal _____, da trascorrere presso il domicilio (proprio, oppure: dei propri familiari) sito in Via (Piazza) _____; (va messo il nome del titolare dell'appartamento in cui chiede di recarsi)

Data e firma

SCARCERANDA

Il Nuovo Regolamento a tal riguardo afferma

Art. 65

-Il direttore dell'istituto deve corredare la domanda del condannato di concessione del permesso premio con l'estratto della cartella personale contenente tutte le notizie di cui all'articolo 26, esprimendo il proprio parere motivato al Magistrato di Sorveglianza, avuto riguardo alla condotta del condannato, alla sua pericolosità sociale, ai motivi adottati, ai risultati dell'osservazione scientifica della personalità espletata e del trattamento rieducativo praticato, nonché alla durata della pena detentiva inflitta ed alla durata della pena ancora da scontare.

-Nell'adottare il provvedimento di concessione il magistrato di sorveglianza stabilisce le opportune prescrizioni relative alla dimora e, ove occorra, al domicilio del condannato durante il permesso, sulla base delle informazioni eventualmente assunte, ad integrazione di quelle già disponibili, a mezzo degli organi di polizia.

LICENZE

Per i detenuti/e che si trovano già in "semilibertà" i permessi si chiamano "licenze", e sono più o meno la stessa cosa dei permessi. L'orario di uscita dal domicilio sono: dalle ore 6 di mattina alle 11 di sera. Il totale dei giorni ogni anno sono ugualmente **45**, e il massimo di giorni per ciascuna licenza è sempre **15 giorni**; non c'è però la distanza di un mese e mezzo tra una e l'altra, si può chiedere una licenza anche una settimana dopo la precedente. L'interpretazione originaria delle licenze era quella di sommarle ai permessi-premio, cosicché il periodo da trascorrere fuori dal carcere diventava $45+45=90$ giorni; poiché le licenze dovrebbero servire, in piccole dosi, per le necessità della vita quotidiana, mentre i permessi per trascorrere le vacanze. Questa interpretazione fu messa in pratica quando Gozzini e Margara (gli estensori della legge di riforma carceraria del 1986) dirigevano l'Ufficio di Sorveglianza di Firenze. Poi, qualcuno, impose un'interpretazione più restrittiva.

Art. 102

-Al condannato ammesso al regime di semilibertà e all'internato in ogni caso, ai quali viene concessa licenza, è consegnato dalla direzione parte del peculio disponibile in relazione alle esigenze alle quali far fronte nel corso della licenza stessa.

-Il soggetto deve raggiungere direttamente la sede di destinazione

e presentarsi all'autorità di pubblica sicurezza per la certificazione del giorno e dell'ora dell'arrivo. Analogamente, al momento del rientro, deve munirsi di certificazione del giorno e dell'ora di partenza.

AFFIDAMENTO AL SERVIZIO SOCIALE

Se la pena detentiva inflitta non supera tre anni (portato a **quattro**), il condannato può essere affidato al servizio sociale fuori dell'istituto per un periodo uguale a quello della pena da scontare. O anche se il residuo della pena da scontare è di tre (**quattro**) anni o inferiore.

- L'Articolo 94 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, afferma:

Affidamento in prova in casi particolari. Se la pena detentiva, inflitta nel limite di quattro anni o ancora da scontare nella stessa misura deve essere eseguita nei confronti di persona tossicodipendente o alcol dipendente che abbia in corso un programma di recupero o che ad esso intenda sottoporsi, l'interessato può chiedere in ogni momento di essere affidato in prova al servizio sociale per proseguire o intraprendere l'attività terapeutica sulla base di un programma da lui concordato con una unità sanitaria locale o con uno degli enti previsti dall'art. 115 o privati.

Art. 96 - Istanza

-L'istanza di affidamento in prova al servizio sociale da parte del condannato detenuto è presentata al direttore dell'istituto, il quale la trasmette al magistrato di sorveglianza territorialmente competente in relazione al luogo di detenzione unitamente a copia della cartella personale. Il direttore provvede analogamente alla trasmissione della proposta del consiglio di disciplina.

-Salvo quanto previsto dal comma 3, se il condannato si trova in libertà l'istanza è presentata al Pubblico Ministero competente per l'esecuzione.

-Nell'ipotesi prevista dall'articolo 656, comma 9, lettera a), del codice di procedura penale, l'istanza è presentata direttamente al tribunale di sorveglianza competente.

Art. 97 - Esecuzione dell'affidamento in prova al servizio sociale

-L'ordinanza, immediatamente esecutiva a cura della cancelleria del tribunale di sorveglianza, è subito trasmessa in copia, se il condannato è detenuto, alla direzione dell'istituto in cui lo stesso si trova, per la sua

SCARCERANDA

liberazione e l'attuazione della misura alternativa, previa la sottoscrizione del verbale.

-Il direttore del centro di servizio sociale per adulti designa un assistente sociale appartenente al centro affinché provveda all'espletamento dei compiti indicati dall'articolo 47 della legge secondo le modalità precisate all'articolo 118. Il centro si avvale anche della collaborazione di assistenti volontari ai sensi dell'articolo 78 della legge.

Art. 98 - Prosecuzione o cessazione, revoca e annullamento dell'affidamento in prova al servizio sociale

-Se sopravvengono nuovi titoli di esecuzione di pena detentiva, il magistrato di sorveglianza, comunque informato, provvede a norma dell'articolo 51-bis della legge. Il provvedimento di prosecuzione provvisoria, che contiene la indicazione dei dati indicati nella lettera a) del comma 4 dell'articolo 96, se già disponibili, è comunicato al centro servizio sociale che segue l'affidamento. Il provvedimento di sospensione provvisoria, oltre agli stessi dati suindicati, relativi alla nuova pena da eseguire, contiene l'ordine agli organi di polizia di provvedere all'accompagnamento dell'affidato nell'istituto penitenziario più vicino o in quello che, comunque, sarà indicato nel provvedimento stesso, che è direttamente ed immediatamente eseguibile.

-Il tribunale di sorveglianza adotta la decisione definitiva, previ ulteriori accertamenti, se li ritenga necessari.

Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE)

Sono stati istituiti dalla legge 27 luglio 2005, n.154, modificando la precedente legge del 1975 che aveva costituito i centri di servizio sociale per adulti dell'amministrazione penitenziaria.

Gli Uffici provvedono ad eseguire, su richiesta del Magistrato di sorveglianza, le inchieste sociali utili a fornire i dati occorrenti per l'applicazione, la modificazione, la proroga e la revoca delle misure di sicurezza e per il trattamento dei condannati e degli internati. Prestano la loro opera per assicurare il reinserimento nella vita libera dei sottoposti a misure di sicurezza non detentive.

Inoltre, su richiesta delle direzioni degli istituti penitenziari, prestano opera di consulenza per favorire il buon esito del trattamento penitenziario.

Il servizio per le tossicodipendenze (Ser.T)

Il Ser.T si occupa di qualsiasi persona che sia riconosciuta tossicodipendente sia da sostanze stupefacenti che da alcol. Non è necessario avere una residenza o essere già in cura presso un Ser.T.

Le misure alternative alla detenzione sono:

***affidamento in prova al servizio sociale di tipo terapeutico**, per tossicodipendenti, alcooldipendenti, dipendenti dal gioco d'azzardo e "dipendenti affettivi";

***detenzione domiciliare** (diversa dagli arresti domiciliari);

***esecuzione della pena a domicilio** (inserita dalla Legge "svuota carceri", L. 199/2010);

***semilibertà.**

***affidamento in prova al servizio sociale di tipo ordinario**, ne può usufruire se la pena inflitta non supera i 4 anni e se concessa, può vivere nel proprio domicilio o in altro luogo a patto che sia in casa nelle ore notturne. I carabinieri e/o la Polizia possono controllare la situazione in qualsiasi momento.

DETENZIONE DOMICILIARE

-La pena della reclusione non superiore a **quattro anni**, anche se costituente parte residua di maggior pena, nonché la pena dell'arresto, possono essere espiate nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora ovvero in luogo pubblico di cura, assistenza o accoglienza, quando trattasi di:

a) donna incinta o madre di prole di età inferiore ad anni dieci, con lei convivente;

b) padre, esercente la potestà, di prole di età inferiore ad anni dieci con lui convivente, quando la madre sia deceduta o altrimenti assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole;

c) persona in condizioni di salute particolarmente gravi, che richiedano costanti contatti con i presidi sanitari territoriali;

d) persona di età superiore a sessanta anni, se inabile anche parzialmente;

e) persona minore di anni ventuno per comprovate esigenze di salute, di studio, di lavoro e di famiglia.

SCARCERANDA

Art. 100

-La detenzione domiciliare ha inizio dal giorno in cui è notificato il provvedimento esecutivo che la dispone.

-Nell'ordinanza di concessione della detenzione domiciliare deve essere indicato l'ufficio di sorveglianza nella cui giurisdizione dovrà essere eseguita la misura.

-Nei casi previsti dalle lettere a), b), c) e d) del primo comma dell'articolo 47-ter della legge e fatto salvo quanto previsto dal comma 2, lettera b), dell'articolo 76 del presente regolamento, la detenzione domiciliare può essere concessa dal tribunale di sorveglianza anche su segnalazione della direzione dell'istituto.

Esecuzione della pena a domicilio

La legge 199 del 2010 (chiamata "svuota carceri") ha previsto un'altra misura che si affianca alla detenzione domiciliare ed è valida per tutte le persone condannate. Questi devono mantenere contatti frequenti con l'assistente sociale dell'Uepe, che a sua volta dovrà relazionare al termine della misura alternativa al Magistrato di Sorveglianza sulla riuscita o meno della stessa. Ma se anche il giudizio finale dovesse essere negativo non è che la persona viene portata in carcere. Il giudizio negativo impedirà, nel caso fosse necessaria, una successiva concessione di questa misura.

La richiesta di variazioni delle prescrizioni deve essere presentata dalla persona sottoposta a misura alternativa direttamente ai carabinieri.

SEMILIBERTÀ

Art. 101

-L'ordinanza di ammissione alla semilibertà è immediatamente esecutiva

-Nei confronti del condannato e dell'internato ammesso al regime di semilibertà è formulato un particolare programma di trattamento, che deve essere redatto entro cinque giorni, anche in via provvisoria dal solo direttore, e che è approvato dal magistrato di sorveglianza. Quando la misura deve essere eseguita in luogo diverso, il soggetto lo raggiunge libero nella persona, munito di copia del programma di trattamento provvisorio, che può essere limitato a definire le modalità per raggiungere l'istituto o sezione in cui la semilibertà deve essere attuata.

Nel programma di trattamento per l'attuazione della semilibertà sono dettate le prescrizioni che il condannato o l'internato si deve impegnare, per scritto, ad osservare durante il tempo da trascorrere fuori dell'istituto, anche in ordine ai rapporti con la famiglia e con il servizio sociale, nonché quelle relative all'orario di uscita e di rientro.

-La responsabilità del trattamento resta affidata al direttore, che si avvale del centro di servizio sociale per la vigilanza e l'assistenza del soggetto nell'ambiente libero. Gli interventi del servizio sociale vengono svolti secondo le modalità dall'articolo 118, nei limiti del regime proprio della misura.

-Per il semilibero ricoverato in luogo esterno di cura ai sensi dell'articolo 11, secondo comma, della legge non è disposto piantoamento.

SCONTI DI PENA (liberazione anticipata)

-Al condannato a pena detentiva che ha dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione è concessa, quale riconoscimento di tale partecipazione, e ai fini del suo più efficace reinserimento nella società, una detrazione di **quarantacinque giorni** per ogni singolo semestre di pena scontata. Ma sono stati esclusi dal beneficio alcuni tipi di reato. A tal fine è valutato anche il periodo trascorso in stato di custodia cautelare o di detenzione domiciliare.

-La condanna per delitto non colposo commesso nel corso dell'esecuzione successivamente alla concessione del beneficio ne comporta la revoca.

SCHEMA DI DOMANDA:

*Al Magistrato di Sorveglianza di _____ (città)
 lo sottoscritto _____, nato a _____ il _____ detenuto a partire dal
 _____ attualmente presso la Casa di Reclusione (oppure Circondariale) di _
 _____, chiede la concessione della "liberazione anticipata" ai sensi dell'Art.
 54 della Legge 26 Luglio 1975 n.354, per i seguenti semestri di detenzione
 scontati: _____(indicare quali)*

Data e firma

LIBERAZIONE CONDIZIONALE

Art. 104

-Il direttore trasmette senza indugio al tribunale di sorveglianza la domanda o la proposta di liberazione condizionale corredata della copia della cartella personale e dei risultati della osservazione della personalità, se già espletata.

L'ordinanza di concessione della liberazione condizionale immediatamente esecutiva, salva la ipotesi di sospensione della esecuzione è trasmessa alla direzione dell'istituto per la scarcerazione e comunicata, per gli adempimenti relativi alla attuazione della liberazione condizionale, oltre che all'interessato, al magistrato di sorveglianza, alla questura e al centro di servizio sociale territorialmente competenti.

Il magistrato di sorveglianza emette il provvedimento con il quale stabilisce le prescrizioni della libertà vigilata, la questura provvede alla redazione del verbale di sottoposizione dell'interessato alle prescrizioni e il centro di servizio sociale attiva l'intervento di cui all'articolo 105.

-Nell'ordinanza è fissato il termine massimo entro il quale, dopo la scarcerazione, l'interessato dovrà presentarsi all'ufficio di sorveglianza del luogo dove si esegue la libertà vigilata.

Il magistrato di sorveglianza, in caso di accertata violazione delle prescrizioni, trasmette al tribunale di sorveglianza la proposta di revoca della liberazione condizionale.

REMISSIONE DEL DEBITO

Art. 106

-Ai fini della remissione del debito per spese di procedimento e di mantenimento, il magistrato di sorveglianza tiene conto, per la valutazione della condotta del soggetto, oltre che degli elementi di sua diretta conoscenza, anche delle annotazioni contenute nella cartella personale, con particolare riguardo all'evoluzione della condotta del soggetto. Se non vi è stata detenzione, si tiene conto della regolarità della condotta in libertà.

-Per l'accertamento delle condizioni economiche, il magistrato di sorveglianza si avvale della collaborazione del centro di servizio sociale e può chiedere informazioni agli organi finanziari.

-La presentazione della proposta o della richiesta sospende la

procedura di esecuzione per il pagamento delle spese del procedimento eventualmente in corso. A tal fine, la cancelleria dell'ufficio di sorveglianza dà notizia della avvenuta presentazione dell'istanza o della proposta alla cancelleria del giudice della esecuzione. Alla medesima cancelleria viene comunicata l'ordinanza di accoglimento o di rigetto.

LA SOCIETÀ ENTRA IN CARCERE

Art. 68 - Partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa

-La direzione dell'istituto promuove la partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa, avvalendosi dei contributi di privati cittadini e delle istituzioni o associazioni pubbliche o private previste dall'articolo 17 della legge.

-Il magistrato di sorveglianza, nell'autorizzare gli ingressi in istituto, stabilisce le condizioni che devono essere rispettate nello svolgimento dei compiti.

Art. 117 - Visite agli istituti

-Le visite devono svolgersi nel rispetto della personalità dei detenuti e degli internati. Sono rivolte particolarmente alla verifica delle condizioni di vita degli stessi, compresi quelli in isolamento giudiziario. Non è consentito fare osservazioni sulla vita dell'istituto in presenza di detenuti o internati, o trattare con imputati argomenti relativi al processo penale in corso.

Art. 120 - Assistenti volontari

-L'autorizzazione prevista dal primo comma dell'articolo 78 della legge è data a coloro che dimostrano interesse e sensibilità per la condizione umana dei sottoposti a misure privative e limitative della libertà ed hanno dato prova di concrete capacità nell'assistenza a persone in stato di bisogno.

-Nel provvedimento di autorizzazione è specificato il tipo di attività che l'assistente volontario può svolgere e, in particolare, se egli è ammesso a frequentare uno o più istituti penitenziari o a collaborare con i centri di servizio sociale.

-L'autorizzazione ha durata annuale, ma, alla scadenza, se la valutazione della direzione dell'istituto o del centro di servizio sociale è positiva, si considera rinnovata.

TRASFERIMENTI (detti anche “traduzioni”)

Art. 83

-Nei trasferimenti per motivi diversi da quelli di giustizia o di sicurezza si tiene conto delle richieste espresse dai detenuti e dagli internati in ordine alla destinazione.

-Il detenuto o l'internato, prima di essere trasferito, è sottoposto a perquisizione personale ed è visitato dal medico, che ne certifica lo stato psico-fisico, con particolare riguardo alle condizioni che rendano possibile sopportare il viaggio o che non lo consentano. In quest'ultimo caso, la direzione ne informa immediatamente l'autorità che ha disposto il trasferimento.

-All'atto del trasferimento la direzione consegna al detenuto o all'internato gli oggetti personali che egli intende portare con sé, nei limiti previsti dalle disposizioni in vigore in materia di traduzioni.

-Il capo scorta riceve in consegna dalla direzione:

a) generi alimentari in quantità e qualità adeguate alle esigenze del soggetto durante il viaggio o, alternativamente, una somma di denaro per l'acquisto dei detti generi, nella misura giornaliera che viene fissata con decreto del Ministro della giustizia.

Art. 86 - -Le traduzioni delle detenute e delle internate sono effettuate con la partecipazione di personale femminile del Corpo di polizia penitenziaria.

PROCEDIMENTI DISCIPLINARI

Art. 81

-Il direttore, alla presenza del comandante del reparto di polizia penitenziaria, contesta l'addebito all'accusato, sollecitamente e non oltre dieci giorni dal rapporto, informandolo contemporaneamente del diritto ad esporre le proprie discolpe.

-Il direttore, personalmente o a mezzo del personale dipendente, svolge accertamenti sul fatto.

-Quando il direttore ritiene che debba essere inflitta una delle sanzioni previste nei numeri 1) e 2) del primo comma dell'articolo 39 della legge convoca, entro dieci giorni dalla data della contestazione di cui al comma 2, l'accusato davanti a sé per la decisione disciplinare. Altrimenti fissa, negli stessi termini, il giorno e l'ora della convocazione dell'accusato davanti al consiglio di disciplina. Della convocazione è data notizia all'interessato con le forme di cui al comma 2.

-Nel corso dell'udienza, l'accusato ha la facoltà di essere sentito e di esporre personalmente le proprie discolpe.

-Se nel corso del procedimento risulta che il fatto è diverso da quello contestato e comporta una sanzione di competenza del consiglio di disciplina, il procedimento è rimesso a quest'ultimo.

-La sanzione viene deliberata e pronunciata nel corso della stessa udienza o dell'eventuale sommario processo verbale.

-Il provvedimento definitivo con cui è deliberata la sanzione disciplinare è comunicato dalla direzione al detenuto o internato e al magistrato di sorveglianza e viene annotato nella cartella personale.

ISTANZE E RECLAMI

Art. 75

-Il magistrato di sorveglianza, il provveditore regionale e il direttore dell'istituto devono offrire la possibilità a tutti i detenuti e gli internati di entrare direttamente in contatto con loro.

-Qualora il detenuto o l'internato intenda avvalersi della facoltà di usare il sistema della busta chiusa, dovrà provvedere direttamente alla chiusura della stessa apponendo all'esterno la dicitura «riservata». Se il mittente è privo di fondi, si provvede a cura della direzione.

-Il magistrato di sorveglianza e il personale dell'Amministrazione penitenziaria informano, nel più breve tempo possibile, il detenuto o l'internato che ha presentato istanza o reclamo, orale o scritto, dei provvedimenti adottati e dei motivi che ne hanno determinato il mancato accoglimento.

SALUTE MALATTIA

Art. 17 - Assistenza sanitaria

-I detenuti e gli internati usufruiscono dell'assistenza sanitaria secondo le disposizioni della vigente normativa.

-Le funzioni di programmazione, indirizzo, coordinamento ed organizzazione dei servizi sanitari in ambito penitenziario, nonché di controllo sul funzionamento dei servizi medesimi, sono esercitate secondo le competenze e con le modalità indicate dalla vigente normativa.

-L'autorizzazione per le visite a proprie spese di un sanitario di fiducia per gli imputati dopo la pronuncia della sentenza di primo grado e per i condannati e gli internati è data dal direttore.

SCARCERANDA

-Con le medesime forme previste per la visita a proprie spese possono essere autorizzati trattamenti medici, chirurgici e terapeutici da effettuarsi a spese degli interessati da parte di sanitari e tecnici di fiducia nelle infermerie o nei reparti clinici e chirurgici negli istituti.

-Quando deve provvedersi con estrema urgenza al trasferimento di un detenuto o di un internato in luogo esterno di cura e non sia possibile ottenere con immediatezza la decisione della competente autorità giudiziaria, il direttore provvede direttamente al trasferimento, dandone contemporanea comunicazione alla predetta autorità; dà inoltre notizia del trasferimento al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e al provveditore regionale.

Art. 18 Rimborso delle spese per prestazioni sanitarie

-È fatto divieto di richiedere alle persone detenute o internate alcuna forma di partecipazione alla spesa per prestazioni sanitarie erogate dal servizio sanitario nazionale.

-I detenuti o internati stranieri, apolidi o senza fissa dimora iscritti al servizio sanitario nazionale ai

sensi della vigente normativa ricevono l'assistenza sanitaria a carico del servizio sanitario pubblico nel cui territorio ha sede l'istituto di assegnazione del soggetto interessato.

Art. 108 - Rinvio dell'esecuzione delle pene detentive

-Il pubblico ministero competente per l'esecuzione, gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria, il direttore dell'istituto penitenziario e il direttore del centro di servizio sociale, quando abbiano notizia di talune delle circostanze che, ai sensi degli articoli 146 e 147, primo comma, numeri 2) e 3), del codice penale, consentono il rinvio dell'esecuzione della pena, ne informano senza ritardo il tribunale di sorveglianza competente e il magistrato di sorveglianza.

- Il testo degli articoli 146 e 147, primo comma, numeri 2) e 3), del **codice penale**, è il seguente:

“Art. 146 (Rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena). - L'esecuzione di una pena, che non sia pecuniaria, è differita: 1) (Omissis);

2) se deve aver luogo contro donna che ha partorito da meno di sei mesi;

3) se deve aver luogo nei confronti di persona affetta da infezione HIV nei casi di incompatibilità con lo stato di detenzione ai sensi dell'art. 286-bis, comma 1, del codice di procedura penale”.

“Art. 147. (Rinvio facoltativo) - L'esecuzione di una pena può essere differita:

- 1) (Omissis);
- 2) se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita contro chi si trova in condizioni di grave infermità fisica;
- 3) se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita contro donna, che ha partorito da più di sei mesi ma da meno di un anno, e non vi è modo di affidare il figlio ad altri che alla madre”.

PATROCINIO GRATUITO

Esiste la possibilità, per i cittadini non abbienti, di avere un avvocato gratuitamente (a spese dello stato), sia per difendersi in procedimenti che li vedono imputati o anche per costituirsi parte civile, in tutti i gradi del procedimento. L'interessato può presentare istanza per ottenere il patrocinio gratuito in qualunque momento del procedimento, deve corredarla di una dichiarazione da cui risulta il reddito proprio e della famiglia, se ne fa parte.

DOMANDA DI AMMISSIONE AL PATROCINIO NEL PROCESSO PENALE

TRIBUNALE DI _____

Nel proc. pen. n. ____ R.G.N.R. nei confronti di _____ Istanza di ammissione al patrocinio a spese dello Stato con dichiarazione sostitutiva di certificazione del reddito artt. 74 e ss. D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115 e art. 46 D.P.R. 28 dicembre 2000 n. 445

Il sottoscritto _____, nato a _____, il _____ residente in _____, codice fiscale n. _____, (POSIZIONE PROCESSUALE) _____ per i reati di cui agli artt. _____ non proposto, né sottoposto ad alcuna misura di prevenzione;

CHIEDE

di essere ammesso al patrocinio a spese dello Stato nel procedimento in epigrafe, ricorrendone le condizioni di legge. A tal fine, ai sensi degli artt. 74 e ss. del D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115, consapevole della responsabilità che assume con la presente dichiarazione e delle sanzioni penali previste dall'art. 76 del D.P.R. 28 dicembre 2000 n. 445 per le ipotesi di falsità in atti e dichiarazioni mendaci e, in specie, dall'art. 95 del D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115 per il caso di falsità od omissioni nell'autocertificazione, nelle dichiarazioni, indicazioni e comunicazioni, il sottoscritto

dichiara:

SCARCERANDA

a) che la propria famiglia anagrafica è composta, oltre che dall'istante già generalizzato nella premessa del presente atto, dai seguenti familiari conviventi (INDICARE GENERALITÀ E CODICE FISCALE DI CIASCUN FAMILIARE CONVIVENTE):

b) che è nelle condizioni di reddito previste dalla legge per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato, in quanto il reddito complessivo percepito dal nucleo familiare nel corso dell'ultimo anno, determinato ai sensi dell'art. 76 del D.P.R. n. 115/2002, è di euro _____

c) che si impegna a comunicare annualmente, fino a che il processo non sia definito, le variazioni di reddito verificatesi nell'anno precedente, rilevanti ai fini della concessione del beneficio, entro trenta giorni dalla scadenza del termine di un anno dalla data di presentazione dell'istanza o dell'ultima comunicazione di variazione;

d) di eleggere domicilio, ai fini della presente procedura, presso e nello studio del proprio difensore,

Avv. _____, del Foro di _____

(LUOGO E DATA) _____ (FIRMA DEL RICHIEDENTE) _____

DETENUTI STRANIERI

Art. 35 -Nell'esecuzione delle misure privative della libertà nei confronti di cittadini stranieri, si deve tenere conto delle loro difficoltà linguistiche e delle differenze culturali. Devono essere favorite possibilità di contatto con le autorità consolari del loro Paese.

-Deve essere, inoltre, favorito l'intervento di operatori di mediazione culturale, anche attraverso convenzioni con gli enti locali o con organizzazioni di volontariato.

REGIMI DI SORVEGLIANZA PARTICOLARE

I detenuti e le detenute vengono suddivisi secondo diversi circuiti penitenziari:

a) circuito di 1° livello: **Alta Sicurezza**, riservato ai detenuti ritenuti particolarmente pericolosi imputati o condannati per delitti di mafia, di sequestro di persona, narcotraffico. A sua volta ripartito in AS1; AS2; AS3 (Alta Sicurezza), in misura crescente di ristrettezze.

b) circuito di 2° livello: **Sicurezza Media**. In questo circuito è contenuta la stragrande maggioranza della popolazione carceraria;

c) circuito di 3° livello: **Custodia Attenuata**, dove vengono de-

stinati detenuti tossicodipendenti, non particolarmente pericolosi, ma piuttosto recuperabili.

d) circuito differenziato per collaboratori di giustizia.

Nell'anno 2000, con il **DPR** (decreto del Presidente della Repubblica) **n.230 del 30 giugno**, è stato varato il Nuovo **Regolamento Penitenziario**, poi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 195 del 22 agosto 2000.

Art. 69 - Informazioni sulle norme e sulle disposizioni che regolano la vita penitenziaria

-In ogni istituto penitenziario devono essere tenuti, presso la biblioteca o altro locale a cui i detenuti possono accedere, i testi della legge, del presente regolamento, del regolamento interno nonché delle altre disposizioni attinenti ai diritti e ai doveri dei detenuti e degli internati, alla disciplina e al trattamento.

-All'atto dell'ingresso, a ciascun detenuto o internato è consegnato un estratto delle principali norme di cui al comma 1, con l'indicazione del luogo dove è possibile consultare i testi integrali. L'estratto suindicato è fornito nelle lingue più diffuse tra i detenuti e internati stranieri.

-Di ogni successiva disposizione nelle materie indicate nel comma 1 è data notizia ai detenuti e agli internati.

Articolo 14 bis

"...Possono essere sottoposti a regime di sorveglianza particolare per un periodo non superiore a sei mesi, prorogabile anche più volte... [coloro] che con i loro comportamenti compromettano la sicurezza ovvero turbano l'ordine degli istituti; che con la violenza o minaccia impediscono le attività degli altri detenuti.

Art. 33 -Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, quando, di propria iniziativa, o su segnalazione o proposta della direzione dell'istituto o su segnalazione dell'autorità giudiziaria, ritiene di disporre o prorogare la sottoposizione a regime di sorveglianza particolare di un detenuto o di un internato ai sensi dell'articolo **14-bis**, primo comma, della legge, richiede al direttore dell'istituto la convocazione del consiglio di disciplina, affinché esprima parere nel termine di dieci giorni.

-La direzione dell'istituto chiede preventivamente alla autorità giudiziaria competente ai sensi del secondo comma dell'articolo 11 della

SCARCERANDA

legge l'autorizzazione ad effettuare il **visto di controllo sulla corrispondenza in arrivo ed in partenza** (censura), quando tale restrizione è prevista nel provvedimento che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare. Il provvedimento dell'autorità giudiziaria viene emesso entro il termine di dieci giorni da quello in cui l'ufficio ha ricevuto la richiesta.

-Del provvedimento che dispone in via provvisoria il regime di *sorveglianza particolare* e delle restrizioni a cui il detenuto o l'internato è sottoposto, è data comunicazione al medesimo, che sottoscrive per presa visione.

-I provvedimenti che dispongono in via definitiva o che prorogano il regime di sorveglianza particolare sono comunicati dalla direzione dell'istituto al detenuto o internato mediante rilascio di copia integrale di essi e del provvedimento con cui in precedenza sia stata eventualmente disposta la sorveglianza particolare in via provvisoria.

Art. 34 - Il reclamo avverso il provvedimento definitivo che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare, se proposto con atto ricevuto dal direttore dell'istituto, è iscritto nel registro ed è trasmesso al più tardi entro il giorno successivo in copia autentica al tribunale di sorveglianza, al quale è altresì trasmessa copia della cartella personale dell'interessato e del provvedimento che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare.

-Il detenuto o l'internato, nel proporre reclamo, può nominare contestualmente il difensore.

Art. 41 bis Regime di sospensione delle regole di trattamento previste dall'Ordinamento Penitenziario. Conosciuto anche come *carcere duro*. Introdotto nel 1992, per contrastare la criminalità mafiosa, doveva rimanere in vigore fino al 1995. Nel '95, una legge l'ha prorogato, fino al 1999; nel '99 è stato di nuovo prorogato, fino all'anno 2000 e poi, con legge 15 luglio 2009, n. 94 (*Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*) tuttora in vigore, ha cambiato di nuovo i limiti temporali. Il provvedimento può durare quattro anni e le proroghe due anni ciascuna. Può essere applicato a tutti i condannati per reati inclusi nell'articolo 4 bis, se vi sono motivi di sicurezza che lo richiedano.

SCHEMA DI RECLAMO

Al Tribunale di Sorveglianza di _____

Oggetto: Reclamo avverso provvedimento di sottoposizione al regime di cui all'art. 41 bis O.P.

Il sottoscritto _____ Nato a _____ il _____ attualmente ristretto nella Casa _____,

Premesso che con decreto n° _____, in data _____, del Ministero della Giustizia Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, il sottoscritto è stato sottoposto al regime di cui all'art. 41 bis O.P., per esigenze di ordine e di sicurezza pubblica; Che il decreto è stato notificato il _____; Che in particolare nei suoi confronti è stata sospesa l'applicazione delle seguenti regole di trattamento e degli istituti previsti dall'Ordinamento Penitenziario _____; Premesso altresì che trattasi di indagato/imputato/condannato con sentenza n° _____ in data _____ del per il reato di _____ commesso il _____; Che attualmente egli si trova detenuto nella Casa _____; Considerato che non è consentita l'adozione di provvedimenti suscettibili di incidere sul grado di libertà del detenuto e non è rinvenibile una specifica competenza del Ministero in ordine alla sottoposizione a visto di controllo della corrispondenza dei detenuti; Che nel caso di specie il provvedimento ministeriale reclamato non reca una puntuale e specifica motivazione per il detenuto cui è rivolto; Che in esso si prevedono trattamenti contrari al senso di umanità e non si giustifica la deroga al trattamento rispetto alle finalità rieducative della pena;

Ritenuto che competente a decidere il presente reclamo (come statuito dalla Corte Costituzionale con sentenza n° 440 del 23 novembre 1993) è il Tribunale di Sorveglianza;

CHIEDE

che venga dichiarata l'illegittimità del decreto min. n° _____ del _____ sottoposizione al regime di cui all'art. 41 bis O.P.;

Nomina quale suo difensore di fiducia l'Avv. _____, del Foro di _____

Data _____ Firma _____

SCARCERANDA

ISTITUTI PENITENZIARI (LE CARCERI)

Si distinguono in:

a) Istituti di custodia preventiva: Case mandamentali istituite nelle piccole città. Case circondariali istituite nei capoluoghi di circondario, a disposizione di ogni autorità giudiziaria.

b) Istituti per l'esecuzione della Pena: Case di reclusione per coloro che sono stati condannati definitivamente alla pena di reclusione;

Nella realtà è dato il sovraffollamento, ormai cronico, questa suddivisione non è rispettata e le persone detenute sono rinchiusi dove c'è posto a prescindere dalla posizione giuridica che hanno.

c) Istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza: Colonie agricole e le Case di lavoro, dove vengono assegnati dal giudice gli internati sottoposti alla misura di sicurezza. Questi istituti sono in via di estinzione; nelle poche strutture esistenti vi sono non più di 300 persone internate.

Gli indirizzi di tutti gli Istituti di Pena
(attenzione nella lista mancano i 30 REMS attivati dopo la legge
che ha chiuso gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari)

Legenda

C.C. Casa Circondariale

C.R. Casa di Reclusione

C.M. Casa Mandamentale

C.L. Casa Lavoro

U.E.P.E. Ufficio di Esecuzione Penale Esterna

C.G.M. Centro Giustizia Minorile

I.P.M. Istituto Penale per Minorenni

R.E.M.S. Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza

U.O.M.I.A.P. Unità Operativa Malattie Infettive Ambito Protetto

S.C.M.P. Struttura Complessa di Medicina Protetta

SCARCERANDA

INDIRIZZI PROVVEDITORATO TORINO

C.C. ALBA

Direzione: Giuseppina Piscioneri

tel: 0173 362228 - 9 - 30

fax: 0173 363643

tel. N.T.P.: 0173 364688

Via Vivaro, 14 - Località Toppino

CAP 12051

cc.alba@giustizia.it

C.C. ALESSANDRIA DON SORIA

Direzione: Claudia Clementi

tel: 0131 236271

fax: 0131 317087

tel. N.T.P.: 0131

Pizza Don Soria, 37

CAP 15100

cc.alessandria@giustizia.it

C.C. AOSTA

Direzione: Tullia ARDITO

tel: 0165 761900

fax: 0165 762618

tel. N.T.P.: 0165 762034

Loc. Les Iles, 14, Brissogne (AO)

CAP 11020

cc.brissogne@giustizia.it

C.C. ASTI

Direzione: Domenico Minervini

tel: 0141 293733

fax: 0141 279000

tel. N.T.P.: 0141 293771

Quarto inferiore, 266 - Quarto

Inferiore -

CAP 14030

cc.asti@giustizia.it

C.C. BIELLA

Direzione: Antonella Giordano

tel: 015 8492832 - 42 - 52

fax: 015 405432

tel. N.T.P.: 015 8409239

Viale dei Tigli, 14

CAP 13900

cc.biella@giustizia.it

C.C. CUNEO

Direzione: Giuseppe Forte

tel: 0171 449911

fax: 0171 449913

tel. N.T.P.: 0171 449938

Via Roncata, 75

CAP 12100

cc.cuneo@giustizia.it

C.C. IVREA

Direzione: Gianfranco Marcello

tel: 0125 614311

fax: 0125 615210

tel. N.T.P.: 0125 615084

Corso Vercelli, 165

CAP 10015

cc.ivrea@giustizia.it

C.C. NOVARA

Direzione: Rosalia Marino

tel: 0321 402801 - 407200 - 01

fax: 0321 402803

tel. N.T.P.: 0321 403817

Via Sforzesca, 49

CAP 28100

cc.novara@giustizia.it

C.C. VERBANIA

Direzione: Antonino Raineri

tel: 0323 503843 - 4

fax: 0323 557361

tel. N.T.P.: 0323 558343

Via Castelli, 7
CAP 28048
cc.verbania@giustizia.it

C.C. VERCELLI
Direzione: Tullia Ardito
tel: 0161 215124
fax: 0161 215143
tel. N.T.P.: 0161 220787
Via del Rollone, 19
CAP 13100
cc.vercelli@giustizia.it

C.C.-C.R. SALUZZO
Direzione: Marta Costantino
tel: 0175 248225
fax: 0175 248786
tel. N.T.P.: 0175 217266
Regioni Bronda, 19/b Località Cascina
Felicina
CAP 12037
cr.saluzzo@giustizia.it

C.C.-C.R. TORINO LO RUSSO E
CUTUGNO (ex Le Vallette)
Direzione: Pietro Buffa
tel: 011 4557585
fax: 011 4550411
tel. N.T.P.: 011
Strada Pianezza, 300
CAP 10151
cc.levallette.torino@giustizia.it

C.R. ALESSANDRIA SAN MICHELE
Direzione: Rosalia Marino
tel: 0131 361781
fax: 0131 361785
tel. N.T.P.: 0131 361762
Strada Statale, 31
CAP 15100
cr.alessandria@giustizia.it

C.R. FOSSANO
Direzione: Edoardo Torchio
tel: 0172 635791 - 2 - 3 - 4
fax: 0172 61982
tel. N.T.P.: 0172 630063
Via S. Giovanni Bosco, 48
CAP 12045
cr.fossano@giustizia.it

I.P.M. TORINO
Direzione: Elena Lombardi Vallauri
tel: 011 6194201
fax: 011 6194249
tel. N.T.P.: 011
Corso Unione Sovietica, 327
CAP 10135
ipmtorino@libero.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO MILANO

C.C. BRESCIA
Direzione:
tel: 030 3773523 - 3770621
fax: 030 3772526
tel. N.T.P.: 030
Via Spalto S. Marco, 20
CAP 25100

C.C. CREMONA
Direzione: Ornella Bellezza
tel: 0372 400387 - 450862 - 505
- 064
fax: 0372 451940
tel. N.T.P.: 0372
Via Palosca nr.2
CAP 26100

C.C. LECCO
Direzione: Cristina Piantoni
tel: 0341 22821

SCARCERANDA

fax: 0341 369538
tel. N.T.P.: 0341
Via Cesare Beccaria, 9 - Località Pescarenico
CAP 22053

C.C. LODI
Direzione: Luigi Morsello
tel: 0371 420214 - 420227 - 421500
fax: 0371 427022
tel. N.T.P.: 0371
Via F. Cagnola, 2
CAP 20075

C.C. MANTOVA
Direzione: Enrico Baraniello
tel: 0376 328882 - 29
fax: 0376 323430
tel. N.T.P.: 0376
Via Carlo Poma, 3
CAP 46100

C.C. MILANO S.VITTORE
Direzione: Gloria Manzelli
tel: 02 4385211
fax: 02 48008027
tel. N.T.P.: 02
Piazza Filangieri, 2
CAP 20123

C.C. MONZA
Direzione: Massimo Parisi
tel: 039 839691
fax: 039 2841597
tel. N.T.P.: 039
Via S. Quirico, 167
CAP 20052

C.C. PAVIA
Direzione: Iolanda Vitale
tel: 0382 574701 - 2 - 3 - 4 - 5

fax: 0382 574721
tel. N.T.P.: 0382
Via Vigentina, 45
CAP 27100

C.C. SONDRIO
Direzione:
tel: 0342 212031 - 512568 - 215484
fax: 0342 216568
tel. N.T.P.: 0342
Via Caimi, 80
CAP 23100

C.C. VARESE
Direzione: Giacomo Torrasi
tel: 0332 283708
fax: 0332 830006
tel. N.T.P.: 0332
Via Felicità Morandi, 5
CAP 21100

C.C. VIGEVANO
Direzione:
tel: 0381 325760 - 1 - 2 - 3 - 4
fax: 0381 325770
tel. N.T.P.: 0381
Via Gravellona, 240
CAP 27029

C.C.-C.R. BERGAMO
Direzione: Antonino Porcino
tel: 035 294423 - 297666
fax: 035 235159
tel. N.T.P.: 035
Via Monte Gleno, 161
CAP 24100

C.C.-C.R. BUSTO ARSIZIO
Direzione: Caterina Ciampoli
tel: 0331 685777
fax: 0331 685557

tel. N.T.P.: 0331
Via per Cassano Magnago, 102
CAP 21052

C.C.-C.R. COMO
Direzione: Francesca Fabrizi
tel: 031 590848 - 590914
fax: 031 592873
tel. N.T.P.: 031
Via Bassano, 11
CAP 22100

C.C.-C.R. MILANO OPERA
Direzione: Giacinto Siciliano
tel: 02 576841
fax: 02 57605257
tel. N.T.P.: 02
Via Camporgnago, 40
CAP 20141

C.C.-C.R. VOGHERA
Direzione:
tel: 0383 212222 - 57 - 82 - 87 - 27
fax: 0383 43825
tel. N.T.P.: 0383
Via Prati Nuovi nr.7
CAP 27058

C.G.M. MILANO
Direzione:
tel: 02 48370055 - 56 - 57
fax: 02
tel. N.T.P.: 02
Via G. Spaggiardi, 1
CAP 20152

C.R. BRESCIA VERZIANO
Direzione:
tel: 030 3580386 - 974
fax: 030 3580958
tel. N.T.P.: 030

Via Flero, 157
CAP 25157

C.R. MILANO BOLLATE
Direzione: Lucia Castellano
tel: 02 38201617
fax: 02 38203453
tel. N.T.P.: 02
Via Belgioioso nr.120
CAP 20157

I.P.M. MILANO
Direzione: Sandro Marilotti
tel: 02 414791
fax: 02
tel. N.T.P.: 02
Via Calchi e Taeggi, 20
CAP 20152

R.E.M.S. CASTIGLIONE DELLE STI-
VIERE (MN)
Direttore: Ettore Straticò
Indirizzo: Località Ghisiola, 46043
Castiglione delle Stiviere (Mn)
Tel.: 0376/9491 (centralino)
Fax: 0376/672920
E-mail: segreteria.opg@apoma.it

Ufficio Segreteria OPG
Castiglione delle Stiviere
Loc. Ghisiola
Tel. 0376-949556-4-3-2
Fax 0376-672920

INDIRIZZI PROVVEDITORATO PADOVA

C.C. BOLZANO
Direzione: ssa Nuzzaci Annarita
tel: 0471 976729 - 12 -
fax: 0471 seg. 973617 - matr. 972362

SCARCERANDA

tel. N.T.P.: 0471 971459

Via Dante, 28/A

CAP 39100

cc.bolzano@giustizia.it

C.C. GORIZIA

Direzione: Attinà Giovanni

tel: 0481 531748 - 535028

fax: 0481 segr. 533240 - matr. 531537

tel. N.T.P.: 0481 tramite centralino

Via Barzellini, 8

CAP 34170

cc.gorizia@giustizia.it

C.C. PADOVA

Direzione: Dott.ssa Reale Antonella

tel: 049 713843 - 713788 -

fax: 049 segr. 713260 - 713994

tel. N.T.P.: 049

Via Due Palazzi, 25/a

CAP 35100

cc.padova@giustizia.it

C.C. PORDENONE

Direzione: Menenti M. Vittoria

tel: 0434 520148 - 520248

fax: 0434 segr. 228742

tel. N.T.P.: 0434 tramite centralino

Piazza Motta, 10

CAP 33170

cc.pordenone@giustizia.it

C.C. ROVERETO

Direzione: Forgione Antonella

tel: 0464 421407

fax: 0464 segr. 409251

tel. N.T.P.: 0464 tramite centralino

Via Prati, 4

CAP 38068

cc.rovereto@giustizia.it

C.C. ROVIGO

Direzione: Fabrizio Cacciabue

tel: 0425 21081 - 29820 -

fax: 0425 segr. 28983

tel. N.T.P.: 0425 21312

Via Giuseppe Verdi, 2/a

CAP 45100

cc.rovigo@giustizia.it

C.C. TOLMEZZO

Direzione: Della Branca Silvia

tel: 0433 44900 - 012

fax: 0433 44910 - segr. -

tel. N.T.P.: 0433 44836

Via Paluzza, 77

CAP 33028

cc.tolmezzo@giustizia.it

C.C. TRENTO

Direzione: Gaetano Sarrubbo

tel: 0461 983323 - 983452

fax: 0461 segr. 238546

tel. N.T.P.: 0461 983510

Via Pilati, 6

CAP 38100

cc.trento@giustizia.it

C.C. TRIESTE

Direzione: Enrico Sbriglia

tel: 040 635682

fax: 040 segr. 635008

tel. N.T.P.: 040 tramite centralino

Via del Coroneo, 26

CAP 34100

cc.trieste@giustizia.it

C.C. UDINE

Direzione: Francesco Macr"

tel: 0432 502211 - 501121

fax: 0432 segr. 510235

tel. N.T.P.: 0432 501736

Via Spalato, 30

CAP 33100

cc.udine@giustizia.it

C.C.VENEZIA GIUDECCA

Direzione: Gabriella Straffi

tel: 041 5225103 - 5289680

fax: 041 segr. 5226401

tel. N.T.P.: 041

Via della Giudecca, 123

CAP 30133

C.C.VENEZIA S.M. MAGGIORE

Direzione: Gabriella Straffi

tel: 041 5204811 - 5204162

fax: 041 5223803

tel. N.T.P.: 041 5204319

Via Santa Croce, 324

CAP 30133

cc.venezia@giustizia.it

C.C.VERONA MONTORIO VERO-NESE

Direzione: Salvatore Erminio

tel: 045 8921064 - 8921066

fax: 045 8920611

tel. N.T.P.: 045 8920190

Via S. Michele, 15

CAP 37100

cc.verona@giustizia.it

C.C.-C.R. BELLUNO

Direzione: Mannarella Immacolata

tel: 0437 930800 - 10 - 20 - 30

fax: 0437 seg. 930487- 931428 matr.

tel. N.T.P.: 0437 tramite centralino

Via Baldenich, 11

CAP 32100

cc.belluno@giustizia.it

C.C.-C.R. TREVISO

Direzione: Francesco Massimo

tel: 0422 431167

fax: 0422 22896

tel. N.T.P.: 0422 22830

Via S. Bona Nuova, 5b

CAP 31100

cc.treviso@giustizia.it

C.C.-C.R. VICENZA

Direzione:

tel: 0444 513790 - 56 - 59

fax: 0444

tel. N.T.P.: 0444 304650

Via della Scola, 150

CAP 36100

cc.vicenza@giustizia.it

C.C.F.-C.R.F.VENEZIA

Direzione: Gabriella Straffi

tel: 041 5204033 - 151

fax: 041 5230273

tel. N.T.P.: 041

Via Sant'Eufemia, 712

CAP 30133

crdvenezia@libero.it

C.R. PADOVA

Direzione: Salvatore Pirruccio

tel: 049 8908411

fax: 049 segr. 8908435

tel. N.T.P.: 049 8908439 - fax 8908436

Via Due Palazzi, 35

CAP 35136

cr.padova@giustizia.it

I.P.M. TREVISO

Direzione: Alfonso Paggolino

tel: 0422 432936 - 91

fax: 0422.22.986

tel. N.T.P.: 0422

Via S. Bona Nuova 5/c

CAP 31100

SCARCERANDA

INDIRIZZI PROVVEDITORATO GENOVA

C.C. CHIAVARI

Direzione: Maria Milano - Reggente
tel: 0185 324691 - 9 - 324707
fax: 0185 311832
tel. N.T.P.: 0185
Via al Gasometro, 2
CAP 16043
cc.chiavari@giustizia.it

C.C. GENOVA MARASSI

Direzione: Salvatore Mazzeo -
tel: 010 84051
fax: 010 8461090
tel. N.T.P.: 010 8405242/291
Piazzale Marassi, 2
CAP 16139
cc.marassi.genova@giustizia.it

C.C. IMPERIA

Direzione: Angelo Gabriele Manes -
tel: 0183 292201 - 293551
fax: 0183 272337
tel. N.T.P.: 0183 293551
Via Giacomo Agnesi, 2
CAP 18100
cc.imperia@giustizia.it

C.C. LA SPEZIA

Direzione: Maria Cristina Bigi - Reg-
gente
tel: 0187 503398 - 503064 - 523180
- 64 - 66
fax: 0187 512340
tel. N.T.P.: 0187 599082
Via Fontevivo, 43
CAP 19125
cc.laspezia@giustizia.it

C.C. SANREMO N.C.

Direzione: Francesco Frontirre
tel: 0184 515040 - 7
fax: 0184 514979
tel. N.T.P.: 0184 510552
Località Valle Armea, 144/a
CAP 18038
cc.sanremo@giustizia.it

C.C. SAVONA

Direzione: Maria Isabella De Gennaro
- Reggente
tel: 019 8335378 - 9
fax: 019 822929
tel. N.T.P.: 019 8335370 - 800092
Piazza Monticello, 4
CAP 17100
cc.savona@giustizia.it

C.C.F. GENOVA PONTEDECIMO

Direzione: Giuseppe Comparone
tel: 010 784320 - 21 - 22
fax: 010 784324
tel. N.T.P.: 010 c/o C.C. GENOVA
- MARASSI
Via Coni Zugna, 33
CAP 16164
cc.pontedecimo.genova@giustizia.it

C.P.A. GENOVA

Direzione: Nadia Ferri
tel: 010 5956867
fax: 010 5956946
tel. N.T.P.: 010
Via Frugoni 1/4 - 5
CAP 16127
cpacomunitage@tin.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO BOLOGNA

C.C. BOLOGNA
Direzione: Manuela Ceresani
tel: 051 320512 - 79; segr. dir.:
051329740; segr. Corpo: 051329722;
mat. 051329803; rag.: 051329726
fax: 051 324758; matricola:
051327012; NTP: 051328068
tel. N.T.P.: 051 329764
Via del Gomito, 2
CAP 40127
cc.bologna@giustizia.it

C.C. FERRARA
Direzione: Francesco Cacciola
tel: 0532 250011 - 250012
fax: 0532 771679
tel. N.T.P.: 0532 250096 - 250099
Via Arginone, 327
CAP 44100
cc.ferrara@giustizia.it

C.C. FORL'
Direzione: Rosa Alba Casella
tel: 0543 33208 - 9
fax: 0543 35793
tel. N.T.P.: 0543 33208 - 9
Viale della Rocca, 4
CAP 47100
cc.forli@giustizia.it

C.C. MODENA
Direzione: Paolo Madonna
tel: 059 450800 - 9 - 80 / 315688
fax: 059 452092
tel. N.T.P.: 059 450700
Via S. Anna, 370
CAP 41100
cc.modena@giustizia.it

C.C. PIACENZA
Direzione: Caterina Zurlo

tel: 0523 592384 - 572
fax: 0523 571702
tel. N.T.P.: 0523 592384 - 572
Strada delle Novate, 65
CAP 29100
cc.piacenza@giustizia.it

C.C. RAVENNA
Direzione: Caterina Cirasino
tel: 0544 36836 - 85
fax: 0544 36250
tel. N.T.P.: 0544 36836 - 85
Via Port'Aurea, 57
CAP 48100
cc.ravenna@giustizia.it

C.C. REGGIO EMILIA
Direzione: Gianluca Candiano
tel: 0522 331666 - 74 - 82 - 331224
fax: 0522 553508
tel. N.T.P.: 0522 331666 - 74 - 82
- 331224
Via Settembrini, 8
CAP 42100
cc.reggioemilia@giustizia.it

C.C. RIMINI
Direzione: Maria Benassi
tel: 0541 751306
fax: 0541 751499
tel. N.T.P.: 0541 751306
Via S. Cristina, 19
CAP 47037
cc.rimini@giustizia.it

C.G.M. BOLOGNA
Direzione: Dott. Giuseppe Cento-
mani
tel: 051 226689 - 238729
fax: 051 236602
tel. N.T.P.: 051

SCARCERANDA

Via del Pratello, 34
CAP 40122
cgm.bologna.dgm@giustizia.it

C.L. SALICETA S. GIULIANO
Direzione: Federica Dallari
tel: 059 351049 - 80
fax: 059 340804
tel. N.T.P.: 059
Via Panni, 28
CAP 41040
cl.modena@giustizia.it

C.R. CASTELFRANCO EMILIA
Direzione: Francesco D'Anselmo
tel: 059 926404
fax: 059 926895
tel. N.T.P.: 059
Via Forte Urbano, 1
CAP 41013
cli.castelfranco@giustizia.it

I.P. PARMA
Direzione: Silvio Di Gregorio
tel: 0521 7089
fax: 0521 271246
tel. N.T.P.: 0521 7089
Strada Burla, 59
CAP 43100
cc.parma@giustizia.it

I.P.M. BOLOGNA
Direzione: Paola Ziccone
tel: 051 233290 - 238310
fax: 051 223865
tel. N.T.P.: 051
Via del Pratello, 34
CAP 40122
ipm.bologna.dgm@giustizia.it
C.C. REGGIO EMILIA
Direzione: Valeria Calevro

tel: 0522 332070 - 8 - 86 - 94 -
331690
fax: 0522 551232
tel. N.T.P.: 0522
Via Settembrini, 8
CAP 42100
op.reggioemilia@giustizia.it

Provveditorato BOLOGNA
Direzione: Nello Cesari
tel: 051 6498611
fax: 051 558923
tel. N.T.P.: 051 6498634
Viale Vicini, 20
CAP 40100
pr.bologna@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO FIRENZE

C.C. AREZZO
Direzione: Paolo Basco
tel: 0575 355985 - 6 - 355774
fax: 0575 24973
tel. N.T.P.: 0575
Via Garibaldi, 259
CAP 52100
cc.arezzo@giustizia.it

C.C. FIRENZE
Direzione: Oreste Cacurri
tel: 055 7372490
fax: 055 7372491
tel. N.T.P.: 055
Via della Mattonaia, 6
CAP 50121
ccsl.firenze@giustizia.it

C.C. FIRENZE "MARIO GOZZINI"
Direzione: Maria Grazia Grazioso

tel: 055 755317 - 755421 - 51
fax: 055 757332

tel. N.T.P.: 055

Via G. Minervini, 8/r
CAP 50142

cc.gozzini.firenze@giustizia.it

C.C. GROSSETO

Direzione: Maria Morrone
tel: 0564 22037

fax: 0564 421993

Via Aurelio Saffi, 23
CAP 58100

cc.grosseto@giustizia.it

C.C. LIVORNO

Direzione: Anna Carnimeo
tel: 0586 853044

fax: 0586 863859

tel. N.T.P.: 0586

Via delle Macchie, 9
CAP 57100

cc.livorno@giustizia.it

C.C. MASSA MARITTIMA

Direzione:

tel: 0566 904188 - 904189

fax: 0566 904139

tel. N.T.P.: 0566

Viale Martiri della Noccioletta - Località Camilletta
CAP 58024

cc.massamarittima@giustizia.it

C.C. PISTOIA

Direzione: Silvano Fausto Casarano
tel: 0573 975111

fax: 0573 22718

tel. N.T.P.: 0573

Via dei Macelli, 13
CAP 51100

cc.pistoia@giustizia.it

C.C. SIENA

Direzione: Anna Maria Visone
tel: 0577 41226

fax: 0577 42881

tel. N.T.P.: 0577

Piazz a S. Spirito, 3
CAP 53100

cc.siena@giustizia.it

C.C.-C.R. FIRENZE SOLLICCIANO

Direzione: Oreste Cacurri

tel: 055 73721 - 7372497 - 7372496

fax: 055 7372496

tel. N.T.P.: 055 7372434

Via G. Minervini, 2/r
CAP 50142

cc.sollicciano.firenze@giustizia.it

C.C.-C.R. LUCCA

Direzione: Umberto Verde

tel: 0583 419696

fax: 0583 53154

tel. N.T.P.: 0583

Via S. Giorgio, 110

CAP 55100

cc.lucca@giustizia.it

C.C.-C.R. MASSA

Direzione: Salvatore Iodice

tel: 0585 790921 - 2 - 3

fax: 0585 790748

tel. N.T.P.: 0585

Via Pietro Pellegrini, 17

CAP 54100

cr.massa@giustizia.it

C.C.-C.R. PISA

Direzione: Vittorio Cerri

tel: 050 574102

SCARCERANDA

fax: 050 543438
tel. N.T.P.: 050
Via Don Bosco, 43
CAP 56100
cc.pisa@giustizia.it

C.C.-C.R. PRATO
Direzione: Emilia Ortenzio
tel: 0574 653201 - 2 - 3
fax: 0574 650212
tel. N.T.P.: 0574
Via La Montagnola, 76
CAP 50047
cc.prato@giustizia.it

C.C.F. EMPOLI
Direzione: Margherita Michellini
tel: 0571 924353 - 924517
fax: 0571 924552
tel. N.T.P.: 0571 924518
Via Val d'Orme Nuova, 15
CAP 50053
cc.empoli@giustizia.it

C.G.M. FIRENZE
Direzione:
tel: 055 480180 - 489961
fax: 055 471602
tel. N.T.P.: 055
Via Bolognese, 86
CAP 50139
cgm.firenze.dgm@giustizia.it

C.R. GORGONA Isola
Direzione: Ester Ghiselli
tel: 0586 861021
fax: 0586 861004
tel. N.T.P.: 0586
Via dell'Orologio
CAP 57030
cr.gorgona@giustizia.it

C.R. PORTO AZZURRO
Direzione: Carlo Mazzerbo
tel: 0565 957883 - 4
fax: 0565 957972
tel. N.T.P.: 0565
Forte S. Giacomo, 1
CAP 57036
cr.portoazzurro@giustizia.it

C.R. SAN GIMIGNANO
Direzione: Anna Maria Visone
tel: 0577 942120
fax: 0577 942195
Località Ciuciano Ranza, 20
CAP 53037
cr.sangimignano@giustizia.it

C.R. VOLTERRA
Direzione: Maria Grazia Giampiccolo
tel: 0588 86014
fax: 0588 86666
tel. N.T.P.: 0588
Via Rampa di Castello, 4
CAP 56048
cr.volterra@giustizia.it

I.P.M. FIRENZE
Direzione:
tel: 055 267271 - 267291
fax: 055 2672723
tel. N.T.P.: 055
Via degli Orti Oricellari, 18
CAP 50123
ipm.firenze.dgm@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
ANCONA

C.C. CAMERINO
Direzione: Reggente Lucia Di Feli-

ciantonio
tel: 0737 632378 - 632630
fax: 0737 637196
tel. N.T.P.: 0737 631000
Via Sparapani, 8
CAP 62032
cc.camerino@giustizia.it

C.C. PESARO
Direzione: Reggente Maria Benassi
tel: 0721 281986 - 282575
fax: 0721 282451
tel. N.T.P.: 0721 281829
Strada Fontesecco, 88
CAP 61100
cc.pesaro@giustizia.it

C.C.-C.R. ANCONA
Direzione: Santa Lebboroni
tel: 071 897891 - 2 - 3 - 4
fax: 071 85780
tel. N.T.P.: 071 897893
Via Montecavallo, 73/a
CAP 60100
cc.ancona@giustizia.it

C.C.-C.R. ASCOLI PICENO
Direzione: Lucia Di Felicianantonio
tel: 0736 402141 - 402145
fax: 0736 306256
tel. N.T.P.: 0736 403381
Via Meli, 218
CAP 63100
cc.ascolipiceno@giustizia.it

C.R. FERMO
Direzione: Reggente Eleonora Consoli
tel: 0734 624023 - 620648
fax: 0734 600125
tel. N.T.P.: 0734

Viale 20 Giugno, 1
CAP 63023
cc.fermo@giustizia.it

C.R. FOSSOMBRONE
Direzione: Reggente Alba Casella
tel: 0721 715569 - 78
fax: 0721 715717
tel. N.T.P.: 0721 715135
Viale Giacomo Leopardi, 2
CAP 61034
cr.fossombrone@giustizia.it

I.P.M. PESARO
Direzione:
tel: 0721 33004
fax: 0721
tel. N.T.P.: 0721
Via Luca della Robbia, 4
CAP 61100

**INDIRIZZI PROVVEDITORATO
PERUGIA**

C.C. TERNI
Direzione: Dr. Francesco Dell'Aira
tel: 0744 800100 - 016 - 219
fax: 0744 800262
tel. N.T.P.: 0744 814978
Strada delle Campore, 32
CAP 05100
cc.terni@giustizia.it

C.C. Nuovo Complesso PERUGIA
- CAPANNE
Direzione: Bernardina Di Mario
tel: 075 7740001-774777-600095
fax: 075 7740407
tel. N.T.P.: 075 5149551
Strada Pievaiola Km. 11.800

SCARCERANDA

CAP 06124

C.C.-C.R. PERUGIA

Direzione: Bernardina Di Mario
tel: 075 5728072/5735640 - 8 - 9
fax: 075 5731655
tel. N.T.P.: 075 5720476
Piazza Partigiani, 14
CAP 06100
cc.perugia@giustizia.it

C.C.F.-C.R.F. PERUGIA

Direzione: Bernardina Di Mario
tel: 075 5728072/5735640 - 8 - 9
fax: 075 5731655
tel. N.T.P.: 075 5720476
Via Torcoletti, 15
CAP 06100
cc.perugia@giustizia.it

C.R. ORVIETO

Direzione: Dr.Giuseppe Donato
tel: 0763 340435
fax: 0763 341395
tel. N.T.P.: 0763 341005
Via Roma, 1
CAP 05018
cr.orvieto@giustizia.it

C.R.-C.C. SPOLETO

Direzione: Dr.Ernesto Padovani
tel: 0743 26311
fax: 0743 263239
tel. N.T.P.: 0743 263269
Via Maiano, 10
CAP 06049
cr.spoleto@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
PESCARA

C.C.AVEZZANO

Direzione: Sergio Romice
tel: 0863 23447 - 8 - 9
fax: 0863 30213
tel. N.T.P.: 0863 20210
Via S. Francesco, 8
CAP 67051
cc.avezzano@giustizia.it

C.C. CHIETI

Direzione: Francesco Coscione
tel: 0871 344034 - 51
fax: 0871 344369
tel. N.T.P.: 0871 344051
Via E. Ianni, 30
CAP 66100
cc.chieti@giustizia.it

C.C. ISERNIA

Direzione: Maria Lucia Avantageggiato
tel: 0865 3965 - 415177
fax: 0865 265243
tel. N.T.P.: 0865 235001
Via Ponte S. Leonardo, 3
CAP 86170
cc.isernia@giustizia.it

C.C. LANCIANO

Direzione: Bruno Medugno
tel: 0872 716509 - 11 - 3
fax: 0872 .716502
tel. N.T.P.: 0872 716514
Villa Stonozzo, 212
CAP 66034
cc.lanciano@giustizia.it

C.C. L'AQUILA

Direzione: Tullio Scarsella
tel: 0862 452020
fax: 0862 452030
tel. N.T.P.: 0862 452028

Via Amiternina 3 Località Costarelle
di Preturo
CAP 67100
cc.laquila@giustizia.it

C.C.TERAMO
Direzione: Giovanni Battista Giam-
maria
tel: 0861 414777 - 01 - 2 - 36
fax: 0861 413701
tel. N.T.P.: 0861 414777
Contrada Castrogno
CAP 64100
cc.teramo@giustizia.it

C.C.-C.R. CAMPOBASSO
Direzione: Anna Maria Valerio
tel: 0874 411053 - 96543
fax: 0874 90782
tel. N.T.P.: 0874 311616
Via Cavour, 52
CAP 86100
cc.campobasso@giustizia.it

C.C.-C.R. LARINO
Direzione: Rosa La Ginestra
tel: 0874 822041 - 5
fax: 0874 822693
tel. N.T.P.: 0874 822045
Contrada Monte Arcano, 2
CAP 86035
cc.larino@giustizia.it

C.C.-C.R. PESCARA
Direzione: Carlo Pallotta
tel: 085 4310003
fax: 085 50240
tel. N.T.P.: 085 4310003
Via S. Donato, 2
CAP 65129
cc.pescara@giustizia.it

C.C.-C.R. SULMONA
Direzione:
tel: 0864 210831 - 45 - 51780 -
54195
fax: 0864 210851
tel. N.T.P.: 0864 54195
Via Badia, 28
CAP 67039
cc.sulmona@giustizia.it

C.C.-C.R. VASTO
Direzione: Massimo Di Rienzo
tel: 0873 310315 - 45 - 54 - 57
fax: 0873 310042
tel. N.T.P.: 0873 310354
Via Torre Sinello, 23/a
CAP 66054
cc.vasto@giustizia.it

I.P.M. L'AQUILA
Direzione: Walter Marcone
tel: 0862 26445 - 6
fax: 0862 24540
tel. N.T.P.: 0862
Via Acquasanta, 1
CAP 67100
ipm.laquila@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
ROMA

C.C. CASSINO
Direzione: Irma Civitareale
tel: 0776 21019 - 21330 - 23292
fax: 0776 310581
tel. N.T.P.: 0776 23922
Via Sferracavalli, 221
CAP 03043
cc.cassino@giustizia.it

C.C. CIVITAVECCHIA
Direzione: Giuseppe Tressanti

SCARCERANDA

tel: 0766 560410 - 560411
fax: 0766 560424
tel. N.T.P.: 0766 560501
Via Aurelia Nord Km 74,500
CAP 00053
cc.civitavecchia@giustizia.it

C.C. FROSINONE
Direzione: Luigi Lupo Ruggiero
tel: 0775 270067 - 270746
fax: 0775 877033
tel. N.T.P.: 0775 870463
via Cerreto, 17
CAP 03100
cc.frosinone@giustizia.it

C.C. LATINA
Direzione: Claudio Piccari
tel: 0773 481734 - 5 - 6 - 8
fax: 0773 694185
tel. N.T.P.: 0773 4178210
Via Aspromonte, 100
CAP 04100
cc.latina@giustizia.it

C.C. RIETI
Direzione: Giorgio Linguaglossa
tel: 0746 202769 - 481624
fax: 0746 497686
tel. N.T.P.: 0746 481624
Via Terenzio Varrone, 55
CAP 02100
cc.rieti@giustizia.it

C.C. ROMA REBIBBIA
Direzione: Carmelo Cantone
tel: 06 439801
fax: 06 4073602
tel. N.T.P.: 06 43980404 - 43980510
Via Raffaele Majetti, 70
CAP 00156

cc.rebibbianc.roma@giustizia.it

C.C. ROMA REBIBBIA III
Direzione: Isabella Taggi
tel: 06 4122131
fax: 06 412213246
tel. N.T.P.: 06
Via Bartolo Longo, 82
CAP 00156
cc.rebibbia.roma@giustizia.it

C.C. ROMA REGINA COELI
Direzione: Mauro Mariani
tel: 06 680291
fax: 06 6865144
tel. N.T.P.: 06 68029293
Via della Lungara, 29
CAP 00165
cc.reginacoeli.roma@giustizia.it

C.C. VELLETRI
Direzione: Giuseppe Makovec
tel: 06 961081
fax: 06 96108316
tel. N.T.P.: 06 96453181
S.P. Cisterna Campoleone Km. 8,600
CAP 00049
cc.velletri@giustizia.it

C.C. VITERBO
Direzione: Pierpaolo D'Andria
tel: 0761 354242
fax: 0761 353472
tel. N.T.P.: 0761 2440227
Strada Santissimo Salvatore, 14/b
CAP 01100
cc.viterbo@giustizia.it

C.C.F.-C.R.F. ROMA REBIBBIA FEM-
MINILE

Direzione: Lucia Zainaghi
tel: 06 415941 - 41594357 - 8 - 205
fax: 06 4100711
tel. N.T.P.: 06

Via Bartolo Longo, 92
CAP 00156
ccsf.roma@giustizia.it

C.G.M. ROMA
Direzione: Adriana Amendolia
tel: 06 65747709 - 6530748
fax: 06 6530323
tel. N.T.P.: 06

Via Virginia Agnelli, 15
CAP 00151
cgm.roma.dgm@giustizia.it

C.R. CIVITAVECCHIA
Direzione: Silvana Sergi
tel: 0766 23207 - 560410 - 1 - 2 - 3
- 4
fax: 0766 33658
tel. N.T.P.: 0766
Via Tarquinia, 20
CAP 00053
cr.civitavecchia@giustizia.it

C.R. PALIANO
Direzione: Nadia Cersosimo
tel: 0775 578112 - 578066
fax: 0775 578370
tel. N.T.P.: 0775 577092
Via Garibaldi, 6
CAP 03018
cr.paliano@giustizia.it

C.R. ROMA REBIBBIA
Direzione: Stefano Ricca
tel: 06 415201
fax: 06 4112776
tel. N.T.P.: 06

Via Bartolo Longo, 72
CAP 00156
cr.roma@giustizia.it

I.P.M. ROMA
Direzione: Maria Laura Grifoni
tel: 06 303301
fax: 06 3387525
tel. N.T.P.: 06
Via G. Barellai, 140
CAP 00135
ipmroma@tiscalinet.it

Struttura Medicina Protetta - Ospedale "Sandro Pertini" ROMA
Direzione: Carmelo Cantone
tel: 06 41433767
fax: 06 41433767
tel. N.T.P.: 06
Via dei Monti Tiburtini
CAP 00157

U.O.M.I.A.P. Ospedale "Belcolle"
VITERBO
Direzione: Pierpaolo D'Andria
tel: 0761 334908 - 346238
fax: 0761 346349
tel. N.T.P.: 0761
Strada provinciale Sammartinese
CAP 01100
INDIRIZZI PROVVEDITORATO
NAPOLI

C.C.ARIENZO ex casa mandamentale
Direzione: Dott.ssa Carmen Campi
tel: 0823 805476 - 755277
fax: 0823 804378
tel. N.T.P.: 0823
Via Nazionale Appia S.S. n. 7 - Km. 230,6

SCARCERANDA

CAP 81021
cc.arianzo@giustizia.it

C.C. BENEVENTO
Direzione: Reggente Dott.ssa Maria Luisa Palma
tel: 0824 53451
fax: 0824 53427
tel. N.T.P.: 0824 53231
Contrada Capodimonte
CAP 82100
cc.benevento@giustizia.it

C.C. NAPOLI SECONDIGLIANO
Direzione: reggente Dott. Liberato Guerriero
tel: 081 7021414 - 7022701 - 410
fax: 081 7023416
tel. N.T.P.: 081 7012753
Via Roma verso Scampia, 350
CAP 80100
cc.secondigliano.napoli@giustizia.it

C.C. S. MARIA CAPUA VETERE
Direzione: reggente Dott. Francesco Saverio De Martino
tel: 0823 846384 - 93 - 846400
fax: 0823 846003
tel. N.T.P.: 0823 846234
Strada Statale 7-bis Via Appia Km 6.500
CAP 81055
cc.santamariacapuvetere@giustizia.it

C.C. SALA CONSILINA
Direzione: reggente Dott.ssa Concetta Felaco
tel: 0975 21019 - 23694
fax: 0975 22372
tel. N.T.P.: 0975
Via Gioberti, 9 bis

CAP 84036
cc.salaconsilina@giustizia.it

C.C. VALLO LUCANIA
Direzione: reggente Dott.ssa Caterina Sergio
tel: 0974 4268 - 4326
fax: 0974 75881
tel. N.T.P.: 0974 3388
Via Monti, 41
CAP 84078
cc.vallodelalucania@giustizia.it

C.C. - I.C. ATT. LAURO
Direzione: Reggente Dott.ssa Claudia Nannola
tel: 081 8240430 - 44 - 316
fax: 081 8240413
tel. N.T.P.: 081
Via Provinciale Bosagro
CAP 83023
cc.lauro@giustizia.it

C.C. - C.R. ARIANO IRPINO
Direzione: Dott. Salvatore Iuliani
tel: 0825 891261 - 2 - 3 - 4
fax: 0825 891007
tel. N.T.P.: 0825
Via Grignano, 60
CAP 83031
cc.arianoirpino@giustizia.it

C.C. - C.R. AVELLINO BELLIZZI
IRPINO
Direzione: Dott.ssa Cristina Mallardo
tel: 0825 73014
fax: 0825 71774
tel. N.T.P.: 0825 768316
Contrada S. Oronzo
CAP 83020
cc.avellino@giustizia.it

C.C.-C.R. CARINOLA
Direzione: Reggente Dott. Francesco Napolitano
tel: 0823 939311 - 939249
fax: 0823 939763
tel. N.T.P.: 0823
Via S. Biagio, 6
CAP 81030
cc.carinola@giustizia.it

C.C.-C.R. NAPOLI POGGIOREALE
Direzione: Dott. salvatore Acerra
tel: 081 266666 - 287996
fax: 081 204857 - 267381
tel. N.T.P.: 081
Via Nuova Poggioreale, 177
CAP 80143
cc.poggioreale.napoli@giustizia.it

C.C.-C.R. SALERNO
Direzione: Direttore Alfredo Stendardo
tel: 089 301722 - 3 - 02 - 01 - 47
fax: 089 301787
tel. N.T.P.: 089 301701
Via del Tonazzo, 1
CAP 84094
cc.salerno@giustizia.it

C.C.F. POZZUOLI
Direzione: reggente Dott.ssa Stella Scialpi
tel: 081 5266640 - 4 - 8676640
fax: 081 5269016
tel. N.T.P.: 081 5266644
Via G. Pergolesi, 140
CAP 80078
cc.pozzuoli@giustizia.it

C.P.M. S. MARIA CAPUA VETERE
Direzione: Dott. Anselmo Bovenzi

tel: 0823 842042 - 843492
fax: 0823 842042
tel. N.T.P.: 0823
Piazza Angiulli
CAP 81055
sdc-angiulli@libero.it

C.R. AVELLINO S. ANGELO DEI LOMBARDI
Direzione: Reggente Dott. Massimiliano Forgione
tel: 0827 23532
fax: 0827 24297
tel. N.T.P.: 0827
Via Selvatico
CAP 83054
cr.santangelodeilombardi@giustizia.it

C.R.T.D. EBOLI
Direzione: Reggente Dott.ssa Rita Romano
tel: 0828 366029 - 367360
fax: 0828 368178
tel. N.T.P.: 0828
Via Castello, 10
CAP 84025
cr.eboli@giustizia.it

I.P.M. AIROLA (BN)
Direzione: Regg. Dott.ssa Mariangela Cirigliano
tel: 0823 711055 - 711324
fax: 0823 715599
tel. N.T.P.: 0823 711055
Corso Montella, 16
CAP 82011
ipm-airola@libero.it

I.P.M. NAPOLI
Direzione:
tel: 081 5496990 - 5

SCARCERANDA

fax: 081
tel. N.T.P.: 081
Salita Pontecorvo, 46
CAP 80135

I.P.M. NISIDA (NA)
Direzione: Dott. Gianluca Giuda
tel: 081 6192111
fax: 081 7620135
tel. N.T.P.: 081 7620134
Viale Brindisi, 2
CAP 80143

C.R.AVERSA
Direzione: Carlotta Giaquinto
tel: 081 8901130 - 8155111
fax: 081 5038409
tel. N.T.P.: 081
Via S. Francesco, 2
CAP 81031
cr.aversa@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO BARI

C.C.ALTAMURA
Direzione: Caterina Acquafredda
tel: 080 3101242
fax: 080 3103564
tel. N.T.P.: 080 3102183
Via Dell'Uva Spina, 18
CAP 70022
cc.altamura@giustizia.it

C.C.BARI
Direzione: Francesco Paolo Sagace
tel: 080 5024140 - 55 - 001
fax: 080 5024180
tel. N.T.P.: 080 5016760 - 5026322
Corso Alcide De Gasperi, 307

CAP 70125
cc.bari@giustizia.it

C.C. BRINDISI
Direzione: Sonia Fiorentino
tel: 0831 512001 - 2
fax: 0831 508043
tel. N.T.P.: 0831 583757
Via Appia, 131
CAP 72100
cc.brindisi@giustizia.it

C.C. LUCERA
Direzione: Davide Di Florio
tel: 0881 521493 - 4 - 7 - 521488
fax: 0881 521489
tel. N.T.P.: 0881 540156
Piazza Tribunale, 16
CAP 71036
cc.lucera@giustizia.it

C.C.-C.R. FOGGIA
Direzione: reggente - Davide Di Florio
tel: 0881 778156 - 7 - 8
fax: 0881 724602
tel. N.T.P.: 0881 724652
Via delle Casermette, 22
CAP 71100
cc.foggia@giustizia.it

C.C.-C.R. LECCE
Direzione: Anna Rosaria Piccinni
tel: 0832 491111
fax: 0832 387495
tel. N.T.P.: 0832 387493
Borgo S. Nicola
CAP 73100
cc.lecce@giustizia.it

C.C.-C.R. TARANTO

Direzione: Luciano Mellone
tel: 099 7798913 - 49
fax: 099 099/7798953
tel. N.T.P.: 099 099/7798990
Via Speciale, 1
CAP 74100
cc.taranto@giustizia.it

C.C.-C.R.TRANI
Direzione: Valeria Pirè
tel: 0883 584848 - 584500 - 583416
- 513
fax: 0883 584459
tel. N.T.P.: 0883 508694 - 583416
(diretto)
Via andria, 300
CAP 70059
cc.trani@giustizia.it

C.R.TURI
Direzione: Maria Teresa SUSCA
tel: 080 8915007 - 811 - 388
fax: 080 8915714
tel. N.T.P.: 080 8915839
Piazza Aldo Moro, 4
CAP 70010
cr.turi@giustizia.it

C.R.F.TRANI
Direzione: Valeria Pirè
tel: 0883 41151 - 41019 - 46874
fax: 0883 0883/43703
tel. N.T.P.: 0883
Piazza Plebiscito, 18
CAP 70059
crsf.trani@giustizia.it

C.R.T.D. SAN SEVERO
Direzione: Davide Di Florio (reg-
gente)
tel: 0882 373131 - 375472

fax: 0882 332690
tel. N.T.P.: 0882 375472
Via Emilio Dotoli, 2
CAP 71016
cr.sansevero@giustizia.it

I.P.M. BARI
Direzione: Nicola Petruzzelli
tel: 080 5041012 - 5041014
fax: 080 080/5041189
tel. N.T.P.: 080
Via Giulio Petroni, 90
CAP 70124
ipm.bari.dgm@giustizia.it

I.P.M. LECCE
Direzione: Vitantonio Aresta
tel: 0832 351254 - 351407
fax: 0832 0832/351406
tel. N.T.P.: 0832
Via Monteroni, 43
CAP 73100
ipm.lecce.dgm@giustizia.it

I.P.P.A. Spinazzola
Direzione: Dott.ssa Valeria Pirè
tel: 0883 683434 - 684225 - 683195
fax: 0883 681305
tel. N.T.P.: 0883
S.P.Via Roma 152
CAP 70058
ip.spinazzola@giustizia.it

**INDIRIZZI PROVVEDITORATO
POTENZA**

C.C. MELFI
Direzione: Dott.ssa Mariateresa
Percoco
tel: 0972 21557 - 21822 - 21850
fax: 0972 24596

SCARCERANDA

tel. N.T.P.: 0972 236991
Via Lelle
CAP 85025
cc.melfi@giustizia.it

C.C.-C.R. MATERA
Direzione: Dott. F. Paolo Sagace I.M.
tel: 0835 334751
fax: 0835 331993
tel. N.T.P.: 0835 334751
Via Cererie, 24
CAP 75100
cc.matera@giustizia.it

C.C.-C.R. POTENZA
Direzione: Dott. Francesco Napo-
litano
tel: 0971 471017 - 471229 - 470659
fax: 0971 58455
tel. N.T.P.: 0971 54649
Via Appia, 175
CAP 85100
cc.potenza@giustizia.it

I.P.M. POTENZA
Direzione: Dott.ssa Maria Cristina
Festa
tel: 0971 53987
fax: 0971 54477
tel. N.T.P.: 0971
Via Appia, 176
CAP 85100

INDIRIZZI PROVVEDITORATO CA- TANZARO

C.C. CASTROVILLARI
Direzione:
tel: 0981 483127 - 46
fax: 0981 480035
tel. N.T.P.: 0981 480101

Via Sergio Cosmai, 1
CAP 87012
cc.castrovillari@giustizia.it

C.C. CATANZARO SIANO
Direzione:
tel: 0961 469593 - 469777 - 469628
- 87
fax: 0961 469885
tel. N.T.P.: 0961 469890
via tre fontane
CAP 88100
cc.catanzaro@giustizia.it

C.C. CROTONE
Direzione:
tel: 0962 930013 - 930124
fax: 0962 930118
tel. N.T.P.: 0962 938074
Località Passovecchio
CAP 88900
cc.crotone@giustizia.it

C.C. LAMEZIA TERME
Direzione:
tel: 0968 21190
fax: 0968 22285
tel. N.T.P.: 0968 22463
Via S. Francesco, 2
CAP 88046
cc.lameziaterme@giustizia.it

C.C. LOCRI
Direzione:
tel: 0964 20139 - 29150
fax: 0964 20737
tel. N.T.P.: 0964 29783
Via Vittorio Veneto, 63
CAP 89044
cc.locri@giustizia.it

C.C. PAOLA
Direzione:
tel: 0982 848487 - 8-9
fax: 0982 848493
tel. N.T.P.: 0982 848041
Contrada Dende, 10
CAP 87027
cc.paola@giustizia.it

C.C. REGGIO CALABRIA
Direzione:
tel: 0965 594891 - 2 - 3 - 4
fax: 0965 58800
tel. N.T.P.: 0965 620246
Via Carcere Nuovo, 15
CAP 89100
cc.reggiocalabria@giustizia.it

C.C. ROSSANO N.C.
Direzione:
tel: 0983 510331
fax: 0983 510851
tel. N.T.P.: 0983 290445
Contrada Ciminata
CAP 87068
cr.rossano@giustizia.it

C.C. VIBO VALENTIA
Direzione:
tel: 0963 262238 - 262122
fax: 0963 269469
tel. N.T.P.: 0963 267029
Via Contrada Cocari, 29
CAP 89100
cc.vibovalentia@giustizia.it

C.C.-C.R. COSENZA
Direzione:
tel: 0984 826001
fax: 0984 33176
tel. N.T.P.: 0984 37816

Via Popilia, 17
CAP 87100
cc.cosenza@giustizia.it

C.C.-C.R. PALMI
Direzione:
tel: 0966 46741 - 2 - 3
fax: 0966 46255
tel. N.T.P.: 0966 21451
Via Trodio, 2
CAP 89015
cc.palmi@giustizia.it

C.G.M. CATANZARO
Direzione:
tel: 0961 517311
fax: 0961
tel. N.T.P.: 0961
Via F. Paglia, 47
CAP 88100

I.P.M. CATANZARO
Direzione:
tel: 0961 725188 - 725189
fax: 0961
tel. N.T.P.: 0961
Via F. Paglia, 43
CAP 88100

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
PALERMO

C.C. AGRIGENTO
Direzione: Dott. Giovanni Mazzone
tel: 0922 621111
fax: 0922 604738 - 604687
tel. N.T.P.: 0922 610407
Contrada Petrusa
CAP 92100
cc.agrigento@giustizia.it

SCARCERANDA

C.C. CALTAGIRONE
Direzione: Dott. Mazzeo Claudio
tel: 0933 368111 - 352104
fax: 0933 352109 - 352107
tel. N.T.P.: 0933 352108
Contrada San Nicola
CAP 95041
cc.caltagirone@giustizia.it

C.C. CASTELVETRANO
Direzione: Francesca Vazzana
tel: 0924 906360
fax: 0924 906510
tel. N.T.P.: 0924
Contrada Strassetto
CAP 91022
cc.castelvetro@giustizia.it

C.C. CATANIA BICOCCA
Direzione: Dott. Rizza Giovanni
tel: 095 592728 - 29 - 31 - 32 - 34
fax: 095 591444 - 592654
tel. N.T.P.: 095 591312
Tangenziale Ovest Km. 8
CAP 95100
cc.bicocca.catania@giustizia.it

C.C. CATANIA PIAZZA LANZA
Direzione: Rosario Tortorella
tel: 095 437933 - 39 -
fax: 095 430777 - 438690
tel. N.T.P.: 095 447053
Piazza Vincenzo Lanza, 11
CAP 95123
cc.lanza.catania@giustizia.it

C.C. ENNA
Direzione: Dott.ssa Bellelli Letizia
tel: 0935 501063 - 501169 - 25652
fax: 0935 501504 - 24587
tel. N.T.P.: 0935 23810

Via Palermo, 20
CAP 94100
cc.enna@giustizia.it

C.C. GIARRE
Direzione: Giuseppe Russo
tel: 095 7794356 - 7794333
fax: 095 7794940 - 7794433
tel. N.T.P.: 095 7795252
Via Ugo Foscolo, 67 (CT)
CAP 95014
cc.giarre@giustizia.it

C.C. MARSALA
Direzione: Dott. Malato Paolo
tel: 0923 712090
fax: 0923 713130 - 713951
tel. N.T.P.: 0923
Piazza Castello, 11 (TP)
CAP 91025
cc.marsala@giustizia.it

C.C. MESSINA
Direzione: Dott. Tessitore Calogero
tel: 090 228111
fax: 090 695916 - 2935368 - 2281402
tel. N.T.P.: 090 2281216
Via Consolare Valeria, 2
CAP 98100
cc.messina@giustizia.it

C.C. MISTRETTA
Direzione: Angela Sciacicco
tel: 0921 381085
fax: 0921 381993 - 382041
tel. N.T.P.: 0921
Via Libertà, 116 (ME)
CAP 98073
cc.mistretta@giustizia.it

C.C. MODICA

Direzione: Dott. Mazzone Giovanni
tel: 0932 941111 - 02
fax: 0932 943541
tel. N.T.P.: 0932
Via San Giovanni Bosco, 43 (RG)
CAP 97015
cc.modica@giustizia.it

C.C. NICOSIA
Direzione: Maria L. Malato
tel: 0935 630374 - 86 - 646002
fax: 0935 646820 - 638160
tel. N.T.P.: 0935
Via Beato Felice, 49 (EN)
CAP 94014
cc.nicosia@giustizia.it

C.C. PALERMO PAGLIARELLI N.C.
Direzione: Brancato Laura
tel: 091 6685456 - 4630 - 1532
- 3442
fax: 091 6685256 - 6681116
tel. N.T.P.: 091 6680938
Via Bachelet, 32
CAP 90127
cc.pagliarelli.palermo@giustizia.it

C.C. PALERMO UCCIARDONE
Direzione: Veneziano Maurizio
tel: 091 300431 - 2 - 3 - 5
fax: 091 346225 - 347355
tel. N.T.P.: 091
Via Enrico Albanese, 3
CAP 90139
cc.ucciardone.palermo@giustizia.it

C.C. PIAZZA ARMERINA
Direzione: Dott.ssa Di Franco Gabriella
tel: 0935 681385 - 686134
fax: 0935 89559 - 686192

tel. N.T.P.: 0935
Contrada Cicciona
CAP 94015
cc.piazzaarmerina@giustizia.it

C.C. RAGUSA
Direzione: Tiralongo Aldo
tel: 0932 658601
fax: 0932 658637
tel. N.T.P.: 0932 658637
Via G. Di Vittorio, 26
CAP 97100
cc.ragusa@giustizia.it

C.C. SCIACCA
Direzione: Fabio Prestopino
tel: 0925 21380
fax: 0925 25252 - 85903
tel. N.T.P.: 0925
Via Pietro Gerardi, 45 (AG)
CAP 92019
cc.sciacca@giustizia.it

C.C. SIRACUSA N.C.
Direzione: Gian' Angela
tel: 0931 717206 - 717326 - 717358
fax: 0931 717145 - 717041
tel. N.T.P.: 0931 717591
Contrada Cavadonna
CAP 96100
cc.siracusa@giustizia.it

C.C. TERMINI IMERESE
Direzione: Dioguardi Rosolino
tel: 091 8141008 - 8144760
fax: 091 8115031 - 8144860
tel. N.T.P.: 091 8143191
Via Zara, 28 (PA)
CAP 90018
cc.terminiimerese@giustizia.it

SCARCERANDA

C.C.-C.R. CALTANISSETTA
Direzione: Dott. Belfiore Angelo
tel: 0934 584500
fax: 0934 27298 - 21592
tel. N.T.P.: 0934 24837
Via Messina, 94
CAP 93100
cc.caltanissetta@giustizia.it

C.C.-C.R. TRAPANI
Direzione: Vazzana Francesca
tel: 0923 470111
fax: 0923 565700 - 569032
tel. N.T.P.: 0923 471207
Via Madonna di Fatima, 222
CAP 91100
cc.trapani@giustizia.it

C.P.A. CALTANISSETTA
Direzione:
tel: 0934 595744 - 596957
fax: 0934 595743
tel. N.T.P.: 0934
Via F.Turati, 46
CAP 93100

C.P.A. MESSINA
Direzione:
tel: 090 2931206
fax: 090 6514999
tel. N.T.P.: 090
Viale Europa, 137
CAP 98124

C.R.AUGUSTA
Direzione: Dott. Antonio Gelardi
tel: 0931 981330 - 59 - 49
fax: 0931 981368 - 981345
tel. N.T.P.: 0931 981104
Contrada Ippolito, 1 (SR)
CAP 96011

cr.augusta@giustizia.it

C.R. FAVIGNANA
Direzione: Dott. Malato Paolo
tel: 0923 926111
fax: 0923 922263 - 921094
tel. N.T.P.: 0923
Piazza Castello, 21 (TP)
CAP 91023
cr.favignana@giustizia.it

C.R. NOTO
Direzione: Lantieri Angela
tel: 0931 571233 - 4
fax: 0931 894322 - 571008
tel. N.T.P.: 0931 571236
Via Garibaldi, 8 (SR)
CAP 96017
cr.noto@giustizia.it

C.R. SAN CATALDO
Direzione: Giuseppe Russo
tel: 0934 571113 - 571892 - 574175
fax: 0934 587382 - 572600 - C.R.D.
516382
tel. N.T.P.: 0934
Piazza Marconi, 2 (CL)
CAP 93017
cr.sancataldo@giustizia.it

I.P.M. ACIREALE
Direzione:
tel: 095 601922
fax: 095 601944
tel. N.T.P.: 095
Via delle Carceri
CAP 95024

I.P.M. CATANIA
Direzione:
tel: 095 591046

fax: 095 591448
tel. N.T.P.: 095
Contrada Bicocca
CAP 95100

I.P.M. PALERMO
Direzione: Dott.ssa Barbera G. Rita
tel: 091 6813106
fax: 091 6815390
tel. N.T.P.: 091
Via Principe di Palagonia, 135
CAP 90145

C.C. BARCELLONA POZZO DI GOTTO
Direzione: Dott. Rosania Nunziante
tel: 090 970931 - 9701440 - 9701143
fax: 090 9791234 - 9702394 - 9702653
tel. N.T.P.: 090 9702315
Via Vittorio Madia, 31 (ME)
CAP 98051
op.barcellona@giustizia.it
INDIRIZZI PROVVEDITORATO CAGLIARI

C.C. LANUSEI
Direzione: Marco Porcu
tel: 0782 42103 - 42920
fax: 0782 40144
tel. N.T.P.: 0782
Viale Europa, 10
CAP 08045
cc.lanusei@giustizia.it

C.C. MACOMER
Direzione: Giovanni Monteverdi
tel: 0785 20701 - 21596
fax: 0785 21601
tel. N.T.P.: 0785
Via Melchiorre, 8 Località Bonu Trau

CAP 08015
cc.macomer@giustizia.it

C.C. ORISTANO
Direzione: Pier Luigi Farci
tel: 0783 71031 - 2
fax: 0783 71549
tel. N.T.P.: 0783 75065
Piazza Mannu, 1
CAP 09170
cc.oristano@giustizia.it

C.C. SASSARI
Direzione: Patrizia Incollu
tel: 079 234514 - 233758 - 239110
fax: 079 234570
tel. N.T.P.: 079 230248
Via Roma, 51
CAP 07100
cc.sassari@giustizia.it

C.C.-C.R. CAGLIARI
Direzione: Gianfranco Pala
tel: 070 604781 - 2 - 3
fax: 070 660463
tel. N.T.P.: 070 651355
Viale Buon Cammino, 19
CAP 09100
cc.cagliari@giustizia.it

C.C.-C.R. NUORO BADU E CARROS
Direzione: Patrizia Incollu
tel: 0784 200126 - 8
fax: 0784 200119
tel. N.T.P.: 0784 205189
Badu e Carros
CAP 08100
cc.nuoro@giustizia.it

C.R. ALGHERO

SCARCERANDA

Direzione: Francesco Gigante
tel: 079 953261 - 93699
fax: 079 985357
tel. N.T.P.: 079 953854
Via Vittorio Emanuele, 28
CAP 07041
cr.alghero@giustizia.it

Località Su Pezzu Mannu
CAP 09044
ipm.cagliari.dgm@giustizia.it

C.R. IS ARENAS
Direzione: Pierluigi Farci
tel: 070 9759066 - 9758776
fax: 070 9759411
tel. N.T.P.: 070
Località Badu Arbus
CAP 09030
cr.isarenas@giustizia.it

C.R. ISILI
Direzione: Marco Porcu
tel: 0782 802045 - 802910
fax: 0782 802205
tel. N.T.P.: 0782
Via Case Sparse Località Sarcidano
CAP 08033
cr.isili@giustizia.it

C.R. MAMONE
Direzione: Gianfranco Pala
tel: 0784 414524 - 10
fax: 0784 414490
tel. N.T.P.: 0784 413065
Via Centrale, 3
CAP 08020
cr.lode@giustizia.it

I.P.M. QUARTUCCIU (CA)
Direzione: Educatore C 3 Giuseppe
Zoccheddu
tel: 070 851469 - 841869
fax: 070 844198
tel. N.T.P.: 070



SCARCERANDA

Scarceranda è un'autoproduzione di
Radio Onda Rossa
Via dei Volsci, 56 - 00185 Roma
tel. 06 49 17 50
ondarossa@ondarossa.info
www.ondarossa.info
c.c.p. 61804001

Questo quaderno è distribuita gratuitamente ai prigionieri/e
che ne fanno richiesta e segnalati/e a Radio Onda Rossa

PERCHÈ DI CARCERE NON SI MUOIA PIÙ
MA NEANCHE DI CARCERE SI VIVA

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021 presso
Tipografia 3m via Cei - Roma